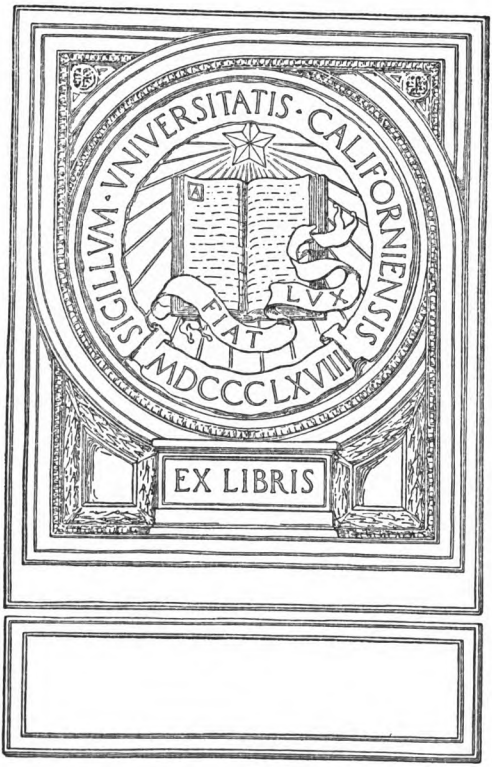
UC-NRLF
$B 320 945

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

NEERA

Il secolo galante

Madamigella Aissé ▫▫ Madamigella Lespinasse ▫▫ La Marchesa Du Deffant ▫ ▫ La Signora Geoffrin ▫▫ La Signora d'Épinay e la Contessa d'Houdetôt ▫▫ La Contessa di Genlis

MILANO
ARNALDO DE MOHR - EDITORE
Via Passarella, N. 3

Digitiz

Digitized by Google

1.00

CG

Digitized by Google

Tipografia
A. DE MOHR
Malnate

Digitized by Google

IL SECOLO GALANTE

Digitized by Google

Digitized by Google

NEERA

Il Secolo galante

*Introduzione ad uno studio sopra alcune donne francesi del secolo decimottavo. Madamigella Aïssé * Madamigella Lespinasse * La marchesa Du Deffant * La signora Geoffrin La signora d'Épinay e la contessa d'Houdetôt La contessa di Genlis*

A. DE MOHR - EDITORE
MILANO
Via Passarella, N. 3

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

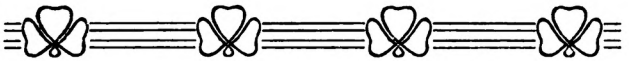
INTRODUZIONE

AD UNO STUDIO

SOPRA ALCUNE DONNE FRANCESI

DEL SECOLO DECIMOTTAVO

Digitized by Google



Un pregiudizio molto diffuso condanna nelle letture la forma romanzesca e vorrebbe che dalla storia sola si possano ritrarre vantaggiosi ammaestramenti; ma anche alla storia poi si fanno restrizioni scolastiche, e fuori delle guerre, delle cadute di imperi, delle morti di eroi, di incendi e di massacri, non pare utile occuparsi d'altro.

La divisione troppo rispettata fra studi seri e studi ameni rende spesso gli studi seri noiosi, quindi impopolari, e gli studi ameni superficiali, quindi sdegnati dai lettori intelligenti. Abbiamo da una parte i cultori delle scienze positive, della sociologia, degli studi classici; tutte persone gravi strette intorno alle grandi Riviste; e abbiamo dall'altra una schiera di novellatori che, affollando i troppo numerosi giornali della penisola, si la-

Digitized by Google

gnano di non trovare più il pubblico attento dei tempi del Boccaccio. Eppure nel risveglio intellettuale nostro parmi dovrebbe trovar posto quel genere di letteratura, fiorentissimo in paesi più culti, che sa accompagnare alla serietà della ricerca storica o della speculazione filosofica o dell'intento morale tutta l'attrattiva di un geniale romanzo, tale che ognuno può attingervi a seconda delle sue facoltà assimilatrici, come da cibo ben composto, i principii essenziali della vita.

È alle donne sopratutto che io pensavo componendo con pazienza e diletto il seguente studio. Quante volte ho udito ripetere quella frase od una consimile: « Io leggerei volentieri, ma i romanzi non mi interessano più e gli altri libri non mi divertono ». Passata l'età degli amori, è pur vero che il romanzo non interessa più, almeno in una grande maggioranza di casi; eppure sfogliando le memorie, gli epistolari, le cronache del secolo che ci precedette, troviamo del romanzo la parte più vitale, quella che si rivolge non alla calda fantasia dei vent'anni, ma alla mente un po' stanca, un po' intiepidita e pur vigile dell'età che ricorda. Co-

Digitized by Google

loro che accusano il romanzo di non essere vero hanno qui la verità autentica, riconosciuta. Sono cuori che da cento anni e più cessarono di battere, menti che spaziarono nelle regioni elevate del pensiero e che al pari di noi sostennero le tormentose battaglie del dubbio. Sono i nostri predecessori, i nostri padri, essi che formarono non solo la sostanza del nostro sangue e dei nostri nervi, ma che diedero a tutta la nostra anima l'impulso di idee nuove e di nuovi ideali. Cadono oramai in polvere sotto alle nostre dita impazienti gli anelli della catena che ci congiunge ai Greci ed ai Romani, ma le tombe di questi passati, e pur tanto vicini ancora, danno ancora rose al nostro desiderio.

Lo studio del secolo XVIII trovò in Francia numerosissimi cultori e ne trovò pure in Germania e in Inghilterra. Qui da noi, slegati, divisi, assorbiti sempre nelle lotte politiche, rimase, si può dire, sconosciuto. Non bastò certamente a darne una idea complessiva in questi ultimi anni qualche raro bozzetto frammentario, o pubblicato separatamente in un giornale della domenica, o af-

Digitized by Google

fastellato con criteri soverchiamente eclettici in una raccolta di medaglioni destinati, per causa del sistema, a confondersi nella mente del lettore. Tutt'al più alcune rare signore, avendo letto uno o due volumi di Memorie del tempo, trattennero nell' orecchio non assolutamente nuovi i nomi della Geoffrin o della Lespinasse, ma sono nomi che suonano a vuoto staccati così dal loro ambiente e dai personaggi contemporanei. Chi poi non ha letto nulla, e sono i più, conserva del secolo scorso una vaga idea di cipria e di minuetti dove nessuna figura virile emerge e dove le migliori qualità della donna sembrano aver fatto totale naufragio nella galanteria dominante. Infine molte persone non hanno neppure questa visione confusa, e a domandar loro chi furono la Geoffrin e la Lespinasse risponderebbero: favorite dei re di Francia! perchè effettivamente i romanzi più popolari hanno messo in scena talvolta le favorite dei re, giammai una di queste donne intellettuali e fini che diedero una caratteristica tanto spiccata ai costumi francesi del secolo XVIII.

Evocare tuttavia queste donne parzialmente sa-

Digitized by Google

rebbe ora lavoro inutile, ma riunirle in modo che non si presentino più come perle staccate, ma veramente a guisa di una collana nel suo astuccio, è ciò che mi parve potesse tornar gradito tanto a coloro che non le conoscono quanto e forse più per chi, non affatto estraneo all'argomento, potrà dietro la vaga suggestione di un nome ricostruire la nozione precisa dei fatti e dell'ambiente. Sarà per costoro come riudire un'opera conosciuta con cantanti nuovi.

Prendendo quella parte del secolo che va dal 1720 alla vigilia della Rivoluzione, il quadro che mi propongo di tracciare racchiude i tipi femminili più interessanti e per sè stessi e per i rapporti che ebbero colla società vivente allora a Parigi: società unica, completa, che riuniva in sè tutte le forze di una grande nazione e che non si potrebbe in alcun modo sostituire coi quadri ristretti e direi quasi provinciali dell'Italia d'allora, divisa in staterelli, ognuno dei quali conservava colla propria autonomia le proprie caratteristiche. Se noi abbiamo avuto una Albrizzi a Venezia, una Malvezzi a Bologna e qualche altra in altre città, si

Digitized by Google

comprende però come tali donne divise e staccate non potessero riunire ognuno intorno a sè quel denso substrato di vita intellettuale che, concentrata tutta nella città di Parigi, portava da una riunione ad un'altra il calore comunicativo di centinaia di intelligenze eccitate ed alimentate nella emulazione. E questi ch'io ho raccolti, benchè legati dalle tre unità di tempo, di luogo e di abitudini, sono tipi dissimili l'uno dall'altro, che rappresentano ognuno uno stato particolare dell'animo femminile. Così, mentre la Geoffrin dovrà lasciarci nella mente l'emblema del criterio direttore d'ogni altra facoltà, la Lespinasse ci parlerà il linguaggio ardente della passione amorosa; vedremo nella d'Epinay tutta la debolezza del sesso ammantata dalla sua grazia; nella Du Deffant l'ingegno mordace e il cuore arido; nella dolce Aïssé la personificazione del sentimento pudico e racchiuso; nella d'Houdetôt la foga dei sensi e della immaginazione; nella Genlis la caricatura di tutti i difetti del secolo. Perfino intorno al profilo evanescente della duchessa di Choiseul, che pare ritrarsi dalle sue contemporanee, l'antica grazia aristocratica disegna

Digitized by Google

una linea di suprema nobiltà non priva di insegnamenti.

Sono figure che si muovono nel ciclo di cinquanta o sessant'anni, note l'una all'altra, vivendo nella medesima città non solo, ma quasi nella medesima cerchia di amici, per cui la conoscenza dell'una completa quella delle altre e ci avverrà, lungo il corso di queste pagine, di incontrare sovente le stesse persone come avviene appunto in casa di amici, dove lo schiudersi dell'uscio reca non una presentazione ma una ricognizione; e qui, come là, la compagnia dovrà farsi per questo sempre più interessante, più calda di intime correnti. Per la visione esatta e personale di queste donne, il lettore riuscirà a distinguerle così bene nella sua mente da trovare egli stesso ad ognuna l'aggettivo proprio, quasi la personificazione di un carattere; le vedrà muoversi in tante pose diverse da non rendere possibile la confusione. Una lettera del tempo dice per esempio: «La contessa d'Houdetôt entrò (nel salotto) come una pazzerella», ma non potremo mai immaginarci a questo modo una entrata della signora Geoffrin; e

Digitized by Google

pensando alla Lespinasse che covava ansiosamente l'uscio cogli occhi aspettando le notizie del suo amore, la fantasia ce la rappresenta concentrata e muta. Vedremo leziosa sempre la d'Epinay; fredda e cinica la Du Deffant; riservatissima madamigella Aïssé, questo fiorellino raro del mazzo. Esse non sono solamente le donne del secolo XVIII, sono le donne di tutti i tempi, buone, mediocri e pessime, ma riesce interessante lo studiarle così vere ed eterne sotto i loro nèi effimeri, nel dolce incantamento delle cose passate per sempre!

Un'altra ragione ancora ci fa volgere di preferenza gli occhi sulla società francese quando si tratta di secolo XVIII ed è la pagina sanguinosa che essa doveva preparare alla storia, pagina indimenticabilmente tetra, solcata da profondi baglori. Finchè il sentimento di solidarietà umana accenderà nei nostri cuori la sua opera continuatrice, noi non ci stancheremo mai dal frugare in queste ceneri palpitanti, tanto più suggestive per la violenza del contrasto fra la preparazione e l'epilogo.

A rievocare la cornice graziosa e barocca del

Digitized by Google

quadro dove agiscono i nostri personaggi gioverà il ricordo di certi mobili, di certi oggetti che si conservano ancora nelle antiche famiglie agiate, dove vediamo i ritratti delle bisavole colle pettinature rialzate sulla fronte, bizzarre, alla *belle Poule*, alla *Montgolfier*, al *Parterre galant;* coi *fichus* destinati a velare più o meno lo scollo dell'abito e colla posa o languida o provocante ma ad ogni modo complicata nella ricerca persistente dell'effetto, con un fiore o con un libro in mano, la bocca composta ad un sorriso di ciliega che sboccia. Era il tempo del guanto destro tagliato nel pollice e nell'indice perchè la dama, anche in visita, potesse agevolmente approfittare della tabacchiera che le veniva offerta: tabacchiera ampia, rotonda, ornata quasi sempre da una miniatura che per essere in costume di Ninfa non rappresentava meno un ritratto ben reale. Tutto ciò accompagnavasi ai cassettoni panciuti con applicazioni e maniglie in metallo lavorato; alle poltrone e ai divani ricoperti da ricami al canovaccio ispirati a soggetti teneri, galanti; alle alcove dove affondavano i letti, ai paraventi, ai parafuochi, ai posa-

Digitized by Google

piedi in forma di *esse*, alle placche da appendere al muro collo specchietto e con due candele davanti, agli scrigni a doppio fondo ricchi di innumerevoli cassettini, ai bauletti, ai cofani di lacca chiara dipinti con scene pastorali, ai telai dove le signore passavano molte ore del giorno ricamando e che si fabbricavano coi legni più preziosi; ebano, rosa, cedro.

Gli armadi avevano una ampiezza chimerica; nel loro ventre misterioso si celavano non solo gli abbondanti approvvigionamenti di biancheria, vanto d'ogni padrona di casa, ma nascondendo spesso un gabinetto od una scala segreta servivano pure di comodo scioglimento a molti drammi intimi. Uno scandalo d'allora fu il caminetto montato sopra un perno girante che dalla camera della signora della Popelinière apriva il varco alla casa confinante abitata dal duca di Richelieu, il quale non si trovava affatto alle sue prime armi.

Ed era il tempo dei giardini tagliati a scacchiera, cogli alberi trasformati in anfore, in piramidi, in parrucche; il tempo del *parfilage* (una sciocca moda di sfilacciare le stoffe e le frangie dorate); dei

travestimenti, dei ritratti a penna dove tutti si lodavano a vicenda; delle canzoni, degli epigrammi, dei brindisi scritti in forma di coppa, dei salassi che si ordinavano per qualunque malattia del vaiuolo a cui pochi sfuggivano; il tempo dei prodigi infantili di Mozart, delle dispute fra Gluckisti e Piccinisti, delle corrispondenze interminabili giustificare dalla mancanza di giornali e dal servizio difettoso della posta. Una diligenza (dice un contemporaneo) partiva dai principali capoluoghi due volte alla settimana ed era tutto per il movimento degli affari. Un solo giornale, la *Gazzetta di Francia*, usciva anche quello due volte alla settimana ed era tutto per il movimento intellettuale.

Si capisce che le lettere private dovevano tenere un gran posto nella vita, quelle lettere che non si potevano nè spedire nè ricevere tutti i giorni; e se lo scrivente era una persona nota, se dava notizie della Corte o di qualche pettegolezzo, se faceva pompa di spirito e di bello stile, la lettera girava di mano in mano, letta, riletta, commentata, conservata con ogni cura in quei famosi cofanetti, in quegli stipi dagli innumerevoli riposti-

Digitized by Google

gli. È questa l'origine degli epistolari che non furono mai così numerosi in nessun altro secolo, talmente radicati nel costume da originare il romanzo per lettera di cui i maggiori esempi furono per la Francia la *Nuova Eloisa* di Rosseau, *Pamela* di Richardson in Inghilterra, il *Werther* e l'*Agatocle* in Germania, l'*Iacopo Ortis* in Italia; e poi le *Lettere inglesi* di Voltaire, le *Lettere persiane* di Montesquieu, una intiera fioritura del genere.

Noi, frettolosi abbonati delle cartoline postali, tutti noi che in una lettera mettiamo colle minori parole possibili lo stretto necessario, stentiamo a farci un'idea di quella svariata collezione di lettere dove ogni corrispondente maschio o femmina appare uno scrittore, tanto era l'impegno di dire bene quello che si pensava e tanto era abituato il pensiero ad aggirarsi fra le spire sottili del ragionamento e del sofisma, agile ed alato, reso duttile dalle frequenti discussioni filosofiche che non sembravano allora un triste privilegio dei pedanti, ma che erano ammesse in ogni conversazione e chiu-

Digitized by Google

devano di prammatica le liete cene alternando un madrigale ad una definizione dell'anima.

La storia di quel secolo, che fu scritta per intero nelle canzoni e negli epigrammi, ebbe a collaboratori tutti coloro che sapevano tenere una penna in mano: l'ozio, l'abitudine del filosofare e la vanità di sapere la propria lettera ammirata da tante persone facevano raccogliere con premura i bei motti e le satire eleganti per infiorare la propria corrispondenza o per farne sfoggio nei salotti. Le guerre dei letterati, la politica e la galanteria servivano egualmente di tema. Voltaire, che dal suo posto elevato era fatto segno a moltissime ire, rispondeva agli attacchi del mediocre e invidioso Fréron con questi versi:

L'autre jour au fond d'un vallon
Un serpent piqua Jean Frèron;
Devinez ce qu'il arriva?
Ce fut le serpent qui crêva.

Il mite Marmontel fu portato in giro per le conversazioni con una specie di ritratto-caricatura dove il veleno si rifugia nell'ultimo dardo.

Digitized by Google

Ce Marmontel si long, si lent, si lourd,
Qui ne parle pas mais qui beugle,
Juge la peinture en aveugle
Et la musique come un sourd.
Ce pédant à si sotte mine
Et de ridicules bardé
Dit qu'il a le secret des beaux vers de Racine;
Jamais secret ne fut si bien gardé!

Nel matrimonio di Luigi XV con Maria Leczinka la sposa non fu risparmiata. Ecco che cosa le dedicarono:

Les Dieux vous ont conduite au printemps de votre âge
Sans beauté.
Quand on est ainsi faite on a la vertu sage
Sans rareté,
Et l'on couche avec vous, pauvre fille, je gage,
Sans curiosité.

Quando poi Luigi XV, che era scampato al pugnale di Damiens, morì di vaiolo nel 1774, venne pianto con questo distico:

Ci-gît Louis quinze, pauvre roi!
On dit qu'il était bon.... à quoi?

E non doveva mancare l'epigramma empio:

Ci-gît un dieu qui se fit homme
Et qui mourut pour une pomme.

Secolo socievole, dice Taine, dove con sei barzellette, trenta motti spiritosi e un po' di uso di mondo, un uomo aveva la certezza di essere dovunque bene accolto. Secolo galante, che permetteva ad un cavaliere, per rendere omaggio ad una signorina, di rapirle una calza e portarsela trionfalmente sul cappello a guisa di piùma. E il valletto di un gentiluomo, avendo osservato dalla finestra una dama attraversare la via senza che vi fosse alcuno a sorreggerle lo strascico, si precipitava sui di lei passi esclamando: «Non sarà mai detto che il servitore del marchese di*** abbia lasciato una dama sola a reggersi lo strascico». Secolo allegro che vide un re (Stanislao Leczinki, suocero di Luigi XV) accompagnare alla fiera una bella signora (la marchesa della Ferté-Imboault), e poichè ella vi aveva acquistato quindici soldi di quei nastrini che i Francesi chiamano *faveurs*, sollevarli e agitarli al di sopra della sua testa gridando

Digitized by Google

a squarciagola: «Quinze sols! Quinze sols les faveurs de madame la marquise!» con grande divertimento del pubblico.

Allora, come adesso però, i rancori erano all'ordine del giorno e chi voleva, senza tingersi le dita nell'inchiostro, lanciare una satira velenosa, trovava un Gilbert astioso e pieno di fiele che per un lieve compenso vendeva il proprio ingegno:

> Au banquet de la vie, infortuné convive,
> Je m'assieds un jour et je meurs!

Leggendo questi versi nelle antologie dove si avverte come realmente il poeta morisse giovane, quanti cuori sensibili si sono commossi! E non è ancora così?...

E allora come adesso appena un libro otteneva fortuna, sorgevano a frotte gli imitatori e vi era, come vi è, innondazione di scrittori sciocchi, maligni e presuntuosi. Abbondavano anche allora le traduzioni fatte a casaccio, senza scelta, pur di tradurre, per modo che i buoni libri tradotti erano rari e molti i pessimi. Infine anche allora si diceva che il secolo era prosaico, che nessuno leg-

Digitized by Google

geva più versi, la qual cosa però non impediva che tutti ne facessero a profusione. E di scrittrici pure e di poetesse ve n'era una caterva, fra cui una certa signora du Bocage pubblicò un poema ornandolo del proprio ritratto col motto modesto: *Forma Venus, arte Minerva;* e si ebbe anche allora una agitazione femminista, si fondarono società e vi furono congressi di donne.

Dei pittori celebri che la signora Geoffrin accglieva ai suoi pranzi del lunedì abbiamo sott'occhio brevi monografie che non ci sarebbe difficile sostituire con nomi moderni: «Carlo Vanloo, rinomato specialmente per la bellezza del colorito, possedeva tutto il talento che un pittore può avere senza il genio. Vernet era ammirabile nell'arte di dipingere l'acqua e la luce. Latour, pieno di entusiasmo si trovava umiliato quando gli parlavano di pittura e il suo entusiasmo lo impiegava a filosofare per dritto e per traverso.

Infine Boucher, debole di colore, aveva del fuoco nella immaginazione, ma pochissima verità e nobiltà ancor meno.... *il n'avait pas vu les Grâces en bon lieu*» — precisamente come qualcuno dei moderni.

Digitized by Google

Ma non è tutto. Alla metà del settecento vediamo la geometria trionfare della metafisica che aveva prima tenuto sì alto seggio ed a sua volta agonizzare quindici anni dopo, dando luogo a dissertazioni ed a prove pro e contro, come ora per altre forme del pensiero. In quanto ad igiene, teneva luogo di esercizi sportivi il gusto per la caccia, diffusissimo; i signori che vivevano ancora sulle loro terre erano tutti grandi cacciatori ed erano anzi frequentissime le lagnanze per i danni che tali caccie sfrenate recavano alle coltivazioni. La pulizia, a dir vero, non aveva progredito molto da quando Luigi XIV faceva i suoi lavacri mattutini con un po' d'alcool versato sulle dità; ma vediamo madamigella Lespinasse che dando il rendiconto di alcune corse fatte nella giornata vi acclude una messa ed un bagno. Vediamo il dottor Tronchin precedere i nostri igienisti col raccomandare alle sue clienti la passeggiata mattutina e l'esercizio muscolare, e vediamo Buffon che, senza destare gli scandali e le recriminazioni suscitate più tardi da Schopenhauer, dichiara tranquillamente essere l'amore fisico il solo che esiste in natura.

Digitized by Google

Confronto ultimo e impressionante. Nel mondo delle idee uno scrittore sommo, Voltaire, prodiga ingegno, popolarità, danaro, riposo per far rivedere un processo iniquo, per salvare l'onore di un uomo, Calas!

La prodigalità, il lusso, la mania dello spendere toccavano qualche volta il parossismo. Noi siamo abituati a citare come caso unico la perla ingoiata da Cleopatra; ma il principe di Conti volendo offrire ad una signora la miniatura del canarino che le era morto, la fece chiudere nel castone di un anello, sopra il quale pose, a guisa di vetro, un grosso diamante assottigliato per la circostanza, e siccome la signora, accettando la miniatura, respinse il diamante, il principe lo fece macinare e ne sparse la polvere sul biglietto che le scrisse in risposta. Non è vero che questo aneddoto raccolto da Taine è molto più raffinato? È ben vero che il principe di Conti apparteneva alla Corte e la Corte allora era la quintessenza della raffinatezza riunita e perfezionata da parecchie generazioni. «Occorrono — dice l'autore dell'*Ancien Régime* — centomila rose per fare un'oncia sola della es-

Digitized by Google

senza che serve ai re di Persia; così era la gran sala di Versailles, delicata anfora d'oro e di cristallo contenente la sostanza di una vegetazione umana».

La Reggenza che era stata proclamata alla morte di Luigi XIV nel 1715, trovandosi ancora infante il futuro Luigi XV, pose a capo di quella Corte Filippo di Francia duca d'Orléans, che per ingegno, per cultura, per spirito, diede molto a sperare di sè nei primi anni e seppe durante la minore età del suo pupillo conservare la pace nel regno in mezzo alle violenti discordie dei partiti, ma che circondato da cattivi compagni si abbandonò alle maggiori dissolutezze affidando il suo nome, più che alla storia, alle cronache galanti onde il secolo doveva essere così ricco. Era intorno a lui che si aggruppavano la Tencin, la Du Deffant, la Parabère — quanto dire la malvagità, l'egoismo, la lussuria rappresentate nella forma di tre belle donne — e invano la principessa madre, la buona principessa Palatina, che aveva la faccia e il contegno di un guardaportone, se ne affliggeva lagnandosi nelle sue lettere intime ai parenti. Quale

Digitized by Google

argine poteva opporre la sua onesta rudezza di donna brutta e trascurata alle seduzioni di tutte quelle dame, agli esempi di amici come Richelieu e di precettori come Dubois, del quale si diceva: «c'est du bois dont on fait les cuistres?» Vi è nelle cronache della Reggenza il racconto di un capriccio di Filippo d'Orléans per una povera fanciulla, alla quale si fece egli stesso credere povero per meglio adescarla, che potrebbe bene avere ispirato a Victor Hugo la prima idea del dramma *Le roi s'amuse.*

Attraente tuttavia, in mezzo ai disordini della sua vita, questo principe nato dal più assurdo connubio eppure bello e intelligente come un figlio dell'amore. Suo padre, fratello di Luigi XIV, era quell'effeminato *Monsieur* che portava veli e gioielli al pari di una donna, che passava le giornate coi suoi *mignons* a profumarsi ed a guardarsi nello specchio e che avendo sposato in prime nozze la leggiadra Enrichetta d'Inghilterra si mostrava geloso, non delle passioni che ella poteva ispirare, ma del successo delle sue acconciature. E dopo che Bossuet dal pergamo, ebbe annunciata l'improvvisa

morte di Enrichetta colle parole che rimasero celebri «Madame se meurt, madame est morte!» si fece sposare a *Monsieur* la figlia dell'Elettore Palatino, che fu poi la madre del Reggente, colei che Saint-Simon, ha ritratta in una sola parola: la figura di un guardaportone; da lei stessa confermata perchè la povera donna conosceva appieno le imperfezioni del suo fisico massiccio, grossolano, de' suoi piccoli occhi e delle sue grandi mani, delle quali confessava con umiltà non aver mai viste le peggiori. Discesa da Heidelberg con un bizzarro colletto di pelo che doveva conservare il suo nome (la Palatina) e lanciata nel mezzo della Corte più brillante, nel confronto di dame avvenentissime, a fianco di un marito col quale sembrava che si fossero scambiati i sessi, la disgraziata principessa fu la prima ad arricchire gli archivi di un numero strabocchevole di lettere, dirette quasi tutte a' suoi parenti tedeschi e dove ella si sfogava in termini energici, veritieri e spesso anche conformi è d'uopo dirlo, più allo stile di un guardaportone che a quello di una principessa.

Il piacere liberato da qualsiasi scrupolo, la pas-

Digitized by Google

sione per il giuoco e per la mensa si estendevano da Versailles, centro della Corte, alla città di Parigi, dove un'altra aristocrazia, quella dell'ingegno, teneva le sue piccole corti chiamate *bureaux d'esprit* un po' qui, un po' là, nella via di Sant'Onorato e nel sobborgo di San Germano, dove, invece di giuocare, si discuteva filosoficamente. Tre di questi salotti riunivano in modo speciale tutte le condizioni della celebrità e furono senza dubbio quelli della Geoffrin, della Du Deffant, della Lespinasse; i due ultimi più vicini alla signorile distinzione dell'alta società per la nascita e per l'educazione di chi li dirigeva, più splendente forse di ingegno ma più alla buona il salotto della signora Geoffrin, borghese semplice di modi e di costumi, nel quale tuttavia Marmontel trova che non c'era abbastanza libertà di pensiero, perchè la padrona di casa non voleva tollerarvi la boccaccesca licenza della parola tanto in uso e tanto tollerata altrove; per esempio, in casa di Helvetius (così sincero nella intimità quanto fittizio appare ne' suoi scritti) e del barone d'Holbach, questo tedesco dalla larga cultura e dal largo censo,

Digitized by Google

che l'una e l'altro impiegò nobilmente a favorire lo sviluppo delle lettere e delle scienze; grande materialista, grande amico di Grimm, di Diderot, di d'Alembert, coi quali collaborava alla *Enciclopedia* e che riceveva in casa sua Hume, Sterne, Beccaria, Verri, Galiani, Garrick, Franklin, Rousseau.

Queste gaie riunioni del barone d'Holbach continuavano poi nella calda stagione al Grandval, proprietà campestre della signora Aine, suocera del barone, e incitati da questa signora vi si facevano e vi si dicevano le più stupefacenti cose del mondo, là in quel salotto che è facile immaginare riscaldato dai fumi della cena e delle discussioni che gli uomini agitavano intorno alla tavola, mentre le donne, riunite sull'ampio divano in fondo, gettavano di tanto in tanto il loro razzo nel fuoco d'artificio, appoggiando sui larghi sgabelli i piccoli piedi. Ma contrariamente alle altre conversazioni che ricevevano il tono da una donna, in casa del barone d'Holbach, il padrone, ad onta di tutto, restava lui. Sua suocera era troppo volgare, sua moglie — una almeno delle sue mogli, perchè

Digitized by Google

morta la prima sposò la seconda sorella — era una soave creatura che Diderot ci mostra curva sul telaio da ricamo, in una attitudine modesta e graziosa, arrossendo, con amabile imbarazzo alle ardite argomentazioni della sua terribile madre e non occupandosi affatto di prendere il bastone del comando, galleggiante, abbandonato nel flusso e riflusso di quella marea torbida.

Curiosissima l'ospitalità patriarcale di quel secolo, dove la maggior parte di coloro che non avevano da mangiare in casa propria trovavano sempre, o sotto un titolo o sotto un altro, il modo di stabilirsi in casa altrui. Il piccolo castello di Mayac, per esempio, proprietà della famiglia d'Aydie che non era molto ricca, vedeva arrivare qualche volta all'ora del pranzo una comitiva di dodici o quindici commensali improvvisati; i giovani a cavallo, i vecchi in lettiga, ciascuno accompagnato da due o tre persone di servizio. La brigata entrava rumorosamente nelle sale intanto che in cucina si spennacchiavano alla lesta polli, si rompevano uova, si improvvisavano focaccie, e le cataste di legna si ammucchiavano scoppiettando sotto

Digitized by Google

agli ampi camini. Nelle altre camere venivano allestiti i letti (due o tre persone per letto, forza maggiore), gli uomini da una parte, le donne dall'altra; anche nei corridoi quando non c'era più posto altrove. Era il tempo in cui si trovava molto spiritosa l'idea di cucire nascostamente le lenzuola perchè uno non potesse coricarsi, o di fargli sparire gli abiti perchè non si potesse vestire, o di mettergli della crusca nel letto, della paglia nelle scarpe, della sabbia in tasca, pur di fare la burletta. E si rideva, si ciarlava, si mangiava, si improvvisavano giuochi e travestimenti, balletti e commediole, tutto con una larghezza, una noncuranza una festività di gente felice e spensierata che mostrava di comprendere appieno la filosofia del grande pontefice imperante, Voltaire. «Rien de trop ni de trop peu en tout genre; buvez chaud quand il fait froid, buvez froid dans la canicule; digérez, dormez, ayez du plaisir et moquez-vous du reste» la quale massima aveva però il difetto di venire bandita da un uomo che possedeva centomila lire di rendita.

Voltaire! ecco il grande scrittore di un tempo

che pure ebbe tre scrittori di primo ordine: Montesquieu, Diderot, Rousseau, ma più grande per l'impronta d'aquila che seppe imprimere. Impronta vanamente raschiata da Rousseau, il quale non giunse col suo sentimentalismo falso e briccone a cancellare lo scetticismo sincero del poeta che diede il suo nome al secolo.

Avido, violento, maligno, non sempre illuminato nei giudizi come lo provò quello che diede su Dante Alighieri, il patriarca di Ferney era per altro generoso di soccorsi ai parenti ed ai confratelli bisognosi, alloggiando per parecchi mesi intere famiglie. Veramente l'ospitalità senza limiti è una delle caratteristiche singolari di quella società. Egli stesso, il signore di Voltaire, abitò per tre anni consecutivi nel castello di Cirey nell'alta Marna, di proprietà del marchese di Châtelet, e questo non per bisogno certamente, ma per i begli occhi della marchesa. Quanto a lui, il marchese, pago dell'onore di ospitare il grande poeta, non trovava nulla a ridire — era anche la tolleranza senza limiti nelle abitudini del tempo — e lasciava che Voltaire e sua moglie facessero tranquillamente gli onori di casa ai compiacenti visitatori.

Digitized by Google

Non fu tuttavia la marchesa di Châtelet una donna che sapesse formarsi centro di un salotto; le mancava il talento ed il gusto del ricevere; era colta, troppo colta forse, poichè sapeva l'inglese, l'italiano ed il latino, traduceva Virgilio e Newton, leggeva Locke e Leibnitz, scriveva libri d'algebra e di astronomia, ma infine non aveva nè il tatto squisito della Lespinasse, nè lo spirito della Du Deffant, nè il calore benefico della Geoffrin. Il presidente Hénault descrivendo una visita fatta a Cirey dice: «Li ho trovati che facevano l'uno dei versi, l'altra dei triangoli.» Di versi la marchesa ne fece uno solo, latino, che fu inciso sulla tomba provvisoria di Voltaire nel chiostro dell'Abbazia di Scellière.

Post genitis hic carus erit, nunc carus amicis.

Oltre che donna colta la marchesa era donna galante. Già compromessa col duca di Richelieu, ostentò per quindici anni la relazione con Voltaire, e quando il poeta filosofo carico d'anni e di malanni le cantò malinconicamente:

Si vous voulez que j'aime encore
Rendez-moi l'âge des amours....

Digitized by Google

ella cercò da prima una diversione nel giuoco, perdendo in una sera sola ottocento luigi che aveva con sè e ottantaquattromila franchi su parola, poi trovò da consolarsi meglio col marchese di Saint-Lambert, che faceva versi alquanto inferiori a quelli di Voltaire, ma che aveva vent'anni di meno. Disgraziatamente ne contava lei dieci di più del suo nuovo amante e queste passioni tardive sono sempre fatali. A quarantatrè anni morì dando alla luce una bambina. Voltaire, Saint-Lambert e il marito circondarono i suoi ultimi istanti di cure pietose, ma non poterono impedire che circolasse, *more solito*, l'epigramma di circostanza:

Cig-gît qui perdit la vie
Dans le double accouchement
D'un traité de philosophie
Et d'un malheureux enfant,
Lequel des deux nous l'a ravie?
Sur ce funeste événement
Quelle opinion devons-nous suivre?
Saint-Lambert s'en prend au livre,
Voltaire dit que c'est l'enfant.

La spudoratezza di tali relazioni, dove mogli, mariti ed amanti vivevano insieme nel migliore ac-

Digitized by Google

cordo, sorpassa certamente l'istituzione italiana contemporanea del cavalier servente, il quale era, nella maggior parte dei casi, impiegato solo per la comparsa; e la libertà del linguaggio, il genere degli scherzi, la parola cruda che le più grandi dame nonchè tollerare pronunciavano imperterrite sotto la maschera del belletto e dei nèi, destano la nostra meraviglia.

C'è però un confronto curioso già osservato da quello scrittore coscienziosissimo che è Carlo Déjob (nome che ogni italiano dovrebbe conoscere ed amare se non altro per riconoscenza ove non fosse già degno di ammirazione per la nobiltà dell'ingegno) nel suo recente studio sulla commedia del secolo XVIII. In mezzo a tanta immoralità di costumi, il teatro si conservava relativamente casto. «Non è un peccato — conclude il Déjob — che si abbia a rispettare meno oggi il pubblico in teatro che non ai tempi in cui Luigi XV aveva tante favorite e la grande Caterina tanti amanti?» Gli è che il buon gusto che allora serviva di freno a quella vecchia società corrosa nelle intime fibre, non avrebbe sopportato la promiscuità grossolana

del pubblico nei suoi divertimenti. Si può immaginare madamigella Lespinasse, la quale sveniva all'udire una frase volgare, assistere a rappresentazioni del genere del *Tacchino* o dell'*Albergo del libero scambio?* Non credo nemmeno che la marchesa Du Deffant, per quanto poco suscettibile di scrupoli, le avrebbe trovate convenienti, e certo la signora Geoffrin, ravvolgendosi nella sua mantiglia, avrebbe lasciato il palco mormorando il suo celebre: *Voilà qui est bien*, col quale frenava in casa sua gli sdruccioli della conversazione. Oh! la signora Aine, quella sì, si troverebbe a tutto suo agio nel repertorio moderno, ella che certamente doveva sbadigliare all'*Orfeo* di Gluck; ma è sicuro un peccato che mentre il livello morale delle famiglie tende notevolmente a rialzarsi e la dignità del vincolo coniugale assurge a sempre più alto concetto, la sensibilità pubblica sia poi così scarsa da permettere che donne oneste assistano senza nessuna indignazione a spettacoli degni solo di una madama Aine.

La signora d'Epinay racconta nelle sue Memorie una tipica conversazione — tipica appunto per

Digitized by Google

il modo col quale vi sono trattati argomenti scabrosissimi — alla quale assistette in circolo ristretto in casa di una attrice, anzi alla mensa, perchè le attrici allora facevano concorrenza alle signore nel chiamare intorno ad una tavola imbandita tutto ciò che vi era di meglio in fatto di gentiluomini, di filosofi, di poeti.

E le attrici del secolo di cui parliamo, raccogliendo l'eredità della Lecouvreur, si chiamarono Gaussin, la bellissima; Clairon, l'amabile; Sofia Arnould, l'intelligente; e Dusmenil e Dugazon, tutte ricche di amori e di follie, fino a quella madama Riccoboni che volle aggiungere agli allori di Talia la fronda di romanziera; una malinconica idea non venuta ancora, ch'io sappia, ad alcuna delle nostre attrici.

Il disaccordo fra gli scritti e le opere era del resto tra i filosofi tanto comune quanto fra il teatro e la vita. Dopo di essersi divertiti colle solite storielle grassoccie che stavano a guisa di piatto d'obbligo tra la pera e il cacio e dopo averle comunicate per lettera all'amica del cuore (vedi Diderot); prendendosi l'una via l'altra le mogli

Digitized by Google

degli amici (vedi Saint-Lambert); e mandando i propri figli all'ospedale (vedi il sovranamente antipatico Rousseau), questi signori dissertavano in modo ammirabile sulla virtù e sulla morale. Troppo deboli forse per praticare essi stessi quella che chiamavano con tanta compunzione la virtù, le rendevano almeno il tributo rispettoso che si concede ai morti, quando il lugubre convoglio ci passa accanto rompendo le file gioconde della vita. Lo sapevano bene gli spensierati gaudenti, che in quel crogiuolo dove facevano fondere gli averi e l'esistenza si consumava un tesoro anche più prezioso, la forza dell'ideale, ma spinti ciecamente alla rovina polverizzavano come il principe di Conti i loro diamanti per cospargerne i madrigali delle belle.

Uno però di questi pazzi dell'ingegno splendente merita una particolare simpatia ed un più lungo indugio per il calore e per la luce che uscivano a fiotti dalla sua anima, per la sincerità delle sue passioni, per l'ardore della sua sensibilità. «Chi non ha conosciuto Diderot che nei suoi scritti non lo conobbe punto. Bisognava ascoltarlo quando, parlando, tutto il suo volto si illuminava e la sua

Digitized by Google

grande cultura non era che la pronta ancella di una intelligenza spontanea e piena di fuoco. Tutta l'anima gli veniva allora negli occhi e sulle labbra ». Così dice di lui un amico; ma anche forzati a giudicarlo dai soli scritti, basta leggere le lettere a Falconet e quelle a madamigella Voland perchè da queste pagine famigliari si vegga sgorgare appieno la genialità. Genialità che resiste alle prove, talvolta molto dure, cui sono costrette tutte le nostre opinioni sulla decenza e sulla convenienza e che ci fa comprendere alla fine l'attitudine sorprendente di Caterina II, che pur di godere la sua conversazione si lasciava pizzicare i ginocchi e sbattere in faccia la parrucca. È ben vero che Caterina II era molto dei suoi tempi, ma infine si tratta di una imperatrice! Brutale dunque negli atti, senza freno nella parola, marito di una donna e amante di un'altra, ma con tutto questo tanto alto fra i contemporanei per l'ampia, profonda, schietta facoltà d'amare!

Nato da una famiglia di coltellinai a Langres, in Sciampagna, aveva disertata la professione che da un secolo i Diderot si trasmettevano di padre

Digitized by Google

in figlio, attratto dalle vette luminose del pensiero: poi si era innamorato di una povera ragazza che sposò per la sua fresca bellezza, ma che non poteva in alcun modo corrispondere ai bisogni del suo temperamento passionale e della sua viva intelligenza; matrimonio sproporzionato ed infelice, del quale cercò, ardente come egli era, un pronto compenso, e trovollo nella relazione con madamigella Voland. Ei non fu in ciò molto dissimile da Rousseau, da Grimm, da d'Alembert, da Saint Lambert; solo però ebbe in mezzo a tutti gli uomini del suo tempo e, — singolare a dirsi, anche in mezzo alle donne — la nota gentile della simpatia per l'infanzia. Invano leggendo attentamente lettere e memorie del secolo XVIII si cercherebbe il bambino. Dove erano i bambini? Chi se ne curava? Chi li amava? Possibile che fra tante corrispondenze famigliari, non sorga mai viva e schietta l'evocazione di un fanciullo? Di educazione scrivevano Rousseau e la Genlis, è vero, ma con tutta l'artificiosità delle loro anime vane, smentendo nella vita la retorica delle loro composizioni letterarie. De' suoi figli parla trat-

Digitized by Google

to tratto la signora d'Epinay e certo li amò, ma l'amore materno è in lei debole al pari d'ogni altro affetto, e quanto alla figlia della signora Geoffrin, essa non tenne nella sua vita che lo spazio di una culla. Resta la buona, la dolce Aïssé, che almeno andava a trovare prima dalla nutrice, in seguito al convento, la piccola furtiva creatura avuta dal cavaliere d'Aydie. Tuttavia non ci troviamo ancora davanti al vero amore per il bambino. Questa rivelazione, che nessuna donna del secolo ha saputo darci, la dobbiamo a Diderot, il filosofo materialista, l'uomo licenzioso, l'autore della *Religieuse!*

Nelle lettere sensuali a madamigella Voland, la nota delicata appare e riappare, insistente, spontanea, fresco zampillo di una sorgente pura che scorre sotto la melma. Quando una signora sua semplice conoscente perde una bambina, quale parte egli prende ad un simile dolore! Per parecchi giorni le tiene compagnia, la consola, la conforta; è tutto invaso e penetrato da quelle lagrime materne. Sempre a proposito di bambini e del modo di istruirli giuocando, scrive: «Si può

Digitized by Google

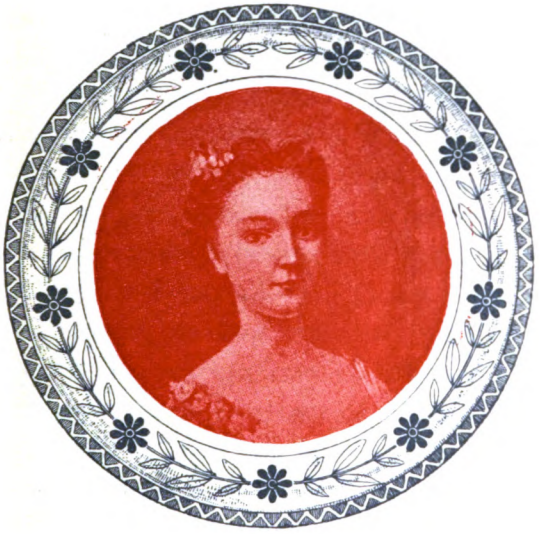
dir loro delle ottime cose, tanto sopra una bambola o un cenciolino, quanto sugli affari più importanti. » Egli comprendeva l'infanzia, comprendeva il sottile congegno delle menti tenerelle, ne divideva le gioie, soffriva i loro dolori. Biasima ferocemente l'attrice Sofia Arnould, che abbandona il proprio amante « perchè ne aveva due figli. » Per la sua propria figliuola sente una tenerezza straordinaria; la descrive, se ne compiace, spasima per le malattie che ha, vorrebbe educarla lontana dai pregiudizi e dalle idee un po' grette di sua moglie. Il suo amico Suard, da lui stesso definito « una delle anime più belle e più tenere, » gli manda in busta aperta un libro inglese, pieno di figure invereconde, ed egli si indigna, si esalta, quasi si dispera, pensando che avrebbe potuto cadere nelle mani di sua figlia. Caldo, sincero, passionale, Diderot spicca in rilievo sul fondo lezioso dei salotti, dove le signore non lo tolleravano troppo volontieri in causa delle sue intemperanze, egli se ne distacca e ci appare solitario, coi difetti e colle qualità di un gran cuore esuberante.

Digitized by Google

La signora Geoffrin, la testa femminile più solida del suo tempo, ha tracciato nel suo modo di contenersi con Diderot l'elogio e la critica insieme di quest'uomo eccezionale, perchè non lo riceveva in casa, ma lo colmava di benefizi. Egli dovette a lei di poter continuare il lavoro della *Enciclopedia*, che per le mene dei Gesuiti soppresso, poi ristabilito e soppresso ancora definitivamente da Luigi XV, che gli tolse ogni sovvenzione, sarebbe caduto se la signora Geoffrin, col suo inesauribile ingegno benefico, non fosse intervenuta a pagare le spese dell'editore. Non so se di questa generosità le furono grati i quattromila sottoscrittori del celebre dizionario — e Diderot stesso — ma per essa il nome della signora Geoffrin resta legato in perpetuo ai migliori nomi della Francia contemperanea.

Una malanconica considerazione ci viene suggerita dal fatto che l'ardore sincero di Diderot non fece proseliti, che il suo sentimento profondo andò perduto, mentre il sentimentalismo a freddo di Rousseau e l'ampollosa retorica trovarono una generazione pronta ad imbeversene. Tutte le sue teorie di miglioramento sociale, nate non dalla

Digitized by Google



Madamigella Fiss

Digitized by Google

Digitized by Google

grandezza di un sogno, ma brulicanti fra i più bassi istinti di invidia, posero lui, uomo immorale, amico ingrato, padre senza viscere, scrittore senza coscienza, in una luce romantica, che dilagò verso la fine del secolo nella più crudele parodia, che si potesse offrire come prologo alla spaventosa tragedia finale. Incominciarono proprio allora le estasi per la natura, per le albe, per i monti, per i salici piangenti; le ciocche di capelli entrarono a far parte dei ricami e dei gioielli; gli svenimenti parvero doverosi ad ogni donna gentile, ed una di esse fece montare nel castone di un ciondolo la facciata della chiesa dove era stato sepolto il suo diletto. « La sensibilità diventata istituzione » fra tanta putredine morale, non poteva essere che un elemento corruttore di più.

Tale a larghe linee e certamente incomplete il quadro; perchè la mia intenzione, m'affretto a dirlo, non fu quella di rifare la storia del secolo XVIII, ma solo di richiamarne la speciale fisionomia, onde siano meglio intesi i sentimenti, gli errori, le grazie delle donne che mi sono proposta di studiare.

NEERA.

Digitized by Google

Digitized by Google

MADAMIGELLA AÏSSÉ

Digitized by Google

La teoria che tende ad assolvere l'uomo da qualsiasi colpa, privandolo di personalità psichica e rimettendo questa all'ambiente ed alla educazione, non manca certo di buone ragioni; ma è per lo meno un tentativo interessante quello di ricercare sulla scorta di documenti sinceri la vitalità innata di certi sentimenti superiori, resistenti a qualsiasi corruzioni, fiori dell'anima, germinati fra i più laidi pantani, che basterebbero da soli a testimoniare l'assoluta esistenza del bene. E non è fra i santi, fra le persone chiamate a radiosi destini, che riesce utile compiere tale ricerca, bensì il più possibilmente vicino a noi, alle nostre debolezze e ai nostri traviamenti; se non troveremo grandi eroismi da ammirare a distanza, ci sarà facile accostare piccole e modeste virtù, le quali non

ci scoraggeranno troppo. Sono convinta che riunendo le biografie di una quantità di sconosciuti, vissuti e morti senza celebrità alcuna, ma grandi per meriti intrinseci di sentimento e di carattere, si avrebbe un buon libro di più.

Non vorrei che il proemio mi portasse più lungi di quanto merita l'argomento che sto per trattare, quantunque sarebbe una prova in favore dello sviluppo che possono prendere, strada facendo, alcune idee umili umili. Certo madamigella Aïssé, che si riteneva una grande peccatrice, sarebbe la prima a meravigliarsi dell'importanza data alla sua modesta ed oscura esistenza. Diciamo dunque subito che non si tratta di una donna illustre nè per casato, nè per ingegno, nè per singolare fortuna, e forse molti fra i miei lettori ascoltano questo nome per la prima volta, non avendo esso varcato le Alpi insieme all'eco gioconda e galante degli scandali che resero celebre il secolo precedente al nostro.

Il conte di Ferriol, ambasciatore straordinario di Luigi XIV alla Porta Ottomana, in uno de' suoi lunghi soggiorni in Oriente, e precisamente verso

il 1698, comperò da un mercante di schiavi una graziosa bambina di circa tre anni o quattro, che mandò poi in Francia a sua cognata, la signora Ferriol, moglie di un ricevitore delle finanze. Sui vaghi ricordi che la piccina conservava di una infanzia libera, felice, circondata dal lusso e dal rispetto, in ricche vesti, servita da numerosi schiavi, si congetturò che fosse figlia di qualche potente Capo circasso, ucciso in un combattimento contro i Turchi. Nulla peraltro si sa di positivo, e di questa principesca origine non le restò, se mai, che la nobiltà del volto e dell'animo. La bambina rispondeva al dolce nome di Haïdée, che giunta in Francia si mutò in Aïssé, e con questo nome venne allevata insieme ai figli della signora Ferriol, considerata in tutto e per tutto come una persona della famiglia. Ella ebbe dunque l'educazione ricercata e raffinata propria dell'epoca, ebbe maestri di ballo, di canto, di bel conversare; conobbe Voltaire, Fontenelle, Saint-Aulaire, Montesquieu; ma conobbe anche madama di Parabère, madama Du Deffant e tutta la schiera di quelle allegre mondane

Digitized by Google

che fecero dire ai Goncourt, a proposito del secolo XVIII, « ce temps où de tout homme à toute femme il y avait une planche glissante. »

Madama di Ferriol, il capo riconosciuto della famiglia, era sorella di quella celebre madama di Tencin, prima monaca, poi degna amica del cardinale Dubois, intrigante pinzocchera e dissoluta sempre. Saint-Simon definisce le due sorelle così: «Belle ed amabili entrambe; madama di Ferriol con maggior dose di dolcezza e di galanteria, l'altra con una superiorità di spirito, di intrigo e di svergognatezza,» e fra la galanteria dell'una e le dissolutezze dell'altra non bisogna dimenticare che correvano accettate, riconosciute, le galanterie e le dissolutezze di una intera società. Era il tempo in cui si diceva colla maggiore semplicità del mondo:

«Madame de Nesle avait pour amant M.r de Montmorency; c'était Rions qui avait fait cette liaison; il a jugé à propos de la rompre et a *donné* à son ami madame de Boufflers,» producendo in noi la stupefacente impressione di vedere quelle signore trasformate in palle da bigliardo che un abile carambolista fa saltare a suo piacere: le due bianche e la rossa!

Digitized by Google

È fra questi esempi, fra questi discorsi, in una atmosfera carica di libertinaggio, dove non si conservavano neppure le apparenze del pudore, che la fanciulla crebbe. Crebbe bella, modesta, sensisibile, portata ai sentimenti delicati e ad un ideale di dignità che contrastava troppo coll'ambiente per non procurarle dispiaceri e recriminazioni. Un fondo di tristezza, rimastole forse dalla misteriosa sua origine e da inconfessate nostalgie di orizzonti lontani, le rendeva molte volte penosa la catena di gratitudine che la legava ai Ferriol. Ella aveva trovato nelle rivolte del suo istinto una frase che stigmatizzava tutta una generazione: diceva di non poter amare chi non poteva stimare. Queste parole, in cui è delineata una profonda lotta di coscienza, ritornano spesso nelle sue lettere a madama Calandrini, un'amica di cui la buona Aïssé, a torto o a ragione, questo non conta, si era formata un concetto di rispettabilità dove si rifugiava il suo cuore bisognoso di purezza e di elevazione. La rettitudine del suo sentire le è di guida là dove ogni altra guida le manca. Va a teatro e giudica che nelle parti di amorosa, per

Digitized by Google

quanto violenta la situazione possa essere, un'attrice non deve mai dimenticare che la modestia e il ritegno sono indispensabili. Ciò sorprende da parte di una donna che viveva così prossima alla corte di Filippo d'Orléans, e il motteggio di Voltaire che disse di lei: «Cette Circassienne est plus naïve qu'une Champenoise,» uscito dalla bocca di quel grande cinico, è il migliore elogio che le si potesse fare.

Si, madamigella Aïssé era ingenua; lo era ad onta di tutto. Aveva quella vera ingenuità che proviene da un cuore sensibile e da un rispetto innato per la virtù. Tutto ciò che vedeva intorno a lei la feriva senza macchiarla. Giudicava forse che non si potesse cambiare uno stato di cose al quale tutti si adattavano con tanta compiacenza, ma per suo conto ne soffriva, e questa impressionabilità morale, dato i tempi ed i luoghi, può servire di pietra di paragone per quello che sarebbe stata la sua coscienza diversamente illuminata. Inneggiare una verità quando è già riconosciuta da tutti e che la si respira, sto per dire, coll'aria, non è una grande prova in favore del-

Digitized by Google

l'anima; sentirla, intuirla fra le tenebre e l'errore, ecco ciò che è bello, ed ecco la nota caratteristica della povera schiava, che un gioco del destino aveva balzato dalla semplice culla nativa nel mondo più stolidamente e più ciecamente corrotto, di una corruzione senza grandezza, che a lei, per atavismo di razza, doveva apparire anche più meschina.

Nelle condizioni di madamigella Aïssé un matrimonio non sembrava molto facile; pare che qualcuno avesse pensato a chiederla in moglie nel primo fiorire della sua giovinezza, perchè il signor Ferriol, rispondendo a una lettera di sua cognata, osservava che la fanciulla era molto giovane, ma pure, se il partito fosse buono, conveniva accettarlo. Si potrebbe tuttavia soggiungere che la riflessione sull'età è per lo meno singolare in un tempo in cui le fanciulle di quattordici, di tredici e perfino di dodici anni prendevano marito. (L'esempio veniva dall'alto: Maria Adelaide di Savoia non li aveva neppure dodici anni quando andò sposa al duca di Borgogna). Propendo a credere invece che il partito fosse meno che mediocre o, meglio ancora, che esistesse solamente nel desiderio della signora Ferriol.

Digitized by Google

Non è facile dire quali altri desiderii sopravvennero a questa degna signora e quali consigli suggerisse alla ingenua Aïssé che si voleva aggregare al serraglio di Filippo d'Orléans, ma ella resistette valorosamente, finchè venne a conoscere l'uomo a cui doveva dare tutto il suo cuore e se stessa.

Nella società dei Ferriol c'erano molti frequentatori di Filippo d'Orléans, il principe che rese famosa la sua reggenza, più che per la saggia direzione data nei primi tempi al suo pupillo, per le cene che riunivano al Palazzo Reale tutti i libertini di Parigi insieme alle peggiori donne; bella e intelligente figura d'uomo che non riesce, ad onta de' suoi disordini, ad essere completamente antipatica e che sua madre, la principessa Palatina, così onesta, franca e leale, descrive senz'ombra di parzialità nelle sue lettere intime: «Temo che mio figlio colla vita sregolata che conduce non potrà campare a lungo. Passa le notti intere nell'orgia e non si corica che alle otto del mattino; per tal modo ha sovente una faccia da spettro. È sicuro che lo uccideranno, ma suo padre non vuole oc-

cuparsene, e quello che posso fare io non serve a nulla. Non parliamone dunque più. Tuttavia devo dire ancora che è una gran colpa spingere così mio figlio alla crapula, perchè, se gli si fossero date abitudini migliori, sarebbe tutt'altro uomo. Egli non manca di ingegno, di coltura, e nella sua tenera età si sentiva portato verso tutto ciò che è nobile e buono. Ma da grande fu abbandonato a se stesso e circondato da libertini che gli conducono in casa la peggiore compagnia; egli è talmente cambiato d'aspetto e di carattere che non lo si riconosce più.» Avrà certo saputo la buona signora che questi vizi non erano solamente della Corte francese, poichè l'Elettore di Sassonia spendeva quindici milioni di talleri per le sue favorite ed aveva cinquantatrè bastardi....

Ma fra i giovani signori più o meno stretti nel gruppo di epicurei che circondavano il Reggente vi era un certo cavaliere d'Aydie, amico degli amici dei Ferriol. È incerto dove egli si incontrasse per la prima volta con madamigella Aïssé; pare fosse in casa della marchesa Du Deffant, e un fatto che nessuno dei contemporanei ha mai smen-

Digitized by Google

tito e che forma il primo titolo di gloria per Aïssé, è la pronta conversione del cavaliere, il quale seriamente preso dalla bellezza della fanciulla e dai suoi meriti, si staccò dalla cattiva compagnia in cui era fino allora vissuto, dando l'esempio piuttosto unico che raro di un vero sentimento d'amore. D'Aydie univa ai pregi di una bella figura un carattere amabile e interessante, per questo le signore lo guastavano un poco. La duchessa di Berry si era compromessa per lui in ciò che in quei tempi si chiamava una passione, ma tutte le donne alle quali egli si era attaccato non avevano saputo trattenerlo; l'ape non aveva trovato il suo fiore. La dolce Aïssé venne a provargli che una persona delicata non può amare se non un oggetto degno della sua stima; applicazione fortunata della sua prediletta teoria e premio a quel retto istinto morale che, venuto a lei da un ignoto atavismo superiore, le servì di faro nelle tenebre fitte fra cui intorno a lei brancicavano le coscienze.

Timide, rispettose, devote furono le premure del cavaliere; egli si mostrò geloso della di lei riputa-

zione, seppe amarla con discrezione, con serietà, con delicatezza. Come avrebbe ella potuto restare indifferente a sentimenti che rispondevano ai suoi propri con sì intensa unità di vibrazioni? Era quello l'amore che aveva sognato, tutto pieno di intimi accordi, di affinità profonde e misteriose; fuori, fuori dalle allegre galanterie, dalle voluttà facili e fuggevoli di tutti quegli altri amori che vedeva intorno a sè: nobile e vero in se stesso, doveva apparirle centuplicato di nobiltà per gli immediati confronti, e non potendo illudersi nè di sposare Aydie nè di resistergli tentò con uno sforzo eroico di fuggirlo. Ma il tentativo fu vano; ella lo amò.

Nessuna cornice di romantiche avventure circonda questi amori che furono altrettanto semplici quanto spontanei e costanti quanto sinceri. Considerandoli con sano criterio, la loro originalità risulta in senso inverso, cioè dalla loro stessa naturalezza. Se si raffronta lo stile fiorito dell'opera e le svenevolezze che gli uomini non solo tributavano alle signore, ma si ricambiavano tra loro fino all'abuso degli aggettivi più appassionati, le lettere del cavaliere e di madamigella Aïssé appaiono di un riserbo am-

Digitized by Google

mirabile. Tenere, ma di una tenerezza contenuta e signorile, fanno pensare a profumi gelosamente custoditi, dai quali emana solamente a tratti un vago e lontano effluvio. Con quali arti ella sapeva avvincere un uomo viziato dalle dame più belle e più eleganti? Lo si può rilevare da questo passo di una sua lettera alla signora Calandrini: « Je ne mesure point de son attachement. C'est un mouvement naturel chez les hommes de se prévaloir de la faiblesse des autres; je ne saurais me servir de cette sorte d'art; je ne connais que celui de rendre la vie si douce à ce que j'aime qu'il ne trouve rien de préférable; je veux le retenir à moi par la seule douceur de vivre avec moi ». Dell'amore dunque, dell'amore, niente altro che dell' amore!

E perchè il cavaliere d'Aydie non sposò madamigella Aïssé?... La domanda è troppo naturale; molti prima di noi se l' hanno fatta, anzi vi hanno già risposto. Bisogna intanto rammentarsi che non era il tempo dei matrimoni d'amore, e la giovinetta senza famiglia e senza nome non si era neppure lontanamente lusingata di poter entrare nella fa-

Digitized by Google

miglia d'Aydie; da parte sua il cavaliere, vincolato all'ordine di Malta che prescrive il celibato e cadetto di una di quelle antiche nobiltà dove, per tradizione, il privilegio di prender moglie veniva riserbato al primogenito, non doveva avere mai coltivato progetti matrimoniali e subì evidentemente il fascino dell'eterno femminino senza pensare ad altro, e come avviene quasi sempre negli affetti destinati a durare, la passione procedette per gradi: prima l'ammirazione, poi l'attrazione, la simpatia, il desiderio, infine l'attaccamento unico e completo che non si sa più se maggiormente tenga all'anima od al suo involucro. Una giustizia da rendere al cavaliere è che egli, quando il legame si fece intimo, propose più volte ad Aïssé di sposarla. « Vous serez bien étonnée, madame (è sempre la corrispondenza colla Calandrini) quand je vous dirais qu'il m'a offert de m'épouser. J'ai trop de délicatesse pour me prévaloir de l'ascendant que j'ai sur son coeur, ed quelque bonheur que ce fût pour moi de l'épouser, je dois aimer le chevalier pour lui-même. Jugez comme sa démarche serait regardée dans le monde s'il épousait

Digitized by Google

une inconnue qui n'a de ressources que la famille de M.r Ferriol. Non, j'aime trop sa gloire et j'ai en même temps trop de hauteur pour lui laisser faire cette sottise. Quelle confusion pour moi d'apercevoir tous les discours que l'on tiendrait! Pourrais-je me flatter que le chevalier pensât toujours de même à mon égard? Il se repentirait assurément d'avoir suivi sa folle passion et moi je ne pourrais pas survivre à la douleur d'avoir fait son malheur et de n'en être plus aimée.»

Qualcuno potrà osservare che questa donna ragionava troppo e che tanta previdente saggezza mal si accorda colla cecità che si suole attribuire all'amore. Ma ognuno ama col proprio temperamento, e in madamigella Aïssé, il sentimento del decoro, della dignità, della rispettabilità, sopravvivendo al totale abbandono di se stessa, imprime appunto alla sua passione quel carattere elevato che la rende tanto simpatica. Ella ha maggiore delicatezza che sensualità; non si appaga dell'ora presente; pensa alla carriera di lui che un matrimonio disuguale potrebbe pregiudicare, non solo, ma distruggere con tardivi rimpianti il soave incanto

di quel legame che ella voleva non pesasse sull'amico suo più che una catena di rose.

Non so perchè l'amore così interpretato debba essere da meno della furia erotica che spinge a cieche ed irreparabili follie.

E non è nemmeno senza scrupoli per se stessa e senza rimorsi e senza profondi, intimi tormenti ch'ella si abbandonava all'amore. Gli scrupoli anzi vanno sempre crescendo. Spera che Dio avrà pietà di lei, ma non si dà pace della sua colpa. Confessa di essere in amore la persona più felice del mondo, ma si strugge della sua falsa posizione che pur non vuole mutare. La nascita di una bambina avvince sempre più i due amanti, ma raddoppia le pene di Aïssé.

Anche questo grave avvenimento della maternità, come tutti gli altri della sua vita, fu ravvolto nelle ombre e nel mistero. Una fedele amica, lady Bolingbroke, donna di molto cuore e di molto ingegno, finse di condurla con sè in Inghilterra, e aiutata dal cavaliere che non abbandonò mai il suo posto, colla scorta della buona Sofia, cameriera devota e ammirabile, la bambina venne al

Digitized by Google

mondo lungi dalla famiglia Ferriol, della quale Aïssé temeva tanto i beneficii quanto la complicità. Il convento di *Notre-Dame de Sens* accolse, appena svezzata, questa figlia dell'amore, che i suoi genitori sorvegliarono sempre con tenerezza contenuta, che Aïssé andava a trovare in forma di amica od a cui mandava, quando non poteva fare diversamente, la buona Sofia.

Pensare alla bimba, seguirne lo sviluppo promettente, economizzare per metterle insieme una piccola dote, ecco il fondo segreto della sua vita oramai votata al sacrificio di tutto ciò che non fosse abnegazione ed amore. I lunghi soggiorni del cavaliere nelle sue terre del Périgord e quelli di Aïssé, che seguiva dovunque i Ferriol, li dividevano spesso. Stavano tre o quattro mesi senza vedersi, nè il loro legame ne soffriva, al contrario si persuadevano sempre più della indissolubilità del loro affetto; affetto malinconico, soave, dai fascini pallidi ed evanescenti di un breve meriggio nordico fra due vesperi sconfinati; nobile affetto che sembra projettare sul principio del secolo materialista gli ideali di età remote, di un'altra

razza, di un altro cielo. Sotto le balene del corsetto a punta di madamigella Aïssé è il cuore di Haïdée che batte, è la principessa orientale fatta prigioniera che si vela ancora nella dignità e nel riserbo nativo.

Se donne da lei tanto diverse come la Du Deffant e la Parabère le rimasero attaccate fino all'ultimo, è appunto perchè la indovinavano di una altra razza, troppo lontana dai loro intrighi e quasi fuori del loro cammino. Forse quando la Parabère le faceva trovare sulla specchiera o un taglio d'abito o un panierino di sete da ricamo o una tabacchiera di diaspro, rispondeva al bisogno incosciente che provano certi temperamenti passionali, facendo delle offerte a coloro che intuiscono più pure e più buoni.

Intanto la salute di Aïssé deperiva. Ella morì nel 1733, ma fino dal 1728 scriveva: « J'ai vieilli de dix ans; si vous me voyez, vous me trouveriez bien changée; mai, d'honneur, cela ne me chagrine point du tout. Si toutes les femmes n'étaient pas plus affligées de voir partir leurs charmes que moi d'avoir perdu le peu que j'en avais,

Digitized by Google

elles seraient bien heureuses.» E nel 1732: «Je suis extrêmement maigrie; mon changement ne paraît pas autant quand je suis habillée. Je ne suis pas jaune mais fort pâle; je n'ai pas les yeux mauvais; mais le déshabillé n'est pas tentant, et mes pauvres bras qui, même dans leur embonpoint ont toujours été plats, sont comme deux cotrets.»

Durante questo lungo periodo di sofferenze in cui la tisi la minava sordamente ella potè esperimentare quanti cuori le fossero devoti. Il cavaliere sembrava pazzo di dolore. Le mene di alcuni maligni che avevano lavorato di calunnia per separare i due perfetti amanti non avevano avuto risultato che di unirli maggiormente. Le sue inquietudini per la salute dell'amica facevano pena quasi quanto la malattia stessa. Fu allora che la signora Ferriol domandò se Aïssé lo avesse stregato. Ella non poteva comprendere un amore sopravvissuto agli stimoli della bellezza.

Ma alle affettuose sollecitudini del cavaliere e di Sofia si aggiungevano quelle molto più singolari della marchesa Du Deffant e della sua intima

Digitized by Google

amica, una donna che per la posizione sociale, per la vita, per la galante celebrità del suo nome, per la straordinaria leggerezza di carattere e di costumi, sembrerebbe la meno adatta alle funzioni di amica e di infermiera presso una povera creatura quale era ormai ridotta madamigella Aïssé. Si tratta della marchesa di Parabère, favorita del Reggente e d'altri molti in una misura incalcolabile, poichè si dice che nessuno la eguagliasse nella pronta sostituzione di un amante ad un altro, tanto che nella sua lunga carriera mondana non le accadde mai di restarne priva neppure un giorno. Non appena un astro tramontava e prima ancora che le lagrime dell'abbandono fossero rasciugate, ella puntava i begli occhi sull'astro nascente. Il suo motto doveva essere: Il re è morto, viva il re! Un contemporaneo la definisce: viva, leggera, capricciosa, altera, violenta. Era bella, bruna, e, contrariamente alla moda, non portava nè cipria nè belletto; per ciò Filippo d'Orléans la chiamava *il mio piccolo corvo.*

Tale l'amica che Aïssé, sempre riguardosa del decoro, accolse non senza qualche esitazione, vinta

Digitized by Google

alla fine dallo slancio e dalla sincerità della marchesa, che riscattava i suoi peccati con una grande franchezza, un abbandono generoso ed una totale assenza di calcolo. Aïssé ne scriveva così alla solita corrispondente: « Elle a une amitié pour moi ed une complaisance telle qu'on l'aurait pour une sœur chérie. Pendant ma maladie elle quittait tout pour venir passer des journées auprès de moi; enfin elle ne veut pas que j'en puisse aimer d'autres plus qu'elle, hors le chevalier et vous. Je lui ai donné una grande idée de mon amie et telle qu'elle la mérite. Plût à Dieu qu'elle vous ressemblât et qu'elle eût quelques-unes de vos vertus! Elle est de ces personnes que le monde et l'exemple ont gâtées et qui n'ont point été assez heureuses pour s'arracher du désordre. Elle est bonne, généreuse, a un très bon cœur, mais elle

Non è dunque per cecità o per indifferenza che a eu de bien mauvais maîtres. »

Aïssé accetta l'amicizia della Parabère. Ella pesa i meriti e le colpe di questa grande traviata e riconosce le colpe, ma la compatisce, la compiange, procura di intenderla. Ciò è tanto più meritorio

Digitized by Google

se si pensa che, severa con se stessa, ella non si era mai data pace del suo unico peccato, e precisamente in quegli ultimi anni della sua esistenza si sentiva più che mai tormentata dal bisogno di redenzione. Le lettere alla Calandrini vi alludono spesso: « Je passe sous silence mes remords; ma raison m'en fait naître; Lui et ma passion les étouffent. Quelques rayons d'espérance d'une fin, d'une conclusion, aident bien à m'égarer, mais il n'est pas en mon pouvoir de les abandonner. »

E altrove: « Vous me trouvez trop sensible et trop peu détachée; mais qu'il est difficile d'éteindre une passion aussi violente et qui est entretenue par le retour le plus tendre, le plus vif, le plus flatteur! Mais, madame, les efforts que je fais, aidée de la grâce, me feront surmonter toutes mes faiblesses. » Più avanti ancora: « Enfin, madame, soyez récompensée de vos bonnes œuvres. Je me rends à mon Créateur. Je travaille de très bonne foi à me défaire de ma passion et je suis très résolue à abandonner mes erreurs. Si vous perdez la personne du monde qui vous est la plus attachée, songez que vous avez travaillé à la rendre

Digitized by Google

heureuse dans l'autre vie.» In seguito ad una crisi che si credeva l'ultima trova ancor la forza di scrivere: «La pauvre Sophie a souffert tout ce qu'il est possible de souffrir; elle craignait de m'alarmer elle voulait avoir l'air assuré, elle faisait tout ce qu'elle pouvait pour ne pas pleurer. Vous savez comme elle est pieuse; elle était inquiète pour non âme.»

Questo pensiero di una confessione generale continua a preoccuparla. La signora Ferriol e sua sorella Tencin ne approfittano per fare propaganda di partiti; la circondano, la assordano colle loro agghiaccianti discussioni sui molinisti e sui giansenisti. Aïssé non ne vuol sapere di aride chiesuole; ella invoca solamente un ministro di Dio. Finalmente si decide: «A l'égard de mon âme j'espère que dimanche prochain elle sera délivrée de toutes ses impuretés. Vous serez étonnée quand je vous dirais que mes confidentes et les instruments de ma conversion sont mon amant et mesdames de Parabère et du Deffant et que celle dont je me cache le plus c'est celle que je devrais regarder comme ma mère (madame Ferriol). Vous

Digitized by Google

ètes surprise, je le vois, du choix de mes confidentes; elles sont mes gardes, surtout madame de Parabère, qui ne me quitte presque point et a pour moi une amitié étonnante. Elle, ses gens, tout ce qu'elle possède, j'en dispose comme elle et plus qu'elle. Elle se renferme chez moi et se prive de voir ses amis. Elle me sert sans m'approuver ni me désapprouver, c'est-à-dire m'a écoutée avec amitié, m'a offert son carrosse pour envoyer chercher le Père Boursault (il confessore) et emmène madame Feriol pour que je puisse être tranquille.» Rendiamo giustizia alla marchesa di Parabère. La migliore fra le donne non avrebbe potuto fare di più.

La decisione di staccarsi da ogni pensiero impuro, anche nel caso di un ritorno alla salute, perseguita l'anima pura e nobile di Aïssé. Ne parla a d'Aydie in modo serio e delicato, facendo appello alla elevatezza de' suoi sentimenti, ricordando la dolcezza dei loro vincoli, che se un pegno vivo d'amore rendeva sacri, si sarebbero anche più purificati nella rinuncia di se stessi. Il cavaliere la tranquillizza, le dice che pur di vederla felice non

Digitized by Google

le chiederà mai con quali mezzi e che tutti gli sembreranno sopportabili purchè non sia scacciato dal di lei cuore. Ed eccoci all'ultima lettera di Aïssé: « Je suis bien heureuse en tout; tout ce qui est autour de moi me sert avec affection; la pauvre Sophie a des soins de mon corps et de mon âme étonnans; elle m'a donné de si bons exemples qu'elle m'a presque forcée à devenir plus sage; elle ne m'a point prêchée, son exemple et son silence ont eu plus d'éloquence que tous les sermons du monde. Je ne vous parle point du chevalier; il est au désespoir de me voir aussi mal, jamais on n'a vu une passion aussi violente, plus de délicatesse, plus de sentiments, plus de noblesse et de générosité. Je ne suis point inquiète de la pauvre petite... elle a un ami et un protecteur qui l'aime tendrement. Adieu, madame, je n'ai plus la force d'écrire. La vie que j'ai menée est bien misérable. Pourquoi serais-je effrayée de la séparation de mon âme puis que je suis persuadée que Dieu est tout bon et que le moment où je jouirai du bonheur sera celui où je quitterai ce misérable corps? »

L'impressione generale che rimane, separandosi da madamigella Aïssé, non appartiene alla categoria violenta che ci lasciano i temperamenti passionali o le grandi intelligenze. Ella non appare una donna eccezionale per ingegno o per passione a chi le vede sorgere da presso madamigella Lespinasse, bruciante d'amore fino alla morte; ma ella ebbe una coscienza, e questo merito, raro sempre, sopratutto raro nei periodi decadenti, è di quelli che bisogna apprezzare molto, molto, molto. Difatti che cosa mancava alla Parabère, che pure aveva pregi di intelletto e di passione, se non la coscienza? Che cosa mancava al cavaliere d'Aydie, tanto nobile, tenero, fedele, se non una coscienza più forte che gli permettesse di vincere gli scrupoli soverchiamente delicati della sua amica e ricoverarla sotto l'egida del proprio nome? Egli non l'abbandonò, è vero; riconobbe la figlia e toltala di convento, riuscì a maritarla con una discreta dote al visconte di Nanthia; e continuarono ognora fra padre e figlia i buoni rapporti; ciò fa onore al cavaliere, non v'ha dubbio, ma pure sentiamo che se egli ha fatto parte del

Digitized by Google

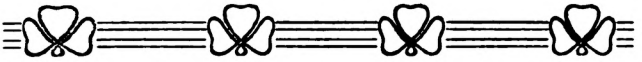
suo dovere, non ebbe però l'impulso generoso di compierlo tutto,

Madamigella Aïssé, che gli fu pari in amore e fedeltà, lo superò in questo: ella aggiunse il sacrificio. Noi assistiamo al lento martirio di questa donna, che si strugge tra una affezione irregolare ed un bisogno irresistibile di purezza, che al di sopra di tutto ciò pone ancora il maggiore vantaggio di colui che ama, e le siamo grati di farci sorgere in cuore un sentimento di fiducia nella natura umana.

MADAMIGELLA LESPINASSE

Digitized by Google

Digitized by Google



Giulio Claudia Ilaria d'Albon, ereditiera del marchesato di Saint-Forgeux e del principato d'Yvetot, divenuta contessa d'Albon per il matrimonio con un suo parente conte d'Albon, ebbe da questi due figli. Molti anni dopo (quasi venti), vivendo divisa dal marito, diede segretamente alla luce una bambina che, battezzata quale figlia del signor Lespinasse, borghese di Lione e della sua legittima consorte, venne subito accolta ed allevata dalla contessa d'Albon, la quale, non osando riconoscerla apertamente, volle almeno con tale mezzo proteggerla.

Bagnata spesso dalle lagrime di sua madre, conoscendo la dolcezza de' suoi baci, circondata dalle cure più attente di una educazione nobile ed

Digitized by Google

elevata, i primi anni di Clara Lespinasse non dovettero essere cattivi. Tutto ciò ch'ella disse di poi sulla sua cattiva giovinezza, si riferisce indubbiamente al periodo che seguì la morte di sua madre, avvenuta verso il 1747, quando ella aveva poco più di quindici anni. La gelosia dei figli legittimi d'Albon, fino a quel punto repressa e contenuta, si scatenò allora colla brutale avidità delle questioni di interesse dove ogni sentimento gentile fa naufragio, e non potendo toglierle la meschina pensione di cento scudi, iscritta sul testamento della contessa, si appropriarono una somma in denaro che ella stessa le avave regalato negli ultimi istanti e che la Lespinasse, troppo ingenuamente, fece palese. Un dubbio soprattutto turbava i d'Albon, ed era quello che fondandosi sul fatto di essere nata mentre il conte d'Albon viveva ancora, Clara non tentasse le vie dei tribunali per avere una parte della lauta successione di famiglia. È a questo scopo che, trincerandosi dietro un movimento di apparente pietà, sua sorella, maritata al marchese di Vichy Chamrond le aperse la propria casa.

Madamigella Lespinasse

Digitized by Google

Digitized by Google

Il castello di Chamrond sorgeva sulla riva destra della Loira, quasi sulla cresta delle colline che si stendono da Vigoin a Roanne. I Vichy avevano tre bambini. Fu in questo castello e fra questi bambini che la Lespinasse trascorse gli anni peggiori di quella che si suole chiamare la bella età. Trattata niente più di una semplice governante, coll'incarico degli uffici più umili, oggetto continuo di diffidenza e di avversione per parte di coloro che ella sapeva suoi parenti e che la odiavano appunto per cio, scrisse più tardi ad un amico: « Tutto quello che leggiamo nei romanzi è freddo e privo di interesse in confronto al racconto che voglio farvi della mia giovinezza. »

E l'anima che si affinava in codeste prove era alta, generosa, sensibile; era un'anima ardente, aperta all'entusiasmo di ogni cosa bella. Marmontel la definisce uno strano miscuglio di ragione, di saggezza, di compostezza unite alla testa più viva ed alla immaginazione più infiammabile che abbiano esistito da Saffo in poi.

Cinque anni rimase madamigella Lespinasse pres-

Digitized by Google

so i Vichy, quando la marchesa Du Deffant, sorella del conte Vichy, venuta a Chamrond a passarvi l'autunno, fu colpita non solo dalla grazia della fanciulla, ma più ancora dalla invincibile tristezza che emanava da tutto il suo contegno. Non certamente per bontà d'animo la Du Deffant si interessò dell'orfanella; ma vecchia, quasi cieca, sola, annoiata, giudicò che nulla dovesse essere più facile che assicurarsi quella compagnia per i suoi ultimi giorni, e le propose di seguirla a Parigi. Tra il sì e il no, essendo rinata la diffidenza dei Vichy, che temevano di non poter più sorvegliare una persona da essi ritenuta pericolosa per i loro interessi, le trattative si prolungarono per oltre un anno, trascorso dalla Lespinasse in un convento di Lione. Ella era decisa, se le trattative non fossero riuscite, a farsi monaca, piuttosto che rinunciare a Chamrond. Ma finalmente, dopo averle fatto promettere che anche a Parigi non avrebbe tentato nessun passo per acquistare un nome che essi le negavano assolutamente il diritto di portare, dopo che la marchesa stessa si incaricò di sorvegliarne la condotta,

ıon lasciandola mai libera nè in casa nè fuori, ›esata e misurata con minuzia scrupolosa la lun- ;hezza della nuova catena che si stava per im- ›orle, fu raccomandata a persona di fiducia, che a condusse a Parigi colla diligenza di Lione in ın giorno d'aprile del 1754.

Quali sogni, quali speranze fecevano battere il ;uo cuore di fanciulla e di provinciale? sperava orse di trovare nella grande città quell'amore che l suo temperamento ardente poneva al disopra di ıualunque fortuna? Certo il destino doveva trac- ;iare in quel giorno la linea inesorabile del suo .vvenire, poichè eccola sbalzata dall'oscuro can- uccio dove aveva vegetato per ventidue anni in ıuell'asilo di via S. Giuseppe, che la presenza di ına donna già celebre alla Corte per la sua ga- anteria, sapeva ancora animare di un soffio mon- lano, pieno di spirito e di mordacità. Alla mar- :hesa Du Deffant facevano corona il presidente Hénault, l'arcivescovo di Tolosa, l'arcivescovo d'Aix, principi di Beauveau e di Luxembourg, Tur- ;ot, Boismont d'Alembert, d'Aydie, Pont-du-Veyle, Marmontel, e in questa duplice ghirlanda dell'in-

Digitized by Google

gegno e dell'aristocrazia, la damigella Lespinasse, lungi dal trovarsi imbarazzata, come sarebbe stato naturale il credere, si affermò fin dal primo momento con un tatto, con uno spirito, una distinzione che le conquistarono tutti i suffragi.

Orfana, senza fortuna e senza nascita, come si diceva allora, ella aveva però nel sangue la nobiltà della famiglia materna, e poteva giustificare la diceria corsa per un certo tempo che suo padre fosse il cardinale Tencin, esso pure di gran lignaggio. In realtà però non se ne seppe mai nulla; i biografi di madamigella Lespinasse smentirono recisamente questa supposta paternità, ma non ne trovarono un'altra da sostituirvi. Per i posteri, come per i contemporanei, ella resta la figlia della contessa d'Albon.

La marchesa Du Deffant si guardava bene dal presentarla con questo nome. Diceva a tutti che era una signorina di provincia, senza parenti, e se non poteva nasconderla a' suoi numerosi amici, le faceva condurre in complesso una vita abbastanza dura, non lasciandole alcuna libertà, obbligata come era a dividere il di lei metodo irra-

Digitized by Google

zionale di stare alzata tutta la notte e di coricarsi al mattino, dopo di aver passate le prime ore dell'alba a leggere ad alta voce accanto al letto della vecchia cieca per conciliarle il sonno. Si capisce come la Lespinasse potesse nutrire altre aspirazioni, altro pascolo alla sua immaginazione ardente e come il successo ottenuto nella società della marchesa le acuisse il desiderio di piacere, violento in lei, reso quasi spasmodico dalla mancanza di affetti. Fu così che si venne preparando lentamente la grossa bufera che doveva strapparla anche da quel posto. La Lespinasse abitava in casa della marchesa una piccola e triste camera, abbastanza separata dall'appartamento principale, perchè la Lespinasse si arrischiasse dopo qualche anno a ricevervi in privato qualcuno dei frequentatori del salotto.

Ella si alzava alle cinque di sera, un'ora prima della marchesa, e prese a poco a poco l'abitudine di consacrare quell'ora a fare la padrona, come una bimba che giuoca alle visite. Convenivano da lei d'Alembert, Chastellux, Turgot, Marmontel. La giovine entusiasta si animava di tutte

Digitized by Google

le sue grazie, di tutto il suo spirito per fare gli onori della povera cameretta — e la specie di mimistero che circondava tali riunioni e la necessità di contenerle nello spazio di un'ora, dovevano conferir loro un sapore piccante di frutto proibito, che ne era forse la principale attrattiva.

Ma venne il giorno in cui la marchesa scoperse questi ricevimenti clandestini, e diffidente com'era e di carattere duro e geloso, montò su tutte le furie. Il diverbio fu brusco, implacabile. Bisogna dire, a giustificazione parziale della Du Deffant, che ella aveva fin dal principio avvertita la damigella di questo suo carattere diffidente, scongiurandola a non far nulla che potesse irritarlo e le aveva detto che teneva immensamente a' suoi imici, sopratutto a d'Alembert... Non si poteva colpirla più direttamente. Tuttavia riconoscendo anche alla Lespinasse il diritto che ha ogni persona libera di crearsi i propri affetti, gli amici in massa diedero torto alla marchesa; la rottura si presentava inevitabile; si separarono. Dopo dieci anni di convivenza, nel 1764, la Lespinasse lasciò l'asilo di via S. Giuseppe.

Ancora sola, povera, senza tetto! I nuovi amici però non la abbandonarono. Essi scovarono per lei, non molto lungi dalla rivale, un piccolo appartamento sull'angolo delle via San Domenico e Belle-Chasse, nello stesso sobborgo di San Germano. La duchessa di Luxembourg le regalò il mobiglio; il duca di Choiseul le ottenne dal re una modesta pensione; poco tempo dopo, quel genio della beneficenza che fu la signora Geoffrin ve ne aggiunse un'altra; così, non ricca certamente, ma provveduta a sufficienza per le sue abitudini sobrie e modeste, ella si trovò finalmente libera di sè. Ròsa dall'invidia, la marchesa commise allora l'imprudenza di proibire a d'Alembert le visite in via San Domenico sotto minaccia di trovar chiusa la porta in via San Giuseppe. D'Alembert non esitò un solo istante fra le due vie e la vecchia marchesa non lo rivide più. Si può credere senza difficoltà che tale perdita le fu oltremodo penosa, e ne abbiamo una prova nelle parole aspre che pronunciò, vecchissima e presso alla tomba, quando seppe la morte della Lespinasse: «Ah! poteva morire dieci anni prima, avrei conservato il mio d'Alembert».

Digitized by Google

E d' Alembert meritava veramente tanto rimpianto. Egli appare una delle figure più simpatiche di quel cenacolo intellettuale che circondava Diderot aiutandolo nell' immane lavoro della *Enciclopedia*.

Scienziato, dalla mente lucida e ferma, uomo incorrotto, ottimo amico, era in pari tempo un compagno gioviale, divertentissimo; ad una intelligenza delle più profonde sapeva congiungere le qualità più amabili, tanto che dopo di avere trascorso la mattina a risolvere problemi d' algebra e d' astronomia, correva a divertirsi nel bel mondo, accolto festosamente dovunque per la sua semplice schiettezza, per l'assenza completa di boria e di dissimulazione. Questo segretario perpetuo dell'Accademia di Francia, questo corrispondente di Federico II, aveva il miglior pugno di Parigi e per complemento di meriti sì svariati sapeva parodiare con una comicità meravigliosa il lato ridicolo delle persone. Senza fiele del resto e senza invidia, grande con una semplicità di fanciullo, i suoi scherzi non fecero mai male a nessuno. Risulta dalla sua facile rinunzia che egli non era molto attaccato alla Du Deffant, se pure questa lo apprezzava, e che

frequentandola per semplice diletto dello spirito la giudicava severamente, poichè in una lettera a Voltaire non si perita di chiamarla: *vieille et infame catin*. Decisamente mancava a quella donna il segreto di farsi amare!

La Lespinasse invece era, e per elevatezza dell'animo e per acuta sensibilità e per qualità intime di calore e di passione tutte sue, la vera creatura fatta per l'amore. D'Alembert nella citata lettera a Voltaire nega recisamente che vincolo d'amore vi fosse tra lui e la Lespinasse, e lo negano anche per ragioni delicate e maliziose molti dei contemporanei; ma sollevandolo al disopra della volgarità e qualunque sieno stati i loro rapporti, il sentimento che d'Alembert mostrò per la Lespinasse non solo fin che visse, ma oltre la tomba, appartiene alla più tenera, alla più verace essenza dell'amore.

Tutto contribuiva a legarlo a lei, incominciando dalla comune nascita misteriosa. Raccolto sui gradini di una chiesa dove lo aveva gettato la sua snaturata madre (la marchesa di Tencin), egli fu dal padre stesso, che era un oscuro impiegato, certo

Digitized by Google

Destouches, messo a nutrice presso una buona donna, moglie di un vetraio, e in quell'umile dimora crebbe e visse fin quando una grave malattia venne a colpirlo. A madamigella Lespinasse parve giunto allora il momento di rendere al suo amico l'alta prova di attaccamento che egli le aveva data e andò a stabilirsi al suo capezzale; poi, giudicando la camera della vetraia insalubre troppo per compirvi la convalescenza, lo indusse a seguirla nella via San Domenico in un alloggio confinante col suo e nel quale rimase, lasciando che i maligni si sbizzarrissero a lor talento. Tenuto a battesimo col nome di Giovanni Le Rond in memoria della chiesa di San Giovanni Le Rond (ora distrutta), sui gradini della quale aveva emesso i primi vagiti, assunse più tardi quello di d'Alembert, che illustrò con parecchie opere scientifiche, *Trattato di dinamica*, *Trattato dell'equilibrio*, ecc. ed anche con opere filosofiche, estratti di Bacone e di Tacito, una storia dei Gesuiti, un saggio sui letterati. Il suo ingegno era vinto solamente dalla sua dottrina e la sua dottrina dal suo cuore.

Appoggiata a un affetto così sicuro, coll'ami-

cizia di uomini eminenti o simpatici, quali il cavaliere d'Aydie, Suard, Galiani, il principe di Beauveau, il presidente Hénault (che affrontò per lei l'ira della sua vecchia amica Du Deffant), Laharpe, Turgot, Marmontel, Chastellux, Condorcet (il futuro Girondino, del quale s'è detto che si uccise con meno parole di Socrate e con maggior dignità di Catone), gli arcivescovi d'Aix e di Tolosa, di grandi dame come la principessa di Luxembourg e la duchessa di Châtillon, la Lespinasse vide crescersi intorno una società che doveva emulare non solo ma anche superare quella che alla aveva già conosciuta nel salotto della marchesa. Un testimonio dei più competenti lasciò scritto: «In nessun posto la conversazione era più viva, più brillante, nè meglio regolata. Era un raro fenomeno quel grado di calore temperato e sempre eguale in cui ella sapeva conservarla, moderandola o ravvivandola volta a volta. La continua attività del suo spirito si comunicava a noi e bisogna notare che le teste che ella girava a suo talento non erano nè deboli, nè leggere. Condillac e Turgot stavano nel numero, d'Alembert non era presso a lei che un

Digitized by Google

docile fanciullo. La sua specialità di mettere avanti un'idea, di darla a discutere a uomini di quella forza, di discuterla lei stessa con precisione, talvolta con eloquenza; la sua abilità di variare gli argomenti, sempre colla disinvoltura di una fata che muta con un colpo di bacchetta la scena degli incanti, questo talento, diciamolo, non è quello di una donna comune. Continuo oggetto della nostra attenizone, sia che parlasse o che ascoltasse, senza civetteria sapeva ispirarci l'innocente desiderio di piacerle e senza affettazione ci faceva intendere fin dove può giungere la libertà della parola».

Era bella la Lespinasse? Questa domanda, che il lettore fa sempre quando si tratta di una donna, si impone particolarmente nel caso attuale. No, non era bella. La grazia, la distinzione, una grande nobiltà nella figura, nel portamento e nel contegno risultano le soli doti esterne che aiutassero il fascino particolare del suo spirito. Si è detto che non esiste alcun ritratto di madamigella Lespinasse. Ne abbiamo tuttavia sott'occhio uno, apocrifo certamente, e vediamo in esso un volto irregolare,

Digitized by Google

con uno di quei profili capricciosi che sembrano sfidare tutti i canoni dell'estetica. I capelli rialzati sulla fronte con molta semplicità sono raccolti dietro da un velo che scende sugli omeri. Un *fichu* bianco, aperto sul petto e fermato con un mazzolino di fiori, lascia emergere il collo recinto da una striscia di velluto, sulla quale sono ricamate o riportate delle viole e da cui pende una catenella che sorregge, a sua volta, una piccola colomba dalle ali spiegate. Guibert ci ha poi lasciato il seguente ritratto a penna che è certo il più somigliante: «Era molto meno che bella; il vaiuolo aveva leggermente alterato il suo volto; ma la sua bruttezza non aveva a primo colpo d'occhio nulla di repulsivo; al secondo vi si era già abituati e quando parlava non la si ricordava più. Era alta e ben fatta. Io non la conobbi che dell'età di trentotto anni e la sua figura era ancora nobile e piena di grazia. Ma ciò che ella possedeva, che la distingueva sopra tutti, era quel primo fra gli incanti senza il quale la bellezza non è che una fredda perfezione: la fisionomia. La sua non aveva un carattere particolare, li riuniva tutti; così

Digitized by Google

non si poteva dire precisamente che fosse spiritosa o vivace, o dolce, o nobile, o fine, o graziosa; elogio questo che rimpicciolisce la persona che si vuol lodare, perchè quando un volto ha un'espressione invariabile, questa è piuttosto il risultato della sua conformazione che non ciò che si intende per vera fisionomia. La fisionomia viene dall'interno, nasce dal pensiero, è mobile e fuggitiva, sfugge all'occhio e inganna il pennello. Oh! chi non ebbe la fortuna di vivere nella sua intimità, in quella delle sue affezioni e della sua confidenza, non può sapere che cosa sia fisionomia!»

Da questo complesso appare che nella Lespinasse, come in tutte le donne veramente interessanti, la espressione dominava la linea e la luce interna assorbiva, distruggendolo, ciò che vi era di imperfetto nelle proporzioni. Del resto, se essere bella per una donna equivale a piacere, ella non dovette mai accorgersi di essere brutta, e questa medesima mancanza di un disegno che ne precisi le linee accresce la suggestione di una faccia che la passione doveva dominare per intero fino a trasformarla volta per volta secondo il desiderio dell'uo-

no che ella amava. Pensi dunque chi vuole di ve-
lere madamigella Lespinasse nella donna dalla co-
omba sospesa al disopra del cuore; molti altri pre-
eriranno di immaginarla, come io la immagino, rav-
olta nel velo oscuro che sottrae agli sguardi in-
iscreti l'espressione suprema dell'amore.

Contrariamente alle altre riunioni dove dal più
l meno i pranzi e le cene formavano una delle
ttrattive principali, non si pranzava e non si ce-
ava affatto nel quartierino di via San Domenico.
a modesta proprietaria si accontentava di ricevere
li amici dalle cinque alle nove; alle dieci al più,
elle sere in cui si faceva qualche lettura impor-
ante, *Il viaggio all'Isola di Francia* di Bernardino
i Saint-Pierre o il *Barnevelt* di Laharpe. Di gu-
to finissimo, ella era una ascoltatrice delle più
ntelligenti. Accomodata nella sua poltrona, colla
da cagnolina ai piedi, l'occhio suo nobile e par-
ante doveva essere il migliore incoraggiamento. Con
n semplice gesto dava il segnale dell'approvazione
della disapprovazione, e ci par di vederla sor-
resa, indignata, quando Buffon, che ella aveva
esiderato di conoscere, osò pronunciare in sua

Digitized by Google

presenza questo volgare paragone: *è un altro paio di maniche.* — Un altro paio di maniche! — ripetè fra i denti madamigella Lespinasse — e si lasciò cadere scoraggiata nella sua poltrona e per tutta la sera non parlò più.

Ma se l'ingegno eletto e la somma distinzione dei modi la raccomandavano particolarmente in quella società del secolo XVIII dove collo spirito si vincevano tutte le battaglie, ella aveva pure una nota personale, affatto opposta alla corrente, che le assegna il primato della passione. — Temperamento vulcanico visse per amare e per essere amata, e la sincerità del suo modo di amare doveva per il contrasto appunto apparire straordinaria in un paese e in una società dove l'amore vestiva a preferenza dell'ardore i caratteri della grazia e della civetteria. Si ignorano le prime fiamme che pur dovettero riscaldarla all'aprirsi dei quindici anni, quando nel solitario castello di Chamrond curava i bambini di sua sorella, ma è impossibile che ella non abbia fin da allora confidato alle acque cangianti della Loira qualche segreto sogno d'amore; solamente il sogno è rimasto segreto e il primo innamorato

della Lespinasse che il pubblico fu ammesso a conoscere fu un giovane irlandese da lei incontrato nel salotto della Du Deffant. Fuggitivo amore tuttavia che non lasciò nessuna traccia nella sua vita.

Era il sole ardente dei trentacinque anni che doveva maturare la gran passione e la gran passione si chiamò Nicolò Pignatelli, conte di Fuentes, marchese di Mora, grande di Spagna di prima classe. Giovane, intelligente, focoso, di sangue principesco, eroico come un vero discendente del Cid, accreditato alla Corte di Francia, messo a ruba dalle belle signore, egli preferì a tutte madamigella Lespinasse, molto più vecchia di lui, ma che seppe ricambiarlo con un ardore che fece del loro legame un'estasi reciproca. «L'anima vostra — le diceva il marchese di Mora — sembra scaldata al sole di Lima e le mie compatriote al vostro confronto sembrano nate nei ghiacci della Lapponia». Avendo dovuto rimanere per dieci giorni a Fontainebleau, colla Corte, le scriveva due volte al giorno. Gli ardori della *Monaca portoghese* e quelli della *Nuova Eloisa* non erano più nulla in confronto. Fu dunque un vero amore basato sopra invisibili

Digitized by Google

affinità di temperamento e di maniera di sentire; amore bello e schietto, della cui perdita madamigella Lespinasse avrebbe dovuto non consolarsi mai più. Invece... invece ecco ciò che avvenne:

Da due anni circa durava la relazione quando la famiglia del marchese di Mora lo richiamò in Spagna; apparentemente per causa della sua salute che deperiva nella vita febbrile di Parigi, essendo già attaccato da mal sottile; altri vuole perchè appunto la sua relazione colla Lespinasse dava ombra al nobile e possente parentado. Comunque, i due amanti dovettero separarsi, forse sperando nell'avvenire, forse sapendo di non doversi rivedere mai più; ma il loro carteggio durò ininterrotto fino alla morte del marchese, avvenuta a Bordeaux, il 27 maggio 1774, mentre ritornava, non ancora guarito, in Francia.

La Lespinasse, che a tale annuncio diede i segni del più gran dolore, doveva unirvi i primi germi di quel rimorso, di quel rimpianto, di quella disperazione senza nome che fu il martirio de' suoi ultimi anni e quasi la croce sanguinante che la aspettava in cima alla sua vita di passione, poichè

ella era stata infedele a così tenero amante, e la morte improvvisa di lui appena toccò il suolo francese, doveva impressionarla come una oscura minaccia, come il principio di un lungo castigo.

Qualunque sieno le circostanze attenuanti che si possono invocare per iscusarla, circostanze di temperamento, di ambiente, di occasione, l'impazienza della Lespinasse dimostra troppo che i suoi ardori si portavano più sul soggetto che sull'oggetto, più sull'amore che sull'amante.

Se Mora era assente, il colonnello Guibert era presente ed era esso pure giovane, bello spiritoso, galante, cinto della doppia aureola di gloria militare e di gloria letteraria, reso celebre nei salotti parigini per un libro che aveva fatto furore *(Essai sur la tactique)*. Si era egli almeno innamorato sinceramente e spontaneamente come il povero Mora? È lecito dubitarne. Freddo, vano, innebriato della rapida gloria, cedette a un movimento di gagalanteria, forse a un capriccio o ad una curiosità davanti a quella donna di trentotto anni che non era mai stata bella ma che aveva intorno a sè come una atmosfera di passione; e in un giorno d'e-

Digitized by Google

state, durante una gita sulle rive della Senna, nella casa di un amico comune (il pittore Watelet), madamigella Lespinasse dimenticò il povero giovane che si trovava tanto lontano, tanto lontano... nè la morte di Mora, sopravvenuta poco tempo dopo, doveva essere il solo castigo di tale infedeltà. Guibert stesso si incaricò di vendicare il tradito, senza saperlo, certo senza volerlo.

Se la Lespinasse lusingavasi di continuare con Guibert l'estasi del suo amore con Mora, dovette ben presto disingannarsi. Un ricambio così perfetto non capita due volte nella vita, è anzi ben raro che capiti anche una volta sola, e il felice mortale che è riuscito a stringere, sia pure una volta, questo pomo d'oro del giardino ideale, deve accontentarsene per sempre. «Il signor Guibert (scrive madama di Stael) è violento e impetuoso, ma le emozioni alle quali si lascia trascinare non sono durevoli e le sue azioni come le sue decisioni non dipendono mai da quelle». Era dunque per temperamento e per modo di sentire il contrario perfetto della Lespinasse, l'uomo che meno di tutti poteva surrogare, se fosse stato possibile, il bollente ed entu-

siastico Mora. Da tutta la corrispondenza che madamigella tenne con lui si ha l'impressione chiarissima della sua indifferenza, appena palliata dalle abitudini di un uomo di mondo, e da una specie di bontà compassionevole che, rintuzzando la passione della disgraziata donna, recava sempre nuova messe di tributi alla sua vanità; vanità antipatica che trapela perfino nell'elogio pronunciato sulla sua tomba, vanità che gli fece conservare le lettere di lei, — anzi affidare alla giovane moglie, la quale le pubblicò dopo la morte della Lespinasse. Non si trovarono quelle scritte a Mora!...

Le lettere della Lespinasse a Guibert ispirano una profonda pietà. Fa pena vedere come una donna di tanto merito si lasci trascinare dalla passione a un punto di esaltamento che rasenta a volte l'ingiustizia, a volte la follia, a volte il ridicolo. Il ritornello obbligato è «Vi amo! Soffro!» e lagnanze continue sulla di lui freddezza, sulla poca puntualità a rispondere, sulle sue distrazioni mondane. È con una indignazione che sarebbe comica se non sgorgasse fra le lagrime che ella lo rimprovera di non saper amare come il marchese di Mora. «Quale anima!

Digitized by Google

Nessuno lo eguaglierà mai più! Nessuno può immaginarsi quanto mi abbia adorata. Ah! perchè non sono morta insieme a lui!» — E poi, quasi naturale conseguenza: — «Vi amo! Soffro! Vi aspetto! Non vivo che per voi!» — E sempre così in tutte le centosettanta lettere del volume, alternando il vivo ed il morto, servendosi dell'uno per eccitare l'altro, straziata fra il rimpianto di Mora e il desiderio di Guibert, nella impotenza di riafferrare l'ora ardente della passione.

Singolare imbarazzo anche per il signor Guibert! Fin dalle prime lettere il tono è quello dell'amarezza, segno che l'illusione era stata breve. Madamigella lo ama pazzamente, ma non è contenta del ricambio e gli getta sempre davanti il fantasma del marchese; lo vanta, lo esalta, piange, si dispera, mescendo passato e presente, quello che ha, quello che ha avuto e quello che vorrebbe avere. L'effetto essendo mediocre, ella raccoglie le tenerezze degli altri amici per mortificare o spronare il tiepido amante. Gli dice come tutti si informino della sua salute, come se ne interessino, come non possano stare lontani da lei. Ma Guibert

sordo. Gli domanda recisamente se è possibile che l'ami trascurandola a quel modo. E Guibert zitto. Egli viaggia in Germania, si diverte evidentemente e le scrive quando non ha di meglio a fare. Ritorna, ma la situazione non muta e le lagnanze imperversano. Il signor Guibert viene a trovarla? — si lagna che la visita è stata corta. Le scrive? — si lagna che la lettera è asciutta. Va in campagna? — si lagna. Legge? — si lagna. Non legge? — si lagna ancora. Le ultime lettere non sono più che rimproveri ed enumerazione di mali. «I miei intestini mi fanno dimenticare le sofferenze della mia anima. Ho tossito in modo da assordare le ventiquattro persone presenti.»

Sì, lo stato morboso di questa eterna assetata d'amore fa compassione, quantunque ella si ribelli all'idea di ispirare un simile sentimento, ma quando ella scrive a Guibert: «La mia sola colpa è di avervi amato,» egli avrebbe potuto rispondere con pari candore: «E la mia quella di non amarvi!» Oh! Dio, l'amore non è una cambiale a scadenza determinata per cui si possa intimare ad una persona: Io vi amo, amatemi! Si impone la stima,

Digitized by Google

la considerazione, il rispetto, l'amicizia anche, ma l'amore sfugge a qualsiasi legge. Si ama quando si ama e non quando gli altri vogliono essere amati. Alla stessa Lespinasse si potrebbe chiedere: E voi perchè foste così crudele con d'Alembert? Egli vi amò pure per sedici anni costante, tenero, remissivo, pago di vivere nella vostra ombra, devoto al punto che andava in persona alla posta per ritirare le lettere che vi premevano di più onde calmare le vostre convulsioni. Perchè non lo avete amato? Vedete bene, madamigella, che l'amore non si comanda.

Durante queste crisi alternate di voluttà e di spasimo, era proprio d'Alembert che raccoglieva il contraccolpo delle sofferenze della sua amica, e sopportava tutto, malumori e durezze, perchè egli l'amò veramente come si ama una volta sola. Egli fu, presso a lei che correva all'impazzata suscitando vampate di fiamme, il fuoco tranquillo e sicuro, la piccola lampada che arde perenne. Egli doveva pronunciare le più nobili parole che sieno mai uscite da cuore amante quando, inconsolabile per la morte della Lespinasse, un amico lo andava persuadendo

che non meritava poi tanto rimpianto, perchè era molto cambiata dai primi anni della loro amicizia: « Sì, è vero, era molto cambiata, ma io non lo ero », rispose d'Alembert.

L'ultimo calice amaro riserbato alla Lespinasse fu il matrimonio di Guibert. Ella si rassegnava alle briciole d'amore che il fortunato vagheggino le concedeva di tanto in tanto, avanzi de' suoi banchetti galanti, pur di conservare qualche cosa; ma quando seppe che sposava una fresca e leggiadra giovinetta, la signorina di Courcelles, il suo strazio divenne insopportabile e ne aggravò per tal modo i mali da sollecitarne la fine. Non vi era più nessuna speranza per lei; la tomba di Mora, le nozze di Guibert e la sua giovinezza finita per sempre! Si comprende con quale strazio ella andasse ad assistere alle rappresentazioni dell'*Orfeo* e come dieci volte al giorno avrebbe voluto riudire il canto divino dove piange così ineffabilmente il genio di Gluck:

J'ai perdu mon Eurydice...

La lotta fra la fierezza e la gelosia, fra il decoro e l'amore diventa, nelle ultime lettere, tra-

Digitized by Google

gica. Ella vorrebbe attaccarsi a quel crudele simulacro della passione a cui gli amanti reietti credono di dare vita chiamandolo amicizia, ma questo calmo sentimento appare nelle sue espressioni a Guibert come un mantello tutto a strappi dal quale si scorgono le piaghe vive del suo povero corpo. Fosse arte raffinata od inconscia civetteria di uomo vano, la condotta di Guibert, che sopra un fondo di freddezza e di indifferenza lanciava tratto tratto una ingannevole parola affettuosa, non permetteva alla disgraziata nè di guarire nè di dimenticare. Durante le frequenti assenze di Guibert la sua vita era attaccata all'arrivo del corriere; si faceva portare la sua corrispondenza in casa di madama Geoffrin, dove pranzava spesso, ma fin che non giungeva la desiderata lettera ella prendeva ben poco interesse alla conversazione. «I miei occhi e la mia anima (scrive lei stessa) sono fissi sull'uscio e sulle mani di tutti quelli che entrano.» Ma quasi sempre l'arrivo della lettera non era che un disinganno di più. Un terribile biglietto che le fu scritto dal castello di Courcelles, il giorno stesso delle nozze, la annientò.

Digitiz

Ma dopo di aver passati otto giorni fra le convulsioni e di avere invocata la morte, che le sembrava più dolce della rinuncia, dopo l'indignazione e l'orrore che le assalirono per l'uomo che aveva osato scrivere tante durezze a chi lo adorava, con docilità di colomba ferita ella piega di nuovo la testa e si occupa per far trionfare all'Accademia un nuovo libro di Guibert *(Eloge de Catinat)*. Ella crede con ciò di soddisfare il suo orgoglio rendendo bene per male e riprende senza accorgersene il fatal giogo.

La sua salute era però scossa per sempre. Dal giugno 1775, data del matrimonio di Guibert, al 23 maggio 1776, in cui morì, la vita della Lespinasse non è più che una lenta agonia, e nel supremo disgusto della passione che l'aveva ridotta in quello stato, prossima al distacco di ogni illusione, un sentimento dolce, quasi un ritorno su se stessa, la rende pietosa verso d'Alembert. Chino sul suo origliere il fido amico potè ritrovarla come negli anni della prima intimità, tenera e buona. Il rimorso che sembrava attaccarsi a lei sotto tutte le forme le faceva ora rimpiangere di aver pro-

Digitized by Google

digato altrove tesori d'amore; si riconosceva indegna di tanto affetto, stolta per non averlo saputo apprezzare e cedendo finalmente ad un sentimento di giustizia gli confessò sospirando che lui solo, fra coloro che l'avevano amata, non l'aveva fatta soffrire. Nobile d'Alembert! Egli aveva ben avuto ragione quando, un anno prima, regalando alla Lespinasse il suo ritratto, vi scriveva sotto versi seguenti:

De ma tendre amitié ce portrait est le gage.
Qu'il soit dans tous vos maux votre plus ferme appui
Et dites quelquefois en voyant cette image
De tous ceux que j'aimais qui m'aima comme lui?

Le pagine toccanti scritte dopo la morte dell'amica, quelle pagine dove la tenerezza amorosa si alterna alla rassegnazione di non essere stato amato, dipingono tutta quanta l'anima di d'Alembert. Il dolore che egli provò alla morte della Lespinasse non ebbe conforti. Abbandonando subito l'appartamento della via San Domenico, dove erano vis-

ıti quasi insieme, andò ad occupare al Louvre
alloggio che gli spettava quale segretario perpe-
:o dell'Accademia e vi languì sette anni prima
andare a raggiungerla. Marmontel ci ha lasciato
ı documento di quello che fosse la sua vita al-
ra: «Egli non va a stancare col suo lutto una
ɔcietà insofferente di tutto ciò che rattrista, ma
unisce intorno a sè pochi amici degni di com-
angerlo e non ha l'orgoglio di temere la loro
'età. Sempre nemico del fasto, non ha nemmeno
ıello del dolore, però non vediamo più in lui
ıella vivace allegria che gli era così naturale. È
'a una dolcezza che sorride amaramente quan-
nque sorrida ancora».

Per poco tempo gli rimase il malinconico con-
ırto di andare a parlare della perduta amica a
ıell'altra amica sua da trent'anni, la signora Geof-
in, che, buona e compassionevole come era, lo
ɔnsolava certamente meglio che non facesse Fe-
:rico II colle sue lettere lambiccate. Ma nello
esso anno perdeva anche lei e solo gli austeri
ɔnforti della scienza dovevano sostenerne la vec-
ıiaia solitaria.

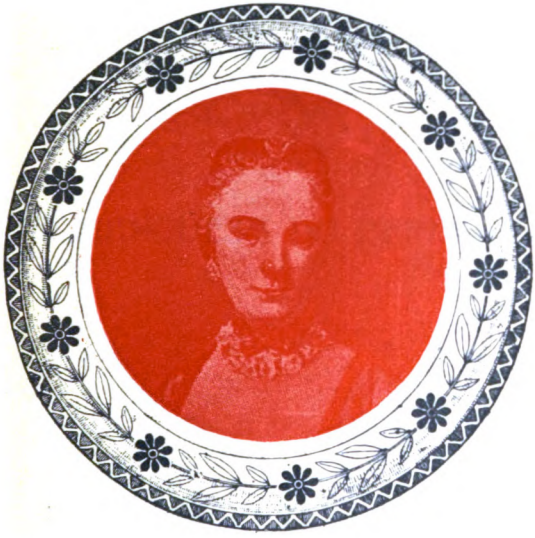
Digitized by Google

Guibert, nell'elogio di madamigella Lespinasse, aveva, rivolgendosi agli amici, espresso questo voto per la tomba che doveva accoglierla: «Cerchiamo in vicinanza di qualche strada frequentata una piccola collina che noi popoleremo di arbusti ed ai cui piedi scorrerà una limpida sorgente; che un sentiero sempre verde vi conduca, così che il viaggiatore stanco, trovandovi ombra ed acqua, benedica ancora la sua memoria; che nel corso della nostra vita vi si incontri sempre qualcuno di noi e si trovi il marmo bagnato delle nostre lagrime». Ignoro se il voto sia stato esaudito, se il sepolcro della Lespinasse sorga veramente nelle condizioni proposte dall'uomo che l'aveva meglio lodata che amata. Ahimè! è probabile che ella sia stata sepolta in un cimitero di Parigi e che Guibert stesso non sia mai andato a piangere sul suo sasso; tuttavia il nome della Lespinasse è rimasto nella storia del secolo scorso quale sinonimo di passione e di ardore, ed è giusto. Amare sinceramente, con tutta l'anima, è la qualità migliore della donna, starei per dire la sola in cui possa davvero estrinsecare ogni sua virtù. Mandiamo anche noi un pensiero

di simpatia a questa donna nobile e sventurata; non sarà nostra colpa e non intendiamo certamente di farle torto se il nome di un'altra donna al pari di lei nobile e sventurata — e meno focosa, sia, ma più teneramente amante — ci viene sulle labbra circondato dal fascino degli affetti durevoli e profondi: madamigella Aïssé!

Digitized by Google

Digitized by Google



Marchesa Du Deffant

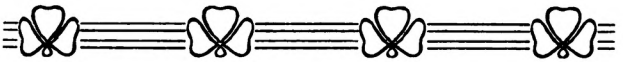
Digitized by Google

Digitized by Google

LA MARCHESA DU DEFFANT

Digitized by Google

Digitized by Google



La prima donna del secolo XVIII che ebbi occasione di studiare fu madamigella Lespinasse e credetti allora che la mia curiosità si sarebbe fermata lì. Ma leggendo poi qualche volume di Memorie, fui presa insensibilmente nel fascino di quel secolo elegante e galante e mi accadde press'a poco come davanti ad una mostra di profumeria, di sollevare ora l'uno ora l'altro di quei barattoli graziosi, aspirando l'odore quasi insensibile della *poudre maréchale*, spinta, mio malgrado, ad aprire le scatole di lacca e di vernice Martin dove le belle del tempo (e le brutte anche) tenevano la loro raccolta di nèi. L'interesse di questa ricerca, proviene sopratutto dal collegamento che si riscontra fra l'una e l'altra delle persone che recitarono una

Digitized by Google

parte in quella gaia commedia, sul palcoscenico di Parigi, aventi per spettatori tutto il mondo civile. Di nessun altro secolo e in nessun altro paese, io credo, si potrebbe raccogliere un materiale tanto abbondante per cui ne rimane lumeggiata e vivificata una intera società, in mezzo alla quale ci riesce di muoverci come in casa nostra, incontrando dappertutto delle conoscenze che se appaiono spesso vane e leggiere, sono pure qualche volta simpatiche per doti intime di sentimento e sempre per una superiorità spirituale della quale a noi non resta oramai che la tradizione.

Più vicina di tutte a madamigella Lespinasse e legata indissolubilmente alla di lei storia è la marchesa Du Deffant. Senza la Du Deffant, colei che fu la donna più appassionata del secolo XVIII non sarebbe forse mai uscita dalla nativa provincia e le sue smanie ed i suoi ardori portandosi sopra altri oggetti sarebbero rimasti nell'ombra che tanti romanzi copre e cela. I lettori che si sono commossi alla passione della Lespinasse hanno il naturale desiderio di conoscere chi fosse veramente la sua prima protettrice e poi nemica, e se il no-

Digitized by Google

me di lei è meno noto, non è certo perchè la Du Deffant non abbia lasciato anch'essa il suo epistolario, chè al contrario questo forma parecchi grossi volumi, ma piuttosto perchè manca alla figura della vecchia marchesa l'attrattiva passionale della sua competitrice più giovane e più simpatica.

È tuttavia con un certo grave e malinconico diletto che si sfogliano le lettere della Du Deffant per mezzo delle quali entriamo nelle ceneri di un mondo defunto; una specie di Pompei mummificata ne' suoi gesti graziosi, sorridente ancora e leggiadra benchè immobile, e come la sentinella partenopea colpita nell'atteggiamento della vita. Non abbiamo davanti questa volta una passione esclusiva, ma diversi stati d'anima, ed a preferenza del personaggio ci attrae e ci interessa la decorazione del quadro.

I suoi biografi non sanno dirci dove nacque Maria di Vichy; forse al castello di Chamrond in Borgogna, proprietà della sua famiglia, intorno al 1697, forse a Lione. Maritata a ventun anno col marchese Du Deffant senza molto entusiasmo e senza un grande interesse nè da una parte nè dall'al-

Digitized by Google

tra, presentata a Corte nel periodo più licenzioso della Reggenza, la sua vita fu quella della maggior parte delle giovani donne d'allora: galanteria, giuoco, cene e poi ancora galanteria. La cronaca vuole anche ch'ella sia stata per breve tempo una delle favorite del Reggente; certo poteva esserlo, dal momento che prendeva parte insieme alla Parabère alle piccole orgie eleganti del Palazzo Reale, dove si rievocavano le memorie di Capua, dove un principe che era intelligente e buono sciupava miserevolmente i doni della natura e del destino. Ad ogni modo Filippo d'Orléans non fermò a lungo lo sguardo sulla marchesa Du Deffant. Altri e ben più oscuri furono i di lei primi amanti. Essi si perdono nel numero e nel tempo.

Chi la sollevò, in un certo qual modo, risvegliando la parte migliore della sua intelligenza, che era viva ed aperta, fu il presidente Hénault, storico e letterato, che godeva allora molta fama. Avendolo incontrato nelle sale della duchessa del Maine, dove ella teneva il posto di dama d'onore, capì che quella poteva essere per lei una amicizia preziosa e la coltivò e se ne fece sgabello

Digitized by Google

per passare dal mondo della galanteria ad un altro mondo un po' più serio, non troppo si intende, quale appunto poteva convenire ad una donnina lontana oramai dalla prima giovinezza, che si era discretamente compromessa, e voleva pur salvare qualche cosa. Il presidente Hénault, dalle abitudini meno gravi de' suoi scritti, dotto mondano, le servì di puntello per non cadere totalmente quando, divisa una prima volta dal marito, poi riconciliata, poi divisa ancora con uno scandalo che minacciava di alienarle anche i più benevoli (e, per la morte della duchessa del Maine, ritirata dalla Corte), aperse in casa propria un salotto in concorrenza a quelli che nel linguaggio del tempo si chiamavano *bureaux d'esprit*. Colle idee del secolo XVIII un legame decoroso e fisso equivaleva ad un matrimonio.... Il presidente Hénault fu in questo senso il secondo marito della marchesa Du Deffant.

Troviamo poi fra i suoi intimi amici alcuni personaggi già noti a chi conosce qualche cosa della società di allora. Primo fra tutti d'Alembert, il celebre d'Alembert, poi il cavaliere d'Aydie (fu pre-

Digitized by Google

cisamente in casa sua che d'Aydie conobbe madamigella Aïssé stessa, così diversa d'animo e di costumi, le era grande amica; e Pont de Veyle, figlio del signor Ferriol, cresciuto insieme a madamigella Aïssé, tutta una catena di seconde parti che al pari delle *avemarie* di un rosario tengono uniti i grossi *paternoster* e completano il movimento un po' pettegolo, ma così vivace e così tipico, di quella società dove le cene si succedevano alle cene; per cui un gran da fare delle dame e dei cavalieri era quello di andare a mangiare in casa altrui, quasi tutti i giorni della settimana ed una seria preoccupazione degli Anfitrioni, onde per essa mostravano particolarmente il loro tatto, quello di riunire persone affiatate tra loro e simpatizzanti. Tutti gli epistolari dell'epoca rigurgitavano d'inviti a cena. Si ha una impressione costante di tovaglie damascate, di argenteria scintillante fra i cristalli di Baccarat, e ci par di vedere i servitori, quei vecchi servitori che nascevano e morivano in una famiglia, circolare sorridenti ed ossequiosi coi larghi piatti colmi di vivande.

Dopo la cena, il giuoco; dopo la tavola imban-

Digitized by Google

dita i tavolini del trictrac, del faraone, del biribì. La marchesa confessa in una sua lettera di avere avuto per tre mesi appena la passione del giuoco; ma se non passione, certo conservò l'abitudine dalla quale era quasi impossibile liberarsi colla frenesia di giuoco che dominava l'aristocrazia, per cui ogni palazzo sembrava convertito in una bisca e gli stessi principi del sangue tenevano pubblicamente giuochi d'azzardo. Sotto questo rapporto, che non è il solo, la signora Geoffrin seppe dare ai suoi ricevimenti una nota più alta e più intellettuale, per quanto parlando di lei la marchesa non nascondesse il suo disprezzo alla borghesuccia venuta dal nulla e la chiamasse sdegnosamente *omelette au lard.*

Senza dubbio nel salotto della Du Deffant, che era vissuta molto alla Corte, si conservava una tradizione di modi e di linguaggio, quelle sfumature, quel non so che di imprecisabile e di distinto che si sarebbe cercato invano nel salotto della Geoffrin; e, per verità, quantunque avessero molte relazioni in comune, gli intimi dell'una non furono mai intimi dell'altra. Hénault, che applicava forse

Digitized by Google

alle relazioni mondane la *pluralità dei mondi* del suo amico Fontenelle e che non tralasciò di andare dalla Lespinasse nemmeno in seguito alla grande rottura colla Du Deffant, faceva pure le sue apparizioni in via Sant'Onorato; ma Suard, Marmontel, Grimm, quasi tutti i fedeli della signora Geoffrin non si trovavano a loro agio colla marchesa, la quale aveva un carattere esigente, sospettoso e pretendeva (al dire di uno che la conobbe assai bene) che si vivesse per lei sola. Teneva con frenesia ad essere amata; anche vecchia cercava e voleva la passione e non trovandola più nell'amore la pretendeva nell'amicizia. Una volta, a proposito di un cane che le avevano regalato, scrisse ad un amico: «È una piccola barboncina non troppo bella, ma *mi ama* e ciò mi basta.»

Si capisce che per una donna simile la cinquantina doveva segnare una data crudele, accresciuta da una minaccia di cecità, che in pochi anni divenne fatto compiuto, onde si può credere che solo per penitenza de' suoi peccati le fu concesso di vivere ottantaquattro anni. Sul versante fatale dell'età il suo carattere si fece più aspro, più ir-

ritabile, sempre in preda al malcontento, ai rimpianti e ad una noia invincibile che ella paragonava al verme solitario, il quale ingoia tutti gli alimenti che entrano nel corpo di chi lo possiede stornandoli a suo profitto. La noia la divorava veramente a guisa di un enorme parassita che avesse dentro di sè. Fu in quel torno che ella prese la risoluzione di abbandonare Parigi e di ritirarsi nel castello di Chamrond presso il conte di Vichy suo fratello, ma le mancavano assolutamente i requisiti che abbelliscono la solitudine. Vi stette un anno, se ne stancò e volle ritornare a Parigi, conducendo seco la Lespinasse come damigella di compagnia.

Sono note ai lettori di questo volume le controversie che determinarono, dopo parecchi anni di convivenza, la separazione delle due donne, la gelosia della vecchia marchesa, le rivolte della Lespinasse ed il conseguente allontanamento traendosi seco d'Alembert. Questo fu il colpo di grazia per la Du Deffant, che dovette rinunciare così ad uno dei più vecchi amici, a colui che poteva credere il più sicuro. Era allora perfettamente cieca,

Digitized by Google

di una cecità che non alterava le linee armoniche del bel volto e che ella sapeva palliare con grazia, supplendo alla luce della pupilla con una espressione attenta, con uno spirito vigile ed elastico, pronto ad afferrare tutte le gradazioni del pensiero. Sofferse immensamente ma non cedette. Nel suo cuore avido, nella sua immaginazione disoccupata, il posto lasciato vuoto da un uomo non poteva essere preso che da un altro uomo, ad onta che l'età incalzasse sempre più grave — e costui doveva essere Orazio Walpole.

Incomincia ora il periodo più curioso della vita di questa donna, il più denso di rivelazioni sulla sua psiche complessa, mista di ardore eppure rigida, comprendendo dell'amore tutto ciò che dà e nulla di quanto bisogna dargli, egoista e debole, quasi mai sincera se non nel soffrire. Poco simpatica certamente, ma resa oggetto di pietà per questo amore senile, che se è sempre un gran martoro, a mille doppi dovette esserlo per lei che si era lasciata sfuggire la divina giovinezza senza concretarla in nessun vero affetto, senza avere la coscienza di nessun ideale.

Digitized by Google

Orazio Walpole, figlio del potente ministro inglese che fu la gloria del partito Whig, era un uomo molto intelligente, che si occupava tanto bene di politica quanto di letteratura ed il di cui epistolario raccolto in sei volumi gode fama di essere tra i migliori dell'Inghilterra. Scettico, altezzoso, punto benevolo, la sua prima definizione della marchesa Du Deffant, alla quale fu presentato in uno de' suoi viaggi a Parigi, fu questa: *vieille débauchée d'esprit*. Più tardi si induce a chiamarla *bonne vieille*, mosso a ciò da un sentimento di compassione per la povera cieca che nessuno amava veramente, se non forse la barboncina, e il di cui salotto era invaso da false amiche, che venivano a scroccare le sue cene nei giorni in cui non avevano di meglio, ridendo poi alle sue spalle, sostenute in ciò dall'esempio dello stesso Hénault.

Orazio Walpole le era stato presentato da lord Crawford, che ebbe pure il potere, non difficile, di accalorare la povera donna, alla quale egli non mancava di rimproverare con rudezza affatto britannica di volere ancora negli amici gli amanti ed appassionati! Battuta ferocemente dall'uno e dal-

Digitized by Google

l'altro ella scriveva rassegnata: «Depuis que je me suis mise à aimer des anglais mon humeur est devenue bien souple.» Certo Walpole, o per compassione come dissi, o per gratitudine, o per simpatia di ingegno, ebbe per la Du Deffant amicizia sincera, ma le smanie di lei e gli intempestivi ardori suscitandogli un segreto senso di ridicolo facevano da spegnitoio. Non poteva soffrire quelle attitudini sentimentali in una donna che aveva oramai settant'anni, le metteva in burla, le commentava con feroce ironia, all'occorrenza la sgridava brutalmente. Il maschio, non domato dalle attrattive del sesso, sorgeva in tutta la sua violenza dominatrice. Lei, per contro, si faceva umile, sopportava tutto con amorosa pazienza, con quella devozione un po' vile, così caratteristica nelle donne vecchie innamorate. Appena qualche volta, chi sa dopo quante lagrime segrete arrischiava un timido rimprovero: «En vérité, j'aurais grand tort de ne pas profiter de toutes vos lecons et de persister dans l'erreur de croire à l'amitié.» Vi persistette tuttavia fino all'ultimo giorno della sua vita sempre cercando nell'amicizia le vampate dell'amore.

Digitized by Google

E intanto scriveva: scriveva a Walpole, a Crawford, a Voltaire, ai Choiseul suoi parenti, a molti altri. Per essere più esatti diremo che dettava. Della sua calligrafia non si conserva nulla: corrispondenze e manoscritti sono opera di Wiart, il segretario che la accompagnava dovunque, che ella faceva svegliare all'alba per ricevere lo sfogo delle sue notti insonni. Questa dell'insonnia non era il minor tormento di una vecchiaia sterile ed irritata. Fino a ottant'anni ella ebbe il triste coraggio di correr le vicende delle cene in casa propria ed in casa altrui, coricandosi tardi nella notte, sola fino all'alba, quell'alba che ella non poteva vedere, ma che aspettava ansiosa per sfuggire alla torturante presenza di se stessa. «Ma journée ne commence qu'à six heures du soir. Je m'étais couchée la veille à cinq heures du matin. J'avais passé la nuit à jouer au pharaon. Voilà ce qui prouve le vide du cœur et de la tête.... et on appelle cela vivre!» La coscienza della sua miseria morale le rendeva più insopportabile quella larva di esistenza che ella trascinava in una oscurità perpetua urtandosi alla irrevocabilità del passato ed alla indifferenza di co-

Digitized by Google

loro che la circondavano. Che triste cosa doveva essere vedere un rudero di donna, una cieca, che si faceva vestire e condurre in società tutte le sere, accanita dietro quel mondo che le sfuggiva in tutti i modi e del quale non poteva far senza! Fino alle due di notte la portantina stava pronta per trasportare l'impavida *soupeuse*, che non rinunziò a cenar fuori di casa neppure il giorno in cui morì il suo vecchio compagno, il presidente Hénault. Muoversi, stordirsi, udire il tintinnio delle posate, lo scoppio dei frizzi, il motteggiare salace — e rispondervi, ed illudersi di essere ancora qualche cosa al mondo, per sei, sette, otto ore — e poi la notte, l'orribile notte insonne!...

Nella tristezza della veglia, la vecchia marchesa componeva delle canzoni, degli indovinelli o dei ritratti come era la voga del tempo. Ecco una canzone dove si rispecchia qualche cosa del suo stato d'animo:

Il est un âge heureux, mais qu'on perd sans retours,
Où la folle jeunesse entraîne sur sens traces
Le plaisir vif avec l'amour,
Et les désirs avec les grâces.

Digitized by Google

Il est un âge affreux, sombre et froide saison,
Où l'homme encore s'égare et prend dans sa tristesse
Son impuissance pour sagesse
Et ses craintes pour sa raison.

Queste canzoncine, naturalmente, facevano il giro degli amici, ed è ancora il meno se si pensa alla insopportabile mania che vi era di leggere in pubblico le lettere; mania che spiega la ricerca di bello stile e lo sfoggio di spirito che si trova in tutte quelle corrispondenze. Anche non immaginandosi di avere dei posteri per lettori, sapevano bene quale critica sottile aspettava ogni arrivo di corriere e come le lettere che appena appena contenessero una notizia, un pettegolezzo o un motto per ridere fossero accolte nelle conversazioni che bisognava pure alimentare in qualche modo. Era lo *sport* di quei tempi.

Una corrispondenza fitta e molto nutrita tenne la Du Deffant colla sua parente duchessa di Choiseul, ed anche qui le dichiarazioni affettuose abbondano vestendo il carattere esagerato del secolo, ornandosi di complimenti, di madrigali, non perdendo mai di vista l'effetto. Ma quantunque la

Digitized by Google

duchessa di Choiseul fosse una angelica creatura degna di essere amata, ed ella stessa circondasse la vecchia parente di cure gentili, non pare che il cuore indurito della Du Deffant si abbandonasse sinceramente ad una affezione che era per lei troppo semplice. In una lettera a Walpole, dove gli annuncia la venuta a Parigi della Choiseul, dice: «Cette idée me cause une *petite* émotion; je *crois* que j'aurais du plaisir à la revoir.» Parole molto fredde, molto compassate, nelle quali si cercherebbe invano un lampo solo dell'ardore che ella consacrava ad un altro genere di affetti.

E che il sentimento profondo, delicato, che l'amicizia colla nobile austerità de' suoi doveri non fosse proprio nel suo temperamento e vi dominasse invece un violento egoismo, lo si può rilevare dal nessun accenno ch'ella fa mai alle persone che avevano cura di lei. L'unica volta che si mostra, vorrei dire afflitta, ma in realtà è seccata, dalla morte di un vecchio domestico, è perchè aggiungendosi alla mancanza della vista un principio di sordità sente che le sfugge con esso un sostegno e questa preoccupazione le impedisce

Digitized by Google

di affliggersi per la morte di Voltaire, che era pur stato uno de' suoi più antichi amici. È ben vero che a compenso delle lagrime mancate gli dedicò un *calembourg*. Siccome i versi piovevano sulla tomba del grande poeta, ella fece questa riflessione, che denota, se non altro, una lucidità di spirito meravigliosa: «Il subit le sort commun, il sert de pâture aux vers.»

Buio e desolato cuore quello di questa vecchia sopravvissuta quasi a se stessa; ella divampa fino all'ultimo, ma di una fiammolina fumosa che rasenta la terra e sa di lucignolo.

Un lieto contrasto alle lettere della Du Deffant rilevanti quasi tutte l'aridità di una vita inutile inasprita dalla diffidenza, sono quelle che le giungevano dal castello di Canteloup presso Amboise nella fertile Turenna, dai suoi parenti Choiseul. Queste lettere, accompagnate spesso da un paniere di ciliegie, dovevano portare nel tetro appartamento della marchesa un profumo di campi, di famiglia felice, di schiette risa che riuscivano qualche volta a scuoterla, ma più spesso attizzavano il sentimento astioso del suo abbandono.

Digitized by Google

Il duca di Choiseul, ministro di Luigi XV, era uno dei tre personaggi che la Dubarry simboleggiandoli in tre melarancie faceva saltare sul palmo della sua bianca mano dicendo: «Saute Choiseul, saute Praslin, saute Condé!» e saltarono così bene tutti e tre secondo il volere della favorita che furono esiliati ciascuno nelle loro terre; disgrazia molto comune in allora. Ma per Choiseul l'esilio fu un trionfo. Contrariamente a quel che avviene in simili casi, il corruccio del monarca accrebbe invece di scemargli gli amici. L'umore gioviale, la franchezza del carattere, la sua faccia rubiconda, la buona salute di uomo sanguigno, amante della caccia e delle donne, lo facevano idoneo alla parte di castellano. Non era neppure troppo difficile nella scelta degli scherzi, per passare il tempo, avendo mandato una volta alla marchesa Du Deffant dei piselli freschi in un vaso da notte; vaso magnifico, si intende, che i domestici della marchesa proposero di trasformare in una zuccheriera. Fu per tutti gli anni del suo ritiro a Chanteloup corso di visite e corte bandita. Il maggiordomo, che entrava a dare un'occhiata alle sale per sapere il

Digitized by Google

numero dei coperti da doversi ordinare a cena, riscontrava spesso quaranta o cinquanta persone. Ospitalità veramente regale, degna delle tradizioni fastose dei Choiseul e causa della loro rovina. Chi sa quanti domestici disimpegnavano il servizio nel castello a giudicarne da una frase della duchessa, che, parlando di febbri dominanti, accusa di avere ammalati cinquanta dei suoi servitori! Vita larga, allegra, spensierata, dove gli scherzi puerili si alternavano alle discussioni filosofiche, prese alla leggera anche quelle come appunto era leggera l'anima dei nostri padri; ed è una impressione profondamente tragica l'udire qualche volta, a rari intervalli e fioca come di eco troppo lontana, la voce della miseria aggirantesi quale lupa randagia nelle campagne, attenta e vendicativa. Nessuna società si è scavata più allegramente la fossa, nè tante rose prosciolse sopra quelle zolle che dovevano così presto rosseggiare del suo sangue.

Bella, delicata figura, nella magnifica cornice del castello di Chanteloup, è la duchessa; una donnina esile, fragile come quei Sèvres che sembrano personificare tutte le grazie e le debolezze del se-

Digitized by Google

colo, riservata, modesta, buona. Della infedeltà del marito soffre in silenzio e conserva in un ambiente di salacità mordace e di costumi lesti una specie di candore naturale che la fa a quarant'anni timida come una fanciulla, pur difendendosi con fermezza e dignità. Ed altra figura simpatica è al suo fianco l'abate Barthélemy, vivace, leale, pieno di spirito, di cultura e di devozione per la sua signora.

Questi due personaggi che passarono quasi tutta la vita insieme, conforto l'uno all'altro senza che sia facile poter dire da qual parte meglio appoggiasse il beneficio tanto era reciproco, si trovano fra gli amici più sinceri, forse i soli nella vecchiaia della marchesa Du Deffant; la duchessa certamente per la bontà innata del suo cuore e per la parentela che le univa, l'abate perchè viveva nell'orbita della duchessa, satellite d'elezione e di lunga abitudine. Ma anche l'amicizia di questi buoni scendendo sul cuore ulcerato e invidioso della marchesa si trasformava in amarezza. È impossibile che la vecchia peccatrice non provasse la nostalgia di un vero affetto, quando Barthélemy, dall'alto della

Digitized by Google

cameretta, che gli avevano assegnata nel castello e dove imperversava il rovaio di un rigido inverno, le confessa di aver messo di tutto sul suo letto, anche le sedie e i libri, per riscaldarsi, ma la supplica di non dir nulla alla duchessa affinchè nemmeno l'ombra di una preoccupazione possa turbarla per causa sua. Il pensiero costante dell'abate è la salute della sua signora; una salute minacciata sempre dalla soverchia sensibilità e che contribuiva a tenergli vivo quel sentimento di tenerezza, quasi di protezione, di cui circondava madama di Choiseul, che ella dovette sentire per tutta la vita intorno a sè a guisa di velo morbido che la difendesse da invisibili nemici. Questo gentile attaccamento era nato fin dai primi anni del suo matrimonio, allora che sposa diciottenne aveva seguito a Roma il duca di Choiseul incaricato di una missione per la quale Barthélemy gli serviva da segretario e non se ne era più staccato, sacrificando all'amicizia per i Choiseul una carriera più libera e dove forse il suo ingegno ed i suoi studi avrebbero trovato migliore impiego.

Ah! certo nella marchesa Du Deffant s'imponeva

Digitized by Google

il confronto tra questo legame profondo e l'amicizia distratta e lontana che a lei offriva Orazio Walpole. Molte volte nelle sue lettere alla duchessa la invidia, trova che è ben fortunata, che deve essere ben dolce l'esistenza a Chanteloup e le viene allora una smania improvvisa di lasciare Parigi, di andare a raggiungere quei felici esiliati della Turenna, ma l'irrevocabile come sempre la aggancia ne' suoi ferrei artigli; non può rifare la vita, non può tornare indietro. Il *never more* fatale del corvo mormorava già nelle sue orecchie quel malinconico ritornello che Edgardo Poe raccoglieva un secolo dopo: *Mai più!* Mai più per lei la gioventù, la bellezza, il piacere, gli omaggi, i trionfi, tutte le cose che aveva irremissibilmente perdute. Mai più la calma della famiglia, il rispetto, l'ammirazione devota, la riconoscenza che non aveva saputo creare intorno a sè. *Mai più!*

La marchesa Du Deffant morì appena in tempo per non assistere agli orrori della Rivoluzione. La duchessa di Choiseul, che le sopravvisse, dovette abbandonare Chanteloup ai creditori, e dopo la

Digitized by Google

morte di suo marito, del quale si assunse di pagare i debiti, si ritrasse a vita modestissima nel convento delle *Récollettes* a Parigi portando con sè quattro appena delle sue persone di servizio. Ma anche decaduta dalle antiche ricchezze e nello sfasciamento di tutto quanto la circondava, uomini e idee, l'abate Barthélemy seppe provarle che una vera amicizia è ancora fra i beni della sorte il meno caduco. Solo ammesso a visitarla nel ritiro ch'ella si era scelto, quando nei giorni del Terrore fu anch'esso imprigionato e condotto in quelle segrete dalle quali non si usciva che per andare al patibolo, la duchessa di Choiseul, che gli anni e le sventure avevano più ancora spiritualizzata quasi a farne una creatura di sogno, lei così fine e così fragile, ebbe il coraggio di presentarsi ai giudici e di ottenerne la libertà. Una lettera dell'abate alla duchessa in data d'allora termina con queste parole: «regardez à vos pieds, vous m'y trouverez toujours». Nella loro forma di madrigale esse chiudono la vitalità potente di un sentimento rimasto puro fra la generale corruttela, non in tutto dis-

Digitized by Google

simile da quelle figure di patrizi che degenerate dalla mollezza e dai piaceri seppero tuttavia, nell'ora tragica che percosse la Francia alla fine del secolo XVIII, ritrovare davanti la morte la posa eroica dei Du Gueslin e dei Condé.

Digitized by Google

LA SIGNORA GEOFFRIN

Digitized by Google

Digitized by Google

Quando, dalla modesta casa della nonna materna, Teresa Rodet recavasi tutte le mattine ad ascoltare la messa nella chiesa parrocchiale di San Rocco, dove il suo contegno modesto e raccolto formava l'edificazione dei devoti, nessuno avrebbe potuto predire nè ella stessa si sarebbe mai immaginata quale posto la aspettava nella società del secolo XVIII.

Nata a Parigi nel 1699 da un domestico della Delfina di Francia, rimasta orfana a sette anni e piuttosto ricca, perchè Pietro Rodet aveva accumulato una discreta sostanza, fu accolta dalla nonna, madama Chemineau, poco lungi da quell'altra casa di via Sant'Onorato nella quale doveva poi trascorrere la sua lunga vita gloriosa e che il viag-

giatore curioso o sentimentale può ritrovare anche oggi al n. 372 quasi di contro alla cappella della Assunzione; ritrovare, s'intende, nel suo aspetto esterno semplice e severo; chè del resto tutto fu mutato e nulla più esiste nè della distribuzione degli appartamenti, nè dello scalone arricchito di statue e illuminato dalla magnifica lampada di ferro battuto che tanti dolci e discreti riflessi doveva raggiare sugli ospiti illustri di quelle sale. Un negozio di chincaglie e curiosità del genere occupa ora il grande salotto del primo piano; ma occupandolo lo ha frazionato e non vi si ammirano più le splendide tappezzerie di Beauvais, i medaglioni di Van-Loo, il pendolo di Guyard, il busto di Racine, più nessuno degli oggetti preziosi che vi si trovavano riuniti con tanto buon gusto nell'armonia di un lusso discreto e di una continua ricerca del bello.

Se la nascita di Teresa Rodet fu molto modesta, più modesta ancora appare la sua educazione, poichè non ebbe nessun maestro; imparò a leggere dalla nonna ed a scrivere da se stessa, non senza qualche errore di ortografia che le rimase per tut-

Digitized by Google

la la vita, anche quando le vicende singolarissime del suo destino la posero in corrispondenza amichevole con re e con regine. Nascondo così poco la mia simpatia per il sistema educativo della nonna Chemineau, che propongo, come tema dei più seri alla meditazione di chiunque ha fanciulle da allevare, questi aforismi della brava donna: «Se la mia nipotina è una stupida, l'istruzione le darebbe una confidenza in se stessa che non potrebbe mancare di renderla insopportabile; se invece ha dell'intelligenza e della sensibilità, tutto il resto è inutile; quando poi la sua ragione sarà matura, saprà scegliere ella stessa ciò che le converrà meglio di sapere e lo imparerà subito».

Ottima madama Chemineau, perchè non le assomigliano tante e tante moderne pedagogiste!...

«Mia nonna (scriveva la futura signora Geoffrin) aveva molto ingegno e una testa ben fatta; quantunque mancasse di istruzione, la sua intelligenza era così luminosa, sagace e attiva che non l'abbandonava mai. Essa si trovava sempre al posto del sapere». E questa testa ben fatta le suggeriva appunto la via migliore, la sola per ottenere uno

Digitized by Google

scopo che non sia quello di allevare delle scimmie sapienti. Non le insegnava a scrivere, è vero, ma la faceva leggere molto spiegandole ogni lettura. E le insegnava a pensare, a ragionare, a formarsi dei criteri lucidi e positivi sulle persone e sulle cose. Incoraggiandola a confidarsi in lei, le era facile guidarla, rettificando le sue incertezze e i suoi errori, per cui l'allieva non aveva nulla da nascondere ad una così tenera educatrice. L'educazione per tal modo era continua ed invisibile, lieve nella forma, penetrante nello spirito, riproducendo quasi sull'organismo morale l'azione che ha il sangue sopra tutti i tessuti del nostro corpo. Il punto di partenza di questa oscura borghese del secolo passato non è molto dissimile da quello che Rousseau più tardi, e più tardi ancora Spencer dovevano sviluppare in teorie ed in sistemi destinati a procurar loro la gloria pubblica; ma resterà sempre a base di ciascuna di queste glorie l'ignoto germe che una donna di semplice buon senso trasmette prima col sangue e poi col lento assorbimento di ogni giorno, di ogni ora, in parole, in silenzi, in esempi alle generazioni uscite dal suo grembo.

Digitized by Google

Teresa Rodet, allevata a questo modo, bellissima, modesta e pia, attrasse l'attenzione di un uomo abbene, il signor Francesco Geoffrin, ricco negoziante e parrocchiano modello, il quale, vedendo tutte le mattine l'avvenente fanciulla nella chiesa di San Rocco tanto assorta nelle sue preghiere da sembrare un angelo del buon Dio, se ne innamorò e la chiese in isposa. Teresa Rodet aveva quattordici anni; Francesco Geoffrin quarantotto ed era vedovo — tuttavia il matrimonio si conchiuse con soddisfazione delle due parti. Sono cose che a quei tempi non sembravano affatto singolari. I documenti dell'epoca ci informano che la sposa portò in dote centottantacinque mila e cinquecentotrentotto lire più quindici soldi. Lo sposo aveva di suo dugentocinquantaquattro mila e sessantaquattro lire, senza contare la casa di abitazione. Questa sostanza, già abbastanza considerevole per i tempi, venne in seguito accresciuta da Francesco Geoffrin con fortunate speculazioni fino a parecchi milioni di lire.

La signora Geoffrin non conobbe dunque mai le strettezze economice, quantunque, abituata mo-

Digitized by Google

destamente e sposa di un uomo anche più modesto, l'andamento della sua casa fosse quello di una buona massaia che si occupa anzitutto della economia domestica, felice in una esistenza oscura e senza fasto. Neanche la sproporzione dell'età pare sia stata di ostacolo alla pace dei coniugi Geoffrin, poichè mai e poi mai nella sua lunga vita la signora Geoffrin prestò il fianco alla maldicenza, e ciò riesce tanto più meritorio in un secolo, in una città e in un ambiente che rimasero celebri nei fasti della galanteria. Assorbita nelle cure dei due figli avuti durante i primi anni del suo matrimonio e di un giovane fratello che viveva con lei, dedicava il resto del tempo ad una minuta sorveglianza delle spese quotidiane, di cui teneva un registro scrupoloso, non facendo mai un soldo di debito nessuno. Lo stesso criterio giudizioso la guidò pure nelle spese dell'abbigliamento, poichè non amava i gioielli, nutriva per i fronzoli un profondo disprezzo e non seguì mai i capricci della moda. La civetteria, sotto tutte lei sue forme, le rimase affatto ignota.

Eppure questa donna era stata molto bella. Dei

Digitized by Google

quattro o cinque ritratti che esistono ancora, uno solo la rappresenta relativamente giovane, ma è il ritratto di una Dea. Noi possiamo ammirarne la riproduzione. L'originale è di Nattier, pittore manierato, ma non privo di un certo gusto. È la signora Geoffrin a trentanove anni, vestita con una specie di peplo a larghi svolazzi michelangioleschi che lasciano tuttavia indovinare le forme elette della persona. Appoggiata a un tronco d'albero, collo sfondo di una foresta tanto più immaginaria in quanto che ella non abitò la campagna in nessun giorno della sua vita e lasciò Parigi una sol volta, quando era già vecchia, per il famoso viaggio in Polonia che vedremo poi, la nostra eroina appoggia la mano sinistra sopra un libro e tiene la destra distesa in una posa che per essere accademica non ci riesce di biasimare del tutto, essendo intonata col fare largo, direi quasi olimpico, di tutto il quadro. Da questa figura, che appare alta e slanciata, la testa emerge piccolissima, i capelli ravviati semplicemente intorno alla bella fronte, oblungo il volto, le fattezze nobili e pure, una dolce serietà diffusa nell'espressione degli occhi e della bocca.

Digitized by Google

Non è così certamente che si potrebbe immaginare la signora Geoffrin dopo aver lette le memorie del secolo XVIII, nelle quali viene generalmente descritta come una vecchierella ravvolta in una mantiglia color pulce, appariscente solo per la biancheria dove ella faceva consistere tutto il suo lusso e che riuniva sempre i due requisiti aristocratici di una finezza straordinaria e di un candore ineccepibile. Ma appunto perchè gli scrittori non parlano della sua giovinezza dobbiamo esser grati al pittore che ce l'ha trasmessa; essa ci sarà di aiuto per l'impressione di profonda simpatia che esercitò fino alla più tarda vecchiaia, conservando nella semplicità dei gusti e dell'abbigliamento una ricerca squisita di delicatezza che era come la cornice armonica di una beltà sulla quale le passioni non avevano avuto impero.

Gli anni migliori della signora Geoffrin trascorsero ignorati nelle condizioni già esposte di ritiro, di semplicità, di modestia assoluta. Nessuno la conosceva, nessuno si occupava di lei; ella stessa, come avviene del resto alla maggior parte delle persone destinate alla celebrità, non avrebbe mai

creduto di dover uscire dal fondo tranquillo e monotono dove sembrava averla relegata la sorte.

Quando i grandi del tempo la avvicinarono e che il suo salotto a poco a poco divenne il centro di tutto ciò che racchiudeva allora Parigi in fatto di ingegno, di posizione e di fortuna, ella era già sul declinare degli anni; è quindi naturale che nella impressione dei più, di coloro principalmente che devono fissare il di lei nome nelle cronache mondane, ella sia rimasta sotto l'aspetto meno fortunato in rapporto di una bellezza appassita già nell'ombra. E non tocca nemmeno a noi rimpiangere un tesoro di cui ella stessa non seppe che farsene, che lasciò sfiorire naturalmente come le rose nei boschi, senza usare nessuna di quelle arti che la vanità femminile suggerisce al limite dell'età ingrata.

Questa mancanza dell'elemento sensuale nei trionfi della signora Geoffrin è assai interessante, molto più se la si confronta colle sue coetanee celebri, nessuna esclusa, le quali vissero tutte di passione, di galanteria o di libertinaggio e qualcuna delle tre cose contemporaneamente. Si potrebbe an-

Digitized by Google

che, ritorcendo contro di lei i suoi stessi meriti, accusarla di una certa freddezza, che le fu certamente di aiuto; ma l'ardore che ella dimostrò nell'amicizia limita il ghiaccio, se ghiaccio vi fu, a ciò che di meno elevato vi è nella passione, e troppe furono le persone amate e beneficate da lei perchè l'accusa di freddezza regga ad un onesto esame. Diciamo piuttosto che vi erano in lei bisogni più complessi, aspirazioni più positive che non si trovino nella maggioranza delle donne e che le solite soddisfazioni femminili non potevano appagare; non la civetteria, non il lusso, nemmeno l'amore, nemmeno forse la maternità. Infatti, se ella prestò le prime cure a' suoi figli, rimasta per la morte del maschietto coll'unica figlia, non si riconosce in tutta la sua condotta quella tenerezza speciale che sgorga dal cuore di una madre che sia veramente donna. Sotto questo aspetto solo si desidererebbe nella signora Geoffrin un maggiore slancio anche a costo di qualche debolezza di più.

La prima persona che deviò una così tranquilla ed assennata borghese da abitutidini che forti già di due o tre generazioni sembravano destinate ad ac-

Digitized by Google

Signora Geoffrin

Digitized by Google

Digitized by Google

compagnarla nella tomba, fu la marchesa di Tencin, la peggiore intrigante, la donna più malvagia e più dissoluta, quella che per la sua nascita, la sua posizione ed i suoi scandali si trovava agli antipodi della signora Geoffrin, tanto che non ci riesce coi nostri criteri moderni a tenere riuniti neppure per un istante i nomi di due personalità diametralmente opposte, e bisogna rifarsi col pensiero a quella società singolarissima, dove la tolleranza aveva varcato ogni confine di virtù al punto da raggiungere il confine opposto.

Di nulla bisogna meravigliarsi quando si tratta del secolo XVIII. Esso ci mostra madamigella Aïssé, semplice ed onesta creatura, legata d'amicizia colla marchesa di Parabère favorita del Reggente e di tanti altri insieme che sarebbe impossibile nominarli tutti, donna di voluttà e di capriccio, a cui mancava affatto il senso morale, quel senso appunto che dominò invece tutta la vita di madamigella Aïssé. E ci mostra la severa, la casta, l'incensurabile Geoffrin cedere al fascino senile di colei che, monaca dapprima, aveva buttato il velo per darsi alle maggiori dissolutezze e perfino al delitto; chè

Digitized by Google

certamente fu delitto l'assistere impassibile della marchesa di Tencin all'uccisione di uno de' suoi amanti; e delitto anche maggiore l'abbandono che ella fece di un figlio avuto in una delle tante avventure galanti sui gradini di una chiesa, esposto a tutti i rigori di una notte d'inverno.... (1) È duopo dire che ella era abilissima a fingere. Quando Marmontel, lasciando la nativa provincia, venne a Parigi e le fu presentato, ne era quasi in estasi. Solo più tardi, ricredendosi, scrisse nelle sue memorie: «Non posso esprimere l'illusione in cui mi metteva la sua aria di semplicità e d'abbandono. Ah! quanta finezza di spirito, quale ingegno elastico e proteiforme si nascondeva nella sua apparente ingenuità. Rido ancora della dabbenaggine colla quale esclamavo lasciandola: Che buona donna!»

Vecchia, malaticcia, ritirata dalla Corte, nella impossibilità di darsi più nè agli uomini nè al diavolo, la marchesa riceveva ancora in un piccolo appartamento della via Sant'Onorato alcune persone d'ingegno che ella sapeva intrattenere con

(1) D'Alembert.

Digitized by Google

un brio meraviglioso sopravvissuto al naufragio di tutto il resto. La vicinanza, la noia da una parte, la diminuzione delle risorse dall'altra, attirarono le due donne e fu per la signora Geoffrin la rivelazione di un mondo! L'ambizione o meglio forse quel bisogno di elevamento che sonnecchiava in lei si ridestò al contatto delle persone illustri che frequentavano il salotto della marchesa; le discussioni degli enciclopedisti la interessarono; incominciò a guardare più in là del suo libro delle spese e delle funzioni della parrocchia; tutta la sua giovinezza sepolta risorse, mise fronde e fiori e cantarono tra i suoi rami illusioni nuove. Le persone illustri non mancarono di renderle le visite e per essi si dischiusero gli arrugginiti battenti della calma e solitaria dimora.

Chi non vide di buon occhio codeste innovazioni fu il marito, il devoto e pacifico signor Geoffrin, che si trovò a poco a poco invasa la casa da una turba di letterati chiacchieroni e nemici della religione per giunta. Tutte le sue idee ne furono turbate, urtati i suoi gusti, scosse le sue abitudini, e come se ciò non bastasse, i banchetti si aggiunsero

Digitized by Google

alle visite, andando a ferire nel fondo della sistematica indifferenza dove stava adagiato sonnecchiando il più grosso peccato del signor Geoffrin: l'avarizia.

Ne nacquero scene e baruffe, nelle quali il buon uomo dovette conoscere a proprie spese quanto sia difficile giudicare che cosa sarà a trent'anni una fanciulla di quattordici angelicata ai piedi di un altare. La resistenza della signora Geoffrin era forte per il lungo approvvigionamento di energie, per una volontà indomabile, perchè infine cominciava allora a vivere e pretendeva e voleva la sua porzione di felicità. Il marito era il più debole e dovette rassegnarsi. Quando la signora stabilì definitivamente i suoi pranzi del mercoledì, non gli rimase che la magra consolazione di preparare egli stesso la lista delle vivande, procurando di conciliare il decoro coll'economia; e per molti anni i commensali di quelle agapi che dovevano restare celebri lo videro, immobile e muto di fronte a sua moglie, assistere senza interesse ma con tacita dignità alle dissertazioni dei filosofi, finchè nel 1749 morì tranquillamente e oscuramente come era vissuto.

Digitized by Google

Da allora in particolar modo data il grande slancio del salotto della signora Geoffrin. Essendo morta quasi contemporaneamente anche la marchesa di Tencin, la società di quest'ultima passò tutta intera alla sua amica e rivale. Montesquieu il grande scrittore, Vauvenargue disgraziato di corpo e d'animo bellissimo, Suard spirito fine, carattere amabile, elastico, imbevuto sufficientemente di belle lettere, parlando bene, scrivendo bene, il tutto con molta discrezione; e poi Marivaux dal cui nome si chiama ancora in Francia un genere di poesia leggera, inconsistente e graziosa (*marivaudage*), Marmontel scrittore di secondo ordine ma uomo culto, Voltaire, il dotto e onesto Morellet autore di una storia dei Papi, erano fra gli assidui del mercoledì, a cui si aggiunsero più tardi Galiani, Hume, Grimm, d'Alembert. Vi appariva pure qualche volta il poeta Piron, ma di rado, benchè si ingegnasse di entrare nelle grazie della signora inviandole sonettini e madrigali, ai quali ella rispondeva con regalucci di zucchero, caffè e cioccolata. La marchesa di Tencin, quando era in vita, aveva invece l'abitudine di regalargli a capo d'anno (a lui ed a

Digitized by Google

qualcun altro) un'auna di velluto per farsi un paio di brache. Sempre curioso quel secolo XVIII!

In mezzo a questo circolo di dotti il primo posto era riservato a Fontenelle, il famoso centenario e altrettanto famoso egoista; quantunque parlando di lui bisogna togliere al vocabolo egoista quel non so che di antipatico che vi crea intorno una interpretazione soverchiamente volgare. Fontenelle non conosceva che le cose dello spirito, e nella sua mente lucida come cristallo l'idea imperava sul sentimento, ecco tutto. È facile che una tale attitudine venga interpretata come egoismo, essendo in realtà niente altro che distrazione dalle cose visibili; bastava avvertirlo però e la signora Geoffrin, col suo spirito di carità, vi riusciva a meraviglia, ottenendo da lui tutto il danaro che voleva per le sue beneficenze. Del resto il suo criterio impeccabile suppliva agli slanci del cuore, e dissero di lui che fu il più utile degli amici perchè il più sicuro dei consiglieri. La signora Geoffrin era ben fatta per ammirarlo e farsene quasi un modello e un prototipo. Egli ebbe molta influenza sulla seconda parte della sua vita, comunicandole le sue opinioni nei

Digitized by Google

più svariati argomenti e dando quasi col suo esempio una sanzione a quella specie di rigidità che era pure nel temperamento di lei.

Nè qui si arrestò l'ambizione intraprendente di una donna che senza nascita, senza cultura, con una bellezza passata, andava ogni anno accrescendo il suo prestigio e facendosi un nome in quel Parigi dove pure tante signore meglio dotate e portanti i più bei nomi di Francia avevano già accaparrato il fiore della intellettualità mondana. Con uno slancio veramente geniale, rompendo in visiera i pregiudizi che tenevano lontani dalla società gli artisti, pittori, scultori e musici, ella seppe allargare fino ad essi la sua intelligenza vigilante ed attiva, sempre in cerca di un merito da incoraggiare e da proteggere; e come i letterati avevano il loro posto stabilito al pranzo del mercoledì, ebbero gli artisti il pranzo del lunedì. Ricordiamoci che allora il pranzo ricorreva poco dopo mezzogiorno e fu anche questa degli inviti a pranzo una innovazione della signora Geoffrin. In tutte le altre case gli inviti si facevano per la cena.

Avendo accennato a qualcuno degli amici del mer-

Digitized by Google

coledì, è giusto notare anche i frequentatori del lunedì, quantunque, dice Pietro Ségur: «Dare la lista dei convitati equivale a nominare senza eccezione tutti coloro di cui la matita, il pennello o il cesello portarono così alto il nome dell'arte francese in quel secolo; per non citare che i più celebri, ecco Bourcher, gaio parlatore, dagli aneddoti leggeri, qualche volta, come il suo pennello; La Tour, il pastellista melanconico; Giuseppe Vernet, di cui la signora Geoffrin apprezzava particolarmente l'ingegno ed al quale commise non meno di otto quadri di marine; Vien, Lagrenée, Drouais, lo scultore Bouchardon, il disegnatore Cochin che ella colmò di benefizi ricevendone per compenso un affetto figliale, e finalmente il buon Carlo Van-Loo, il preferito, il suo pittore in titolo».

I quadri ch'ella commise e che pagò generosamente sommano a non meno di settantatrè, dei quali s'è trovata la nota insieme a quella di tutte le altre spese tenute e registrate con un ordine scrupoloso. Alcune cifre a titolo di curiosità:

Vien. Quattro quadri per il mio gabinetto	L.	6.000
Vernet. Una marina	»	2.400

Digitized by Google

Van-Loo. Tre quadri per la mia camera da letto . . . . . » 18.000

Al puntuale pagamento del prezzo ella aggiungeva regali al pittore, alla moglie od ai figli che variavano dalle trecento alle duemila lire. La sua generosità per la famiglia Van-Loo, che dopo la morte del pittore si trovava in grandi strettezze, giunse al punto di suggerirle di vendere a due signori russi, che se ne erano particolarmente incapricciati, due tele di Van-Loo al prezzo di cinquantamila lire. Ella, che le aveva pagate quattromila, ritirò questa piccola somma e diede il resto alla vedova Van-Loo.

Rameau e Mozart portarono a quelle riunioni la melodia dell'arte loro, e perchè la sua amicizia fosse sempre più profittevole, la signora Geoffrin attirò in casa sua mecenati potenti, quali il duca della Rochefoucauld, il marchese di Marigny, l'abate di Saint-Non, e seppe mischiarvi con fine tatto qualcuno fra i letterati che meglio sapessero imprimere alla conversazione un carattere di polemica elevata, di emulazione stimolatrice.

No, non potevano bastare i lauti pranzi — come

Digitized by Google

ebbero a dire gli immanchevoli maligni — per stringere intorno ad una piccola borghese la schiera di amici raccolti in tutto ciò che di superiore vantava l'intelligenza. Nemmeno le straordinarie, principesche beneficenze profuse, molte della quali non si conobbero che dopo la sua morte, spiegano il successo e giustificano l'elogio della signora Geoffrin. Sempre vi furono mense imbandite e scrigni aperti. No, il segreto non è qui! Ove un concetto idealistico e ben fermo, ben deciso, non avesse guidato tutti gli atti della signora Geoffrin, dalla parola alata, ch'ella gettava come un razzo fra i crocchi brillanti, alla operosità serena ed infaticabile della sua vita privata, non avrebbe potuto questa donna per quasi mezzo secolo conservare al suo circolo la fisionomia caratteristica che lo distingue dai tanti altri che gli facevano corona. Appunto perchè ghiotta era l'esca, poteva diventare in mano di un'altra donna centro di corruzione o barca senza guida lasciarsi trascinare alla deriva in mezzo a tante correnti opposte. Riconosciamo certamente che il largo censo le permise di realizzare il suo ideale, ma conviene stabilire anzitutto che l'ideale esisteva e questo è l'importante.

Non avendo concesso nulla alla passione propriamente detta, ella non portò nelle amicizie intellettuali gli avanzi di un cuore corrotto e logoro a somiglianza della Tencin e della Du Deffant, o gli strascichi sanguinosi delle ferite d'amore come madamigella Lespinasse. Tutto ciò che vi era in lei di intelligenza e di sentimento, nobile ambizione, bisogno d'affetto, bisogno sopratutto di darsi di prodigarsi, questo bisogno sommamente femminile che non aveva trovato il solito varco comune a tutte le donne, capitalizzò, per modo di dire, fondi e interessi, onde ella potè offrire, quando le parve di avere finalmente trovata la sua strada, un cuore vergine e delle forze intatte.

Che la signora Geoffrin guidasse il movimento del suo salotto anzichè lasciarsene guidare o sopraffare, risulta dalla sua fermezza nel respingere alcune persone che non erano di suo genio per quanto onorate o stimate o potenti, come il maresciallo di Richelieu e come Federico il Grande, di cui non volle mai saperne. Risulta pure dal bilancio delle sue finanze ch'ella seppe conservare intangibile, in mezzo a tutti i pranzi, i ricevimenti

Digitized by Google

e le innumerevoli beneficenze. Si trova in questa donna una fusione interessantissima a studiarsi delle migliori qualità femminili con alcune caratteristiche proprie del sesso forte, per esempio l'istinto dominatore, — non a fine di tirannia, ma di affetto — perocchè le occoresse stringere ben solide nel suo piccolo pugno le persone che amava e non le avrebbe amate se non avesse potuto volta a volta imperare su di esse e chinarsi ad asciugare le loro lagrime.

Una delle sue amiche, lady Hervey, scriveva, parmi con esatta conoscenza del soggetto: «Vi sono poche teste organizzate meglio della sua: non vi è un cuore che sorpassi l'affettuoso calore del suo.» E se di ciò si potesse dubitare pensando ad altre donne che tutte si immolarono all'amore, la ragione va cercata probabilmente non in una sovrabbondanza di affettività, ma spesso in una deficienza di criterio. Non è difficile collo stesso argomento ribattere un'altra accusa fatta alla signora Geoffrin. Dissero che quando ella aveva esaurito ogni mezzo per sollevare un infelice, se proprio non riusciva, gli voltava le spalle per occuparsi

Digitized by Google

d'altri, concludendo che era solo l'amica dei fortunati. Non mi par giusto.

I denari che ella stessa portava nelle soffitte non erano certo dati ai favoriti della fortuna, e se è anche vero che dinanzi ad alcune miserie irrimediabili si ritraesse, poichè la vediamo correre in cerca di nuove miserie e prodigare nuove generosità, non dobbiamo arrestarci alla esiguità del fatto, ma riflettere che ella era anzitutto un temperamento d'azione, insofferente di sentimentalismi platonici. Soldato più che sacerdote della carità, può darsi che in qualche caso ella abbia abbandonato il morente al suo destino per correre in aiuto di chi aveva ancora un filo di vita. Oseremo biasimarla, noi, disillusi oramai dalla rettorica parolaia che semina per lo meno tanto male quanto dice di fare del bene? Anche l'accusa di dispotismo fattale dai suoi migliori amici si risolve in quella imperiosità di bene che fu la sua maggiore caratteristica e che non riesce a renderla antipatica. Sia che sgridasse Fontenelle o Walpole, Marmontel o Burigny, Suard, Morellet o Diderot — tutti passati sotto la sferza tirannica ed affettuosa del suo dominio —

Digitized by Google

ella è sempre guidata da un concetto di giustizia, da un bisogno ardente di giovare, di beneficare, che la fa trascorrere ad una violenta irritazione quando lo stesso beneficato sembra opporsi al proprio vantaggio trascurando i di lei consigli. Eccesso forse, ma eccesso di una qualità nobilissima e rara.

La fama intanto diffondeva per quasi tutta Europa il nome di questa donna così semplice nelle sue abitudini, modesta nel suo contegno, saggia nella sua grandezza. Nessuno straniero di qualità sarebbe allora giunto a Parigi senza farsi presentare alla signora Geoffrin, ove — dice Sainte-Beuve — i principi si recavano come semplici privati e gli ambasciatori non si muovevano più da quando vi avevano posto il piede.

Ma se tutto il Parnaso era già sfilato negli appartamenti della via Sant'Onorato l'*Almanacco di Gotha* vi teneva dietro con pari zelo, dal principe di Kaunitz a Gustavo III di Svezia ed a Caterina II di Russia, la quale, se non venne di persona, scrisse tante lettere *alla sua buona amica Geoffrin* da annoverarsi anche questa fra le cose singolari di una società che non può a meno di apparire fan-

tasmagorica ai nostri occhi dischiusi dopo la terribile rivoluzione.

All'apogeo de' suoi trionfi, onorata di amicizie, regali, la giudiziosa nipote di madama Chemineau, che non aveva punto migliorata la propria ortografia, ma che conservava intera la solidità del buon senso ereditario, non credette di alterare menomamente l'ordine rigoroso che presiedeva all'impiego del suo tempo. Alzata alle cinque, sia d'estate che d'inverno, vestita e pronta in breve tempo senza aiuto della cameriera, si occupava subito dell'amministrazione della sua casa dando ordini precisi e minuziosi, non trascurando nessun particolare per intimo che fosse. Le vivande, i vini, le conserve de' suoi pranzi famosi non sfuggivano ad una vigilanza che aveva di mira tanto la bontà della scelta quanto la convenienza dei prezzi; faceva venire i polli da Caen e ordinava la marmellata di fiori d'arancio alle monache di Poissy: trentanove lire ventiquattro vasi. Regolate così le questioni d'ordine domestico, attendeva alla corrispondenza, scrivendo non meno di due lettere e spesso sette od otto per mattina; una mattina che finiva alle undici. Allora si met-

Digitized by Google

teva la cuffia nera, la mantiglia color pulce ed usciva. Erano visite ad amici intimi, visite ad ammalati, visite agli studi degli artisti ai quali aveva commesso dei lavori; erano pure corse nei negozi, qualche volta per sè, più spesso per conto degli altri. Gli stranieri di passaggio, conoscendo il suo gusto e la sua abilità, la incaricavano di quelle compere difficili e preziose destinate ad arricchire una raccolta artistica od a portare nei salotti esotici la nota elegante della vita parigina. Ma erano più spesso ancora corse di carità, quella carità inesauribile e intelligente che ella amava compiere in segreto senza fasto e senza rumore. Dopo una mattina così bene impiegata rientrava e non occupavasi più che dei ricevimenti, i quali si seguivano dal pranzo alla cena quasi senza interruzione. Difficilmente usciva durante il giorno e non la si vedeva mai nè al teatro, nè alle serate mondane, nè ai tavolini da giuoco così in voga fra le signore della Corte e della città. Alla domenica non riceveva e quel giorno (lo si seppe più tardi) veniva da lei impiegato a preparare e suddividere le somme che andava poi a distribuire ella stessa ai

Digitized by Google

bisognosi. In quella solitudine del giorno santo maturava i suoi piani di beneficenza; i bambini che fece allevare a sue spese, i vecchi amici che raccolse nella sua stessa casa per poterli assistere meglio, tutti i mezzi ingegnosi e delicati coi quali veniva in aiuto degli artisti poveri e delle loro famiglie, per cui si può dire che metà de' suoi redditi passava in beneficenze.

Incerta era fra i contemporanei la somma precisa delle sostanze che andavano ad alimentare tante opere di misericordia, mantenendo nello stesso tempo il decoro di una casa che aveva dieci persone di servizio e mensa quasi sempre aperta; ma dalle note precise conservate nella famiglia degli eredi risultò un reddito di cento cinquanta mila lire, sul quale doveva pure essere prelevata la dote della figlia. Questa figlia aveva sposato a diciotto anni il marchese della Ferté-Imbault, ma rimasta vedova quasi subito non si rimaritò e visse sempre nella casa paterna, più o meno in armonia colla madre. Le due donne non si somigliavano affatto: la marchesa aveva una vivacità di carattere spesso inconsiderata, turbolenta, bizzarra, che urtava trop-

Digitized by Google

po la ragionevolezza di sua madre. Anche nel scelta delle relazioni, mentre la signora Geoffr aveva sempre accentuata la sua predilezione p le persone di ingegno, la marchesa frequentava preferenza la gente di Corte; le piaceva a dive tirsi, a ridere, a scherzare, a fare delle follie, mentre si rassegnava a passare l'inverno presso su madre, nella bella stagione correva dall'uno all'a tro castello, dall'una all'altra villeggiatura, ricercat per il suo brio e per la sua posizione di vedovell indipendente e ricca. Non vi furono dei veri dis sidi tra madre e figlia, ma in complesso più chi amarsi si sopportavano a vicenda.

Il caso intanto doveva preparare alla marche sa della Ferté-Imbault una singolare occasione d rendere a sua madre le osservazioni piccanti che costei le faceva sulla sua manìa per la Corte. Bisogna ritornare indietro col tempo, quando cioè la signora Geoffrin trovavasi ancora abbastanza giovane. Nel 1741 era capitato a Parigi il conte Poniatowski e, naturalmente, le era stato presentato. La loro amicizia divenne in breve così cordiale e la Geoffrin gli rese tanti piccoli servigi

che egli la chiamava scherzando sua moglie, dicendole che le avrebbe mandato un giorno tutti i suoi figli come ad una madre di adozione per farsi amare e guidare da lei. I figli vennero infatti uno dopo l'altro, specialmente Stanislao Augusto, che le si affezionò in modo particolare e durante i cinque mesi che rimase a Parigi la tenne veramente come guida e consigliera, accettandone di buon grado non solo gli avvertimenti, ma anche le repressioni dispotiche che ella usava con tutti quelli a cui voleva bene. Cinque mesi tuttavia sembrano pochi per mettere le radici di un affetto che resistette al tempo, alla lontananza ed ai fortunosi avvenimenti che trasformarono Stanislao da semplice signore in re di Polonia. Anche quì è necessario riconoscere che solo doti veramente eccezionali potevano così aiutare il destino. Stanislao, divenuto re, non la dimenticò ed ecco la signora Geoffrin già amica di una imperatrice, divenire madre putativa di un re.

Il giovane polacco, che aveva sempre conservata corrispondenza con lei, la aveva messa a parte dei suoi amori burrascosi e de' suoi timori e

Digitized by Google

delle sue speranze, si affrettò pure ad annunciarle di sua propria mano l'avvenimento al trono, assicurandola che le nuove grandezze non avrebbero mutato l'antico affetto, chiamandola ancora *mia cara mamma*, soggiungendo tante frasi tenere e gentili, che per la prima volta in vita sua la signora Geoffrin sentì montarle alla testa i fumi dell'orgoglio e se ne inebbriò fino all'esaltazione. Conveniamo che altri lo farebbe per molto meno. Alcuni servigi d'indole politica che ella potè rendere al neo-re presso il ministro di Francia, la consolidarono ne' suoi successi, seminando nella sua mente la prima idea di varcare le seicento leghe che la separavano da Varsavia per andare a vedere *de visu* in qual modo si comportasse coi sudditi il suo caro figliuolo.

Il grande avvenimento si compì nel 1766. Ella era più prossima ai settanta che ai sessant'anni, e non si era mai allontanata da casa sua più di venti leghe; ma era sana, intrepida, senza paura. Una cosa sola la preoccupa; a Varsavia l'acqua è buona? Lo chiede ripetutamente al re, rammentandogli che ella ha l'abitudine di berne due gran-

Digitized by Google

di tazze tutte le mattine e due la sera e parecchie altre durante i pasti, e che quando ha l'acqua buona non le occorre altro. Stanislao l'assicura che lacqua è leggera, fresca e chiara: « Vi vedrete dentro come in me stesso ».

Non restava che ad organizzare la spedizione. Il buon re, per dire il vero, temeva i pericoli di un viaggio così lungo attraverso vie disagevoli e mal sicure, specialmente in Polonia, per una donna vecchia, dalle abitudini sedentarie; ma ella era decisa. Fin da un anno prima, maturando lentamente il progetto, ordinò al suo fabbricatore di carrozze una berlina larga e solida, capace di andare, e sopratutto di ritornare, dal reame sassoso del suo figliuolo. Intanto ella si *allenava*, per usare un vocabolo in corso, facendo tutti i giorni delle piccole gite intorno a Parigi.

Non è a dire se questi maneggi insoliti eccitassero la curiosità dei suoi amici, ai quali ella non aveva paiesato nulla, e se fra lo stupore generale non corressero le voci più contradditorie a proposito di un viaggio così straordinario, preparato nel mistero. E chi ci volle vedere un segreto di

Digitized by Google

alta politica, chi una missione confidenziale presso le Corti del Nord, chi questo, chi quello; l'assurdo fu all'ordine del giorno. I più sorpresi ed indignati però furono i commensali dei due giorni fissi di lunedì e mercoledì. La progettata assenza costituiva per essi una infedeltà, una specie di violazione di quarant'anni di diritto; ma la signora Geoffrin non era donna da preoccuparsi per sì poco. Sapeva benissimo che il ritorno avrebbe cancellato i torti della partenza.

La preoccupazione maggiore era quella di stabilire l'itinerario del viaggio. Molti, quando si decise a parlarne, la consigliavano a passare da Berlino, fra questi Grimm, che essendo amico del grande Federico, insisteva per fargliene fare la conoscenza. Noi sappiamo già che il re filosofo non entrava nelle simpatie della nostra eroina, la quale lo giudicava nè grande nè virtuoso, assicurando che fra cinquant'anni non si parlerebbe più di lui e che egli era del resto troppo brutto per invogliare menomamente a vederlo. Per tutte queste ragioni, preferì la via di Vienna, dove Maria Teresa l'aspettava con vivissimo desiderio, curiosa di

Digitized

conoscere una donna di cui tutti si occupavano. E così la partenza, che aveva assunto le proporzioni di un avvenimento europeo, ebbe luogo precisamente il mercoledì 21 maggio dell'anno 1766 a tre ore dopo mezzogiorno.

Ebbene, si dica quel che si vuole, ma anche dopo centotrent'anni, il fatto è interessante.

Questa vecchia signora che incomincia a girare il mondo quando gli altri finiscono, calma, serena, impiegando diciotto giorni da Parigi a Vienna, senza provar mai nè stanchezza, nè noia, nè imbarazzo alcuno, così comoda, in una berlina come nel suo salotto, non interessandosi affatto al paesaggio, ma portando tutto il suo mondo e le sue risorse, dentro di sè, è un tipo abbastanza raro perchè anche noi lontani posteri vi possiamo trovare qualche profitto non le impedisce di alzarsi un'ora prima del solito, alle quattro invece che alle cinque, e va lei stessa a svegliare le due cameriere che la accompagnano perchè alla loro volta sveglino i due domestici, e così regolarmente tutti i giorni finchè la piccola carovana, dopo una sosta a Durlach, giunge a Vien-

Digitized by Google

na, preceduta da uno strombazzamento di ordini a tutte le poste dell'Impero, di tenersi pronte sul passaggio di così illustre viaggiatrice.

Appena arrivata a Vienna, la sua camera è presa d'assalto. Paggi, messaggeri, ambasciatori di tutte le Corti, signori che ella aveva appena conosciuto a Parigi e dei quali non si ricordava nemmeno più, una folla insomma desiderosa di vederla e di poter dire di averla veduta. L'Imperatore, che la incontra a passeggio, fa fermare la propria carrozza e viene a riverirla allo sportello della sua, non permettendole di discendere. L'imperatrice la invita a Schoenbrunn, dove ella può ammirare Maria Teresa, circondata da tutti i suoi figli, fra i quali Maria Antonietta dodicenne la colpisce particolarmente per la sua grande bellezza. E tutti gareggiano nel colmarla di cortesie.

Da Vienna a Varsavia il viaggio doveva necessariamente sembrarle più brusco. Dieci giornate attraverso regioni semi-barbare, sentieri appena tracciati, le soste nelle stalle, il pane immangiabile e sopratutto oh! sopratutto l'acqua cattiva, ecco di che mettere alla prova la pazienza di una pari-

Digitized by Google

gina, abituata a tutti gli agi. Ella era tuttavia così padrona di sè che si consolava con un ragionamento; diceva che dove altri erano passati poteva ben passare anche lei. Questo si chiama esser filosofi.

Il 24 giugno scriveva da Varsavia a sua figlia: «Sono arrivata quì il 22 verso le ore cinque di sera. Fu un mese al 21 che lasciai Parigi ed ho fatto e vedute molte cose da allora! Compii questo viaggio in perfetta salute; il cambiamento di aria e le diverse qualità d'acqua non mi hanno fatto nulla e giunsi a Varsavia come se mi fossi alzata dalla mia poltrona. Mi sono divertita molto a Vienna, ma quì mi trovo addirittura fra le delizie. Sono stata ricevuta dal re con trasporti di gioia e di riconoscenza, che non so come esprimere ». Qualche giorno dopo scrive ancora: « Sto benissimo e ricevo continuamente tanto dagli uomini, quanto dalle signore i complimenti d'ammirazione sulla freschezza del mio volto, come se avessi quindici anni. Vivo quì come a Parigi. Mi alzo alle cinque, bevo le mie due grandi tazze d'acqua calda; prendo il mio caffè; scrivo quan-

Digitized by Google

do son sola, ciò che è raro. Pranzo tutti i giorni col re, faccio delle visite al dopo pranzo, assisto a qualche spettacolo e rincaso alle dieci; bevo la mia acqua calda e mi corico. Il giorno dopo ricomincio la stessa cosa. Mangio così poco a questi grandi pranzi, che sono spesso obbligata a bere una terza tazza d'acqua per acchetare la fame. Devo alla severità di questo regime la mia buona salute; gli sarò fedele fin che vivo ».

Il soggiorno della signora Geoffrin a Varsavia durò tre mesi, durante i quali, se ebbe parecchie soddisfazioni non mancò di urtare in qualche disinganno. Il regno di suo figlio, povero regno, dilaniato da discordie intestine, da antichi pregiudizi, dalla tirannia dei nobili e dalla miseria del popolo, visto e studiato da vicino, dissipò molti dei castelli in aria che ella vi aveva fabbricati, onde è lecito supporre che il distacco da Stanislao le fosse addolcito dalla prospettiva del ritorno nella sua pacifica via di Sant'Onorato, tra i vecchi amici che l'attendevano colle braccia aperte. Infatti, rimesso il piede nella sua casa, parve che nulla fosse mai stato commutato. I commen-

Digitized by Google

Digitized by Google

sali ripresero il loro posto a tavola, i visitatori la loro poltrona nel salotto, i poveri l'abitudine di fidare in lei. Il suo credito fu solennemente confermato, e in quell'anno stesso Delille alludeva a lei nel poema la *Conversazione* coi seguenti versi:

> Il m'en souvient, j'ai vu l'Europe entière
> D'un triple cercle entourant son fauteuil,
> Guetter un mot, épier un coup d'œil...

Non avendo attinta la celebrità nè dalla bellezza nè dalle avventure galanti, ella ebbe il vantaggio di vedersela continuare fino alla più tarda vecchiaia. I diritti naturali della donna da lei in parte strozzati o meglio deviati verso altre mete, le diedero pure frutti d'amore e di maternità. Quell'amore che non conobbe e quella maternità che conobbe così poco si trasformarono nel crogiuolo del suo cuore caldo e bisognoso d'affetti. Si direbbe quasi che la mancanza di sensualità l'avesse resa repugnante all'ufficio di femmina e di procreatrice, pur lasciandole una larga onda di tenerezza, che prese nella sua vita i due nomi di amicizia e di

Digitized by Google

beneficenza; ed è singolarissimo il confronto tra le lettere asciutte che scrive alla figlia del suo grembo, dove la frase più affettuosa è *belle marquise*, e quelle dirette al re di Polonia con abbondanza di *mon fils*, *mon Stanislas!* Non v'ha dubbio che l'eccesso di ardore da lei consacrato alle persone che rappresentavano una idea, era stato preventivamente tolto a chi avrebbe potuto vantare diritti di sangue; ma non sarebbe giusto dare quì un giudizio di criterio comune, poichè è evidente che ci troviamo davanti ad una eccezionalità.

Mi piace insistere tuttavia sul carattere elevato che ebbero tutti gli slanci di questa donna e sul disinteresse veramente ammirevole delle sue beneficenze, diversa anche in questo dalle persone del suo sesso, che danno sempre sotto un impulso di simpatia. Ella beneficò amici e nemici, simpatici ed antipatici, tutte le volte che le parve ben fatto. Un esempio toccante è, fra molti altri, la sua condotta con Diderot. Questo squilibrato di ingegno non aveva mai potuto entrare nelle sue grazie, un po' per gli scritti licenziosi e sovversivi, ma molto per l'incredibile volgarità dei modi. Quan-

Digitized by Google

do fu presentato a Pietroburgo a Caterina II, questa scrisse alla signora Geoffrin: «Ce Diderot est un homme bien extraordinaire! Je ne me tire pas de mes entretiens avec lui sans avoir les cuisses meutries et toutes noires. J'ai été obligée de placer une table entre lui et moi pour me mettre à l'abri de sa gesticulation.» La signora Geoffrin, a quanto pare, era meno tollerante dell'imperatrice di tutte le Russie, perchè non permise mai a Diderot di varcare la soglia di casa sua, quantunque si recasse di tanto in tanto a trovare la di lui povera moglie, innocua e disgraziata creatura, a cui nessuno badava, mal sopportata dal marito e derisa dagli amici di lui. Fu compiendo quest'opera di pietà che si accorse dello stato miserabile in cui si trovava l'abitazione del filosofo, e senza dir motto a nessuno, secondo il solito, gli fece l'improvvisata di rinnovargli tutti i mobili; spirse anzi la generosità, conoscendo l'amore di Diderot per la pittura, fino ad ornargli le pareti del salotto con tele pregevoli. E quando Diderot, per il decreto reale che gli toglieva il privilegio di pubblicare l'*Enciclopedia*, trovossi in completa rovina,

Digitized by Google

fu lei che intervenne con una somma ingente presso l'editore perchè l'opera fosse continuata. Non mi riesce, dopo un tale fatto, di sottoscrivere l'opinione del critico che, pur riconoscendo la liberalità della signora Geoffrin, trova che le manca « una certa fiamma celeste. » Non è abusare un po' delle parole?

Durante i quarant'anni del regno della signora Geoffrin molti furono gli attori messi fuori di combattimento o dalle vicende della vita o da quelle più terribili ancora della morte; è la grande tristezza dell' invecchiare.

II nomi cambiano fatalmente. Verso la fine vediamo apparire la signora Neker, madre della Stael; vediamo stringersi in viva amicizia la relazione con d'Alembert e colla sua indivisibile compagna Clara di Lespinasse, per la quale la Geoffrin risentì una simpatia così viva da ammetterla, sola eccezione del suo sesso, ai pranzi del mercoledì. Colla mania generosa che le conosciamo e coi criteri poco rigorosi che vi erano allora sulla dignità del ricevere beneficenze, non ci sorprende di trovare anche d'Alembert ed anche madamigella Lespinasse fra co-

Digitized by Google

loro che fruivano di una rendita vitalizia, e la marchesa della Ferté-Imbault consegna alle sue memorie il fatto della vendita di alcuni quadri di Van-Loo per pagare i debiti della Lespinasse. Quest'ultima vampata d'ardore, forse per la qualità speciale delle due persone che ne erano l'oggetto, forse perchè appariva più pericolosa, nella gravezza dell'età, ebbe il potere di rendere gelosa la marchesa di Ferté-Imbault, che gareggiò allora di zelo per tenere lontani i due complici, ai quali ella rimproverava sopratutto la mancanza di religione, ed essendo morta in questo frattempo la Lespinasse e la signora Geoffrin colpita da un attacco di paralisi, ella venne a capo del suo intento facendo chiudere l'uscio a d'Alembert e con lui a tutti i suoi colleghi della *Enciclopedia*.

L'idea di una prossima dipartita entrò calma e piena di rassegnazione nel cervello sempre forte della signora Geoffrin. Ne parlava senza terrore e senza ostentazione, facendo i suoi preparativi posatamente come se si trattasse di un secondo viaggio. Non dimenticò nulla e nessuno. In causa della paralisi non scriveva più ella stessa, dettando le let-

Digitized by Google

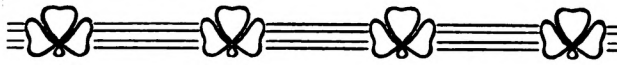
tere a sua figlia, ma prima di morire fece uno sforzo supremo e vergò questo estremo saluto per il re di Polonia: « Je vous aime de tout mon cœur. » I domestici, vecchi domestici che le erano profondamente affezionati, e pochi amici scelti dalla marchesa fra coloro che, secondo lei, non avrebbero portato turbamento alla solennità degli ultimi momenti, circondarono il suo letto fino agli estremi. Ella soccombette ad una crisi del male il 6 ottobre 1777. Per suo ordine i funerali furono modestissimi, e dei filosofi, artisti, scrittori, che ella aveva per tanti anni accolti e beneficati, ma oramai dispersi o perduti, tre soli seguirono il carro: Thomas, Morellet, d'Alembert.

Digitized by Google

LA SIGNORA D'ÉPINAY
E LA CONTESSA D'HOUDETOT

Digitized by Google

Digitized by Google



Nella via di Sant'Onorato, poco lungi dalla casa della signora Geoffrin, sorgeva intorno al 1745 la casa dei signori La Live d'Épinay, piccola nobiltà ma vistoso patrimonio. Il giovane d'Épinay, scapato, leggero, volubile, giuocatore, vi aveva allora condotta in moglie una cuginetta povera e sentimentale, della quale credeva in buona fede di essere innamorato. La cuginetta povera apparteneva ad una antica e nobilissima famiglia normanna; si chiamava Luisa Tardieu d'Esclavelles. Senza padre e senza dote, allevata austeramente da una madre religiosa, non molto bella, dovette ritenere somma ventura un matrimonio di inclinazione, che era anche per lei, caso raro, un matrimonio di interesse, ma l'illusione durò pochi mesi.

Digitized by Google

A vent'anni la signora d'Épinay portava già nel cuore il lutto del suo primo amore, e se questa è una condizione sempre pericolosa per una donna, coi costumi e cogli esempi d'allora, doveva quasi necessariamente condurre alla ricerca di un sistema di compensazione a cui ben poche sapevano resistere, nè fra di esse possiamo annoverare la signora d'Épinay.

Moglie senza marìto, madre di un bambino che teneva ancora troppo poco posto nella sua vita, avendo ella stessa una madre la di cui austerità era fatta più per incutere rispetto che per ispirare fiducia, Luisa trovavasi sola, troppo sola nel suo palazzo della via di Sant'Onorato e più ancora nello splendido e signorilmente triste soggiorno *La Chevrette* nella valle di Monmorency, dalle cui ampie finestre il verde cupo dei boschi sembrava una cortina distesa fra lei e la felicità, quando, nei lunghi pomeriggi estivi Luisa, ingenua e sensibile, esalava in vani sospiri il dolore dell'abbandono, l'umiliazione delle rivali, la vergogna degli scandali che il marito non si dava nemmeno la pena di nascondere. Naturalmente onesta, allevata con

saggezza, di indole affettuosa e vivace, se Luisa avesse trovato un compagno più degno, sarebbe stata certamente una buona moglie; ma essa era sopratutto debole, incerta, vera canna che piega all'ondeggiar del vento. Il ritratto che di lei si conserva nella galleria di Ginevra, dovuto al pennello di Liotard e tanto lodato da Ingres, la rappresenta sul tramonto della giovinezza e ci dà la impressione esatta della sua psiche: un misto di sensibilità e di leggerezza, di rettitudine e insieme di curiosità mondana, con uno spizzico di vanità femminile, di pettegolezzo, di cincischiatura che va dall'abito alla posa, che unisce in un tratto solo caratteristico la mano scarna a sostegno del mento, il sorriso languido ed i complicati arzigogoli del busto. Nè meno interessante per le stesse conclusioni è un altro ritratto che noi conosciamo appena per la descrizione che ne fece Diderot in una delle sue lettere a madamigella Voland datata dalla villeggiatura del barone d'Holbach, il noto Grandval: «Stanno dipingendo la signora d'Épinay in ricambio di sguardi con me; è appoggiata a un tavolino colle braccia mollemente incrociate, la testa

Digitized by Google

piegata, i suoi lunghi capelli neri trattenuti da un nastro azzurro che le cinge la fronte; qualche ciocca sfugge dal nastro e si sparge parte sul petto denudato, parte sulle spalle delle quali rialza il candore; la boccia è semiaperta, ella respira; i suoi occhi sono carichi di languore. È l'immagine della tenerezza e della voluttà».

Con minor ingegno e minor ardore della Lespinasse, senza lo spirito della Du Deffant ed assolutamente priva del rigoroso criterio della Geoffrin, la signora d'Épinay rappresenta nella società del secolo XVIII una simpatica mediocrità o meglio uno di quei tipi essenzialmente fragili che, al pari di certi graziosi ninnoli, non si sa se più ammirare o temere. Mancante ella stessa di una linea di condotta, non seppe imprimere intorno a sè orma profonda; ebbe degli amori, non una passione; dei difetti e non delle colpe; fu buona, ma non virtuosa. Tuttavia ella è così mischiata alla vita dei principali uomini del suo tempo che non sarebbe possibile dimenticarla, nè giusto, non fosse altro per le sue nobili qualità d'amica.

Le tendenze affettuose del suo cuore si espli-

Digitized by Google

carono anzitutto in famiglia, avendo ella amato sinceramente le sue cognate, una delle quali morì presto; ma l'altra, la vivace Mimì, il raggio di sole della famiglia, creatura di fascini e di capricci, che a dodici anni componeva versi e a diciotto venne così male maritata al conte d'Houdetôt, le fu sempre unita con vincoli di tenerezza sincera. Trascorsero le loro esistenze come due ruscelli paralleli e in molti punti somiglianti, non intorbidati mai dalla gelosia o dall'invidia, all'ombra dei medesimi alberi, più felice certo la d'Houdetôt che potè cogliere almeno il fiore raro di un vero amore e scusarne la irregolarità con mezzo secolo di costanza.

L'amore grande, ardente, l'amore bello e profondo che giustifica tutto, che sparge un raggio di idealità anche sul peccato, la signora d'Épinay non lo conobbe. Svanite, non certo per colpa sua, tutte le illusioni che si era potuta formare sul cugino marito, accolse a poco a poco un sentimento di simpatia per un uomo già messo alla moda dai successi galanti e che, appoggiato alla bellezza, all'eleganza, ad una educazione squisita, a un tatto

Digitized by Google

perfetto, ad ognuno di quei talenti graziosi che sono tanto apprezzati in società, non dovette durare molta fatica a vincere gli scrupoli di una donnina che il marito trascurava in un modo ignominioso e che non aveva in se stessa la resistenza di una Penelope. Fu alla *Chevrette*, recitando insieme, ripassando musica, contemplando i boschi, dissertando sull'amore, timido dapprima e rispettoso, gradatamente audace e sempre perfetto gentiluomo, che il signor Dupin Francueil (1) riuscì a prendere completo possesso di quel povero essere debole e infranto. Ma il signor Francueil era fatuo, donnaiuolo; aveva moglie e doveva poi, rimasto vedovo, prenderne una seconda a sessant'anni suonati, ciò senza pregiudizio delle amanti. Luisa tenne nelle sue conquiste, un posto numerico e nulla più. Quantunque da tale relazione nascesse un figlio, il vagheggino effimero, preso da novella esca, dopo tre anni si stancò della d'Épinay, ed ella rimpianse forse l'inutile sacrificio della sua onestà di moglie, trovandosi come

(1) Nonno di Aurora Lucilla Dupin, più conosciuta sotto il nome di Giorgio Sand.

Digitized by Google

prima abbandonata e certamente meno compianta.

Ma innanzi di continuare la narrazione dei casi della d'Épinay parmi interessante conoscere un poco quella contessa d'Houdetôt che le visse quasi sempre vicina. Cugine e cognate, giovani entrambe, intelligenti, buone, la simpatia che doveva nascere fra loro da una certa somiglianza negli infortuni coniugali era stata preceduta da una più profonda e naturale simpatia di temperamento. Se non doveva essere difficile l'andare d'accordo colla d'Épinay, appare addirittura impossibile un malinteso colla d'Houdetôt di carattere più franco, più deciso, e tanto gaia, sicura dell'effetto che ella produceva su quanti la avvicinavano. Seducente più che bella, il suo volto portava le tracce del vaiuolo, al quale tuttavia dovevano essere allora abituati, poichè non ne furono esenti le donne più celebri e più amate; la signora Genlis dice anche che era losca; dal ritratto non appare; ma tutto ciò, se mai, non guastava il fascino della sua fisionomia dolce e carezzevole, della foresta di capelli neri che nelle mosse giovanilmente impetuose le si scomponevano cadendole inanellate ai piedi, del corpo

Digitized by Google

grazioso e fine. Questa donna, che aveva preso per motto: «Godete, è la saggezza; fate godere, è la virtù,» visse ottantatrè anni in discreto accordo con un marito noioso, felice in un unico amore, adorata dagli amici, serena fino alla più tarda vecchiaia e così calma dinanzi alla morte che fu paragonata ad una allieva di Platone. L'età, al pari degli avvenimenti esterni, non aveva presa su di lei. A diciotto anni, quando la chiamavano ancora Mimì, non si oppose alle nozze col conte d'Houdetôt, che era bruttissimo, volgare, giocatore, e già legato ad un'altra donna con un vincolo di affetto che durò tutta la vita, poichè è un particolare curiosissimo questo della fedeltà nel settecento; la fedeltà esisteva, solamente esisteva fuori del matrimonio!

È innegabile che, per quante cattive unioni vi possano essere al giorno d'oggi, non si saprebbe più immaginare un matrimonio concluso nelle condizioni di quello. Le famiglie si conoscevano appena; i futuri sposi niente affatto; un pranzo in comune bastò perchè fosse deciso il contratto, e Mimì che ne sapeva meno di tutti gli altri, si alzò di

Digitized by Google

tavola fidanzata. Naturalmente ella non amò mai suo marito, ma lo tollerò con sufficiente filosofia, consolandosi a scrivere versi, per il quale innocente esercizio ella aveva una speciale passione esente da velleità letterarie che le rendeva tuttavia piacevole la compagnia dei letterati. Scrivere versi per quelle signore non implicava affatto l'idea di stamparli e di darli in pascolo alla folla. Sofia d'Hodetôt si accontentava di leggerli agli amici, come fece al Grandval, una sera in cui, avendo bevuto un certo vino bianco molto buono ne recitò parecchi al suo vicino di tavola che si trovava essere Diderot, il quale ne fece la confidenza alla sua intima amica madamigella Voland, assicurandola che scintillavano di fuoco, di calore e di immagini, e pare anche che vi fosse tra essi una specie di Inno ad una bellezza femminile, certo molto apprezzata ma difficile a nominarsi, per cui Diderot, che pure non soffriva di scrupoli soverchi, aggiunse: «Se potrò averlo, ve lo manderò; ma quantunque ella abbia avuto il coraggio di mostrarmelo, io non ebbi ancora quello di domandarglielo». Era forse l'aria del Grandval che, in-

Digitized by Google

sieme al vino bianco, aveva montata un po' troppo la testa all'allegra signora, perchè i suoi biografi che si accordano a chiamarla buona, dolce, semplice, sincera, aggiungono anche l'aggettivo decente. Comunque sia, accettiamolo, questo aggettivo, per il valore che poteva avere nel secolo XVIII e vediamo quali erano gli amici delle due cugine quasi vedove, coloro che riempivano il vuoto forzato delle loro giovinezze.

A Diderot, a d'Alembert, a Condorcet, a Voltaire, che già abbiamo incontrati tante volte nel corso di queste pagine, bisogna aggregare un bizzarro personaggio e fargli anzi un posto a parte, perchè egli si conservò tra i più fedeli amici della signora d'Épinay. È questi l'abate Galiani, «il più grazioso Arlecchino che abbia prodotto l'Italia, alto poco più di un metro, ma sulle cui spalle stava la testa di un Macchiavelli». Quando egli entrava nel salotto della d'Épinay, entravano con lui la gaiezza, l'immaginazione, lo spirito, la follia, lo scherzo e tutto ciò che può far dimenticare le pene della vita. Egli doveva essere senza dubbio

Digitized by Google

alleato prezioso agli svaghi delle due signore, ›vvisto come era di aneddoti e di storielle che ›eva raccontare in un modo piccante e tutto suo, ompagnato dalla vivace mimica napoletana che :lle eleganti parigine comprendevano a meravi- ı. Doveva ridere la contessa d'Houdetôt!... Ma re ridendo alle facezie dell'abate non passava vvertito al suo fianco il marchese di Saint-Lam- ·t, gentiluomo lorenese, del quale si era inco- nciato a parlare alla morte della marchesa di âtelet, disgraziato epilogo di una relazione più lante che amorosa. Egli aveva molto ingegno, ›lto buon gusto, una distinzione rara anche fra elle persone distinte, e quantunque un po' fred- e contegnoso, o forse in ragione appunto del ntrasto, piacque subito a Mimì. Il loro amore un colpo di fulmine, ma un fulmine che col- ›ce giusto e non lascia più sorgere nulla dove sa. La passione dei versi contribuì forse ad u- li, perchè Saint-Lambert era buon verseggiatore, non poeta nel significato sacro della parola. questo proposito si legge negli Annali letterari l secolo il seguente dialogo: «Converrete che

Digitized by Google

Saint-Lambert è culto?» — «Ne convengo.» — «Conosce la lingua.» — «A meraviglia.» — «E gli pensa?» — «Molto.» — «Sente?» — «Certo.» — «Possiede la tecnica del verso?» — «Come pochi.» — «È armonioso?» — «Sempre.» — «Che cosa gli manca dunque per essere poeta?» — «L'anima.» E questo è un severo ammonimento per i poeti di tutti i tempi.

Ma se pure mancava al marchese di Saint-Lambert il suggello del genio, egli aveva tante corde al suo arco da non temere rivali, e nel suo amore per la d'Houdetôt diede prova di delicatezza, di costanza e di serietà. Anche lei, la folleggiante Mimì, gli si affezionò per il resto de' suoi giorni, che non furono nè pochi nè esenti da tentazioni. Un legame fedele, pur fuori del matrimonio, apparriva nobile ai moralisti filosofi, era accettato dovunque, riconosciuto come un diritto, e la contessa d'Houdetôt, al pari delle sue coetanee, diceva e scriveva candidamente «*mon amant*» con una disinvoltura che noi non comprendiamo più e senza arrossire menomamente di sotto al leggiadro belletto. Nè l'amore doveva farle dimenticare

Digitized by Google

poesia, che anzi nell'occasione di un' viaggio Saint-Lambert, sotto la commozione dell'addio, a compose questi versi graziosi che rispecchiano rfettamente nella loro tenerezza più dolce che ente, più delicata che profonda, il sentimento oroso quale era concepito a quei tempi:

L'amant que j'adore
Prêt à me quitter
D'un instant encore
Voudrait profiter;
Félicité vaine
Qu'on ne peut saisir,
Trop près de la peine
Pour être un plaisir!

E noi la vediamo, la seducente signora, un po' mmossa, ma non troppo, sotto il *toupet* incipriato negli svolazzi rosei de' suoi *falpalas* concedere rtivamente l'ultimo bacio dietro un paravento. Un altro uomo intanto, una figura triste e di tivo augurio che lasciava sempre dietro a sè, me la seppia, una striscia torbida nella quale atava di occultare i bassi istinti, entrò a pren-

Digitized by Google

dere da una parte di primo ordine fra Luisa d'É
nay e Sofia d'Houdetôt. Il figlio dell'orologi
di Ginevra, il compiacente amante della signora
Warens, Rousseau, già legato alla sua serva T
resa Levasseur, era stato da Francueil present
alla signora d'Épinay che non gli fece nessunissi
impressione *(de la gorge comme sur ma mai*
è il giudizio delicato che egli ne dà). Ma Lu
era così gentile, premurosa, quasi bisognosa d'
fetto, e si prese tanto a cuore la condizione r
serabile di lui che egli dovette restarne alla s
maniera impressionato, se non riconoscente, ed
cettò la generosa offerta ch'ella gli fece di a
tare una casetta di sua proprietà, prossima a
Chevrette, all'entrata della foresta di Montmoren
che per il luogo deserto e per la tradizione
chi l'aveva abitata una volta si chiamava l'Eren
taggio. Deliziosi mesi trascorse quivi l'odiatore d
gl'uomini, colui che per una sgraziata piega dell'a
mo mutava in fiele le più dolci ambrosie. Fu quì c
incominciò a vagheggiare l'idea di un grande r
manzo sentimentale dove la sua sete d'amore p
tesse sfogarsi in un mare di retorica, fu quì c

nacque *La Nuova Eloisa*. Quanti, ora, avrebbero la pazienza di leggere le seicentocinquanta pagine fitte che narrano gli amori di Saint-Preux con Giulia d'Étange? Le nostre nonne pertanto vi sparsero sopra tenere lagrime e tutti sapevano che in Giulia d'Étange l'autore aveva idealizzata la contessa d'Houdetôt.

Quando si dice che una persona reale ha ispirato un'opera d'arte, è solo il volgo ignorante che sulla traccia visibile vuole e pretende rifare la verità. L'opera d'arte più vitale, più palpitante di sentimenti sinceri, proverà pur sempre il bisogno di ammantarsi in un velo. L'uomo di genio, che è l'amatore per eccellenza, acconsente ad aprire il suo cuore al pubblico, ma a condizione che vi sia un tabernacolo per accoglierle ed un mistero per difenderlo. Rousseau disse tutta la verità nelle *Confessioni* e non fece opera d'arte; disse la verità necessaria nella *Nuova Eloisa* e salì un gradino più alto. Quest'uomo, poco felice nella scelta de' suoi amori e molto volgare nella estrinsecazione di essi, versò nella *Nuova Eloisa* quella aspirazione d'idealità che era in lui e che trovavasi a disagio

Digitized by Google

quando si trattava di metterla d'accordo col suo cattivo carattere. Il tipo di Giulia d'Étange era forse già latente nel suo pensiero il giorno in cui la contessa d'Houdetôt venne a sorprenderlo all'Eremitaggio e lo scombuiò tutto accendendogli nel sangue l'amore. La vivace signora che si annoiava in campagna, durante una assenza di Saint-Lambert, aveva immaginato di attraversare il bosco a cavallo vestita da uomo per andare a trovare l'orso nella sua tana. (Era la signora d'Épinay che lo chiamava l'orso, forse vagheggiando il trionfo di addomesticarlo e senza pensare che gli orsi mordono.)

A quella prima visita altre ne succedettero, ed altre ancora, che Rousseau si affrettava a rendere, infiammandosi sempre più di Sofia e di Giulia, confondendole in una sola aspirazione, così ardente e poetica da fargli scrivere i primi capitoli della *Nuova Eloisa* sopra fogli di carta rasata, tenuti insieme da un nastro color di cielo, e spargendoli di una fine sabbia d'argento.

La contessa si divertiva moltissimo al giuoco; ma le lunghe passeggiate, le soste romantiche nei

Digitized by Google

boschetti mentre cantava l'usignuolo, gli interminabili colloqui che ella non si curava affatto di nascondere perchè non nascondeva mai nulla della sua vita, diedero facile pretesto alla mormorazione. All'Eremitaggio abitavano con Rousseau le due Levasseur, madre e figlia, naturalmente pettegole e gelose; la contessa aveva dei domestici; il bosco, per quanto bosco, era pure tratto tratto attraversato da qualcuno, e chi vide, chi ascoltò, chi suppose.... Tutto questo giunse all'orecchio di Saint-Lambert, che non mostrossi punto disposto ad imitare la rassegnazione del conte d'Houdetôt. Sofia lo amava veramente e rinunciò subito alla capricciosa avventura affrettandosi a far avere a Rousseau un congedo in piena regola. Così tutto finì lì, almeno per la contessa, non per Rousseau, il quale si diede subito ad immaginare che fosse stata la signora d'Épinay a denunciarlo. La signora d'Épinay, che lo aveva raccolto, alloggiato, circondato di cure fraterne! Lei, l'amica, la benefattrice! Da questo sospetto, tanto ignobile quanto ingiusto, Rousseau prese le mosse per una vera guerra di calunnie e di ingiurie, ignobili troppo perchè valga la pena di soffermarvisi.

Digitized by Google

Luisa d'Épinay si mostrò in tale circostanza di una grande nobiltà d'animo. Si trovava già al suo fianco, è vero, la persona che doveva dominare la seconda metà della sua esistenza dirigendola a più seri propositi, e non è improbabile ch'ella avesse una parte di collaborazione, almeno spirituale, nelle lettere che la d'Épinay scrisse allora all'ingrato amico e che sono un modello di dignità e di fermezza; ma comunque, approfittare della lezione vuol sempre dire esser degni del maestro, e se la d'Épinay fu debole, leggera, artificiosa, vana, ebbe pure la grande, la rara qualità del perfezionamento, che le concesse di prepararsi per la vecchiaia un rifugio sicuro nella stima degli amici, sempre disposti a perdonare gli errori quando si appoggiano ad un verace desiderio di redenzione.

Dopo l'abbandono di Francueil la signora d'Épinay, non legata ad un salotto celebre, ma che riceveva in casa sua alcuni uomini di valore e che frequentava la società per quanto glielo permettevano le sostanze dissestate dai disordini del marito, trovò certamente ancora delle ore buone nella com-

Digitized by Google

pagnia di Galiani e della cara Mimì, e sperò di trovarne con Rousseau, che le era stato presentato da Francueil, ma che le fu occasione di grandi dolori. La signora Geoffrin, sua vicina di casa, avrebbe potuto offrirle buona compagnia e ottimi consigli, ma non vi fu mai simpatia fra loro due e si capisce. Ella era invece amica della signora della Popelinière, la stessa forse che aveva levato gran rumore sotto la Reggenza per il caminetto mobile che si era scoperto nella sua camera confinante col palazzo del duca di Richelieu, e in casa di questa signora, le fu, da Rousseau questa volta, presentato il barone Grimm; un tedesco di Ratisbona, nobile senza mezzi di fortuna, ma provveduto di eccellenti studi e che era venuto a Parigi in qualità di precettore del conte di Schoenberg. Intelligenza fine, chiara, molto retta, di carattere chiuso e freddo, portato alla solitudine, inesperto della lingua francese che parlava col suo accento teutonico, egli non era fatto per brillare nelle società, ma per essere apprezzato piuttosto da un numero ristretto di amici. Si strinse subito infatti coi filosofi e scrittori della *Enciclopedia*, fra

Digitized by Google

i quali ebbe amicissimi il barone d'Holbach, suo compatriota, e Diderot, che lo ammirava incondizionatamente.

Luisa confessa nelle sue Memorie di non avere ricevuto da Grimm una impressione molto favorevole la prima volta che lo vide; ma si sa, buona donna un po' superficiale, facile all'inganno, incapace di conoscere il valore reale degli uomini, ella si lasciava andare a tentoni tanto nel bene quanto nel male, pregiudicando così se stessa e la sua fama, coll'apparenza di essere falsa e intrigante, mentre non era che debole, facendosi turlupinare da tutti, dal marito, dall'amante, dalle amiche e dagli amici, si chiamassero signorina d'Ette o signor Duclos. Pare invece che Grimm la giudicasse subito dal suo lato migliore perchè, avendola appena conosciuta, sostenne generosamente le di lei parti in una sciocca e calunniosa istoria di carte trafugate per deviare in profitto proprio una eredità, ed ebbe in conseguenza di ciò un duello. Si trovarono più tardi le carte comprovanti la assoluta innocenza della signora d'Épinay, ma intanto la cavalleresca difesa del barone non poteva a meno

Digitized by Google

di toccare profondamente il cuore sensibile di Luisa, che si affrettò ad invitarlo in casa appena guarito dalla ferita ricevuta per l'onor suo. Viveva ancora la madre di Luisa, la pia signora d'Esclavelles, tutta dedita alla religione ed alla preghiera, e si capisce quanta festa dovettero fare le povere donne avvezze ad essere ingannate a quel paladino delle virtù antiche, difensore dei deboli e degli oppressi. Egli si trovò ben presto arbitro e padrone in mezzo a loro, essendo sempre assente il padrone legittimo, il signor d'Épinay e adolescenti ancora i figli...

Il nuovo legame della signora d'Épinay giungeva in buon punto (per quanto a tutta prima possa apparire una contraddizione) per salvarla da peggiori conoscenze. Ella, cedendo a Grimm e ricordandosi che non era la prima volta, fu bensì assalita da qualche scrupolo, ma in realtà poichè la sua sventura l'aveva privata del naturale sostegno e la sua debolezza non le permetteva di farne senza, a toglierla dai pettegolezzi che minacciavano di travolgerla Grimm era l'uomo veramente indicato. Per prima cosa la obbligò a sfrat-

Digitized by Google

tare quel Francueil che non poteva più senza venir meno a un delicato sentimento di dignità mostrarsi ancora fra gli assidui; lo stesso fece per un certo Duclos, imbroglione della peggior specie; l'aveva pure sconsigliata dal ricevere Rousseau nella casetta dell'Eremitaggio, e se non fu ascoltato, i fatti gli diedero piena ragione. I biografi che accusano Grimm di dispotismo dimenticano il bene che da questo dispotismo ne venne ad una creatura buona ma traviata, che si rialzò sotto la guida ferrea di lui ad una vita, se non pura ed onesta, almeno più seria. Questo era già molto alla metà del secolo XVIII! Se Grimm imperava da padrone, assumevasi anche del padrone gli obblighi più gravi, dirigendo l'educazione dei due figli — o piuttosto della figlia, perchè il maschio messo dal nonno in collegio contro il desiderio di Luisa e dopo la morte del nonno ritornato in famiglia, si mostrò in tutto seguace dei disordini paterni. Sta bene all'alterezza di Grimm così il non avere tollerato la presenza di falsi amici che ne denigravano la fama come l'avere sempre protetta la donna che si fidava di lui. Non amore li univa nel significato ideale della

Digitized by Google

ırola, poichè l'intimità era venuta più per forza
:lle cose che per invincibile attrazione; eppure
ıisa ebbe da questo affetto, comunque fosse, la
leltà e il riposo che le erano mancati nell'amore
opriamente detto.

L'acquietamento che provava nel sapersi amata
protetta le faceva scrivere a colui che solo fra
.ti le fece del bene: «Ogni giorno che passa
ispirate sempre più quella specie di sicurezza
e il bambino trova sui ginocchi della madre».
ecco veramente l'amore che ci voleva per lei,
fragile canna, incapace di sostenere le lotte delle
ındi passioni o l'eroismo dei grandi sacrifizi.

Dal canto suo Grimm, acuto conoscitore d'uo-
ni — come ebbe a definirlo il suo illustre corri-
ɔndente Federico II — e franco e di caratte-
indipendente, apprezzava senza dubbio questo
ıere di attaccamento che gli permetteva di e-
icare le sue qualità energiche e volontarie, spic-
amente virili. Tutto il male sparso da Rousseau
:accolto da alcuni biografi, cade davanti alla ra-
ɔne dei fatti. Se Grimm fu qualche volta duro
dispotico, fu però sempre leale ed onesto; egli

Digitized by Google

portava l'integrità in tutto. Diderot scrisse di lui: «Non vedo chiaro nella sua anima, ma non potrei sospettarla. Da due anni a questa parte è sempre in suo vantaggio che le faccende oscure si sono dilucidate. Egli sente bene che ha contro di sè le apparenze e il giudizio degli indifferenti, ma non se ne cura.» È in queste parole di un giudice intelligentissimo che appare il vero Grimm, non nelle pagine astiose delle *Confessioni*, dove si vorrebbe disconoscere anche il suo ingegno. La mente di Grimm, più lucida che calda, se gli negò la potenza creatrice, fece di lui uno dei migliori critici, e in un tempo in cui il giornale nasceva appena gli permise di raccogliere in un diario completo la storia particolareggiata di quanto accadeva nella città che si chiamava fin da allora il cervello del mondo. Del suo affetto poi per la signora d'Épinay e del suo nobile modo di amare è documento importante il colloquio con Diderot, quando Diderot, tratto in inganno dalle calunnie a cui la debolezza di Luisa prestava il fianco indifeso, volle tentare di aprirgli gli occhi, di fargli comprendere il suo errore e di persua-

Digitized by Google

Contessa di Genlis

Digitized by Google

Digitized by Google

lerlo che quella donna non meritava la sua attenzione. Le risposte di Grimm, dignitoso sempre coerente, sono quelle di un perfetto gentiluomo, ıa una è degna del più perfetto amatore: «Vi ıanca — aveva esclamato Diderot punto dagli elogi he l'altro faceva — vi manca da aggiungere che ı d'Épinay non ebbe prima di voi alcun amante!» Grimm: «S'ella mi ama sarò il primo». Diderot ıfine dovette arrendersi, oltre che alle parole del-'amico, alla evidenza delle malignità che circon-'ano la signora d'Épinay e le divenne amico a ıa volta, non ultimo dei vantaggi procuratile da Grimm.

Migliorato così il circolo delle persone fra cui iveva, la giovinezza di Luisa si preparava al tra-ıonto affrettato da una salute molto cagionevole, he della sua parca bellezza non le lasciava ora-ıai altro che gli occhi e i capelli; quei capelli che ossedevano le famose cinque punte sulla fronte ssai apprezzate nel gusto del tempo e che con- erivano un non so che di piccante alla fisionomia, ome si può vedere dal ritratto di Liotard. Ma ıltre all'età ed alla salute, i disastri finanziari con-

Digitized by Google

tribuirono a circondarla di pensieri più gravi, per cui i consigli di Grimm le riuscivano preziosi.

Rousseau, dopo il vergognoso pettegolezzo suscitato, continuando ad abitare l'Eremitaggio, aveva conservato colla d'Épinay i rapporti di una amicizia la cui base era irrimediabilmente scalzata; amicizia amara, piena di diffidenza e di rancori, sui quali la d'Épinay, sempre indulgente, versava il balsamo di un grande compatimento, giudicandolo più che perverso, ammalato, ed usandogli i riguardi di una persona sana verso un infermo. E doveva anche questa volta sbagliarsi; doveva riconoscere quanto fosse stata più saggia la d'Houdetôt rompendo decisamente la relazione con un uomo che aveva il triste privilegio di guastare tutte le sue amicizie a furia di diffidenze e di sospetti. Questi sospetti e queste diffidenze malamente sopite rinacquero a proposito di un viaggio che Luisa decise di fare a Ginevra per avere un consulto dal celebre dottor Tronchin ed in proposito del quale ebbe la storditezza di invitarlo a compagno. Diderot, certo innocentemente, credette di appoggiare un tale progetto dimostrando a Gian

Digitized by Google

Giacomo la gratitudine che egli doveva alla signora; ma da quel vero filosofo che egli era, pieno di dottrina e senza pratica del mondo, non sapeva che a parlar di gratitudine a Rousseau era come far vento sul fuoco. Rousseau in questa cosa così semplice vide subito un tranello e non gli parve vero di poter accusare contemporaneamente Diderot, Grimm e la signora d'Épinay di volerlo immolare ai loro interessi costringendolo a fare da angelo custode in occasione di un viaggio e di una malattia le cui origini dovevano essere di esclusiva competenza di Grimm.

A tale nuova malignità l'ottimismo della signora d'Épinay parve cedere. Ella scrisse a Rousseau: «Dopo avervi dato per molti anni tutte le prove possibili di amicizia e di stima non mi resta che compiangervi. Voi siete molto disgraziato. Desidero che la vostra coscienza sia così tranquilla come la mia. Poichè volevate e dovevate lasciare l'Eremitaggio, sono meravigliata che i vostri amici vi ci abbiano trattenuto. Quanto a me non consulto amici intorno all'adempimento de' miei doveri e non ho più nulla da dirvi sui vostri.» Anche a

Digitized by Google

voler intravedere in questa lettera l'ispirazione alteramente sdegnosa di Grimm, bisogna lodare la signora d'Épinay per averla firmata. Il vantaggio che ella ne ritrasse fu quello di liberarla finalmente da un uomo che ella aveva beneficato in tutti i modi raccogliendone sì amari frutti.

Il viaggio a Ginevra che la signora d'Épinay compì insieme al proprio figlio non migliorò punto le sue condizioni. Fu in quella occasione che Liotard le fece il ritratto, dove ne appare tutta la gracilità; ritornata a Parigi, la sua salute divenne sempre più cagionevole. Ella non apparteneva alla forte razza di quel secolo che contava tanti centenari; quando le donne se riuscivano a sorpassare le due crisi del vaiolo e del parto (pericolosa questa per l'ignoranza della cura antisettica che favoriva le infezioni), raggiungevano facilmente la più tarda età, come fecero la marchesa Du Deffant, la signora Geoffrin, la contessa d'Houdetòt, la contessa di Genlis, ecc. Gli uomini poi arzilli, galanti, ci lasciarono aneddoti da far strabiliare; esempio Fontanelle, che negli ultimi giorni della sua vita, volendo esprimere ad una signora l'ef-

Digitized by Google

fetto che gli produceva la di lei bellezza, non si peritò ad esclamare: «Ah! se non avessi che ottant'anni!....»

Organicamente delicata, i dispiaceri nei quali fu sempre involta e la progressiva decadenza della sua famiglia ridussero invece Luisa a cinquant'anni quasi inferma. Divisa legalmente dal marito, venduto dai creditori il palazzo della via Sant'Onorato, venduta pure la sontuosa villeggiatura della *Chevrette*, si ridusse a vivere modestamente in alloggi da affitto, fedelmente seguita da Grimm, che le fu sostegno, aiuto, conforto fino all'ultimo de' suoi giorni; e questo affetto, nato da un cavalleresco sentimento di difesa, rimasto saldo fra le poche attrattive delle malattie continue, diede un carattere di serietà alla seconda parte della sua vita, dove ebbe pure una benefica influenza la figlia che, maritata al visconte di Belsunce, doveva rivelarle, conforto estremo della vecchiaia, le gioie dell'essere nonna. Per la figlia di sua figlia, per la piccola Emilia, la signora d'Épinay scrisse un libro, che venne premiato dell'Accademia di Francia e che fu molto letto, molto lodato.

Digitized by Google

Dolcemente si spense così la signora d'Épinay, circondata dalla figlia, dalla nipotina, dall'amico Grimm e da Mimì, la gaia Mimì, oramai vecchia anche essa, ma sempre gaia, sempre affettuosa, e sempre innamorata di Saint-Lambert. Nè lei nè la d'Épinay furono donne superiori, non ebbero eccezionale talento, nè eccezionale virtù, ma tennero, nell'ambiente intellettuale in cui le pose il destino, l'ufficio eminentemente femminile del calice di fiore che riceve la rugiada e la trasforma in bellezza ed in profumo.

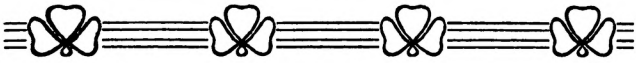
Precorrendo di un secolo il sistema applicato all'elettricità, queste amabili donne facevano da accumulatore dell'ingegno, alimentandone l'intima essenza col segreto che le donne sole possiedono e che è la loro parte di genio.

Digitized by Google

LA CONTESSA DI GENLIS

Digitized by Google

Digitized by Google



Lettere, memorie, aneddoti, indiscrezioni, madrigali, satire, versi eleganti di innamorati felici, versi maligni di amanti non amati, trasparenze volute e non volute nelle opere dei maggiori scrittori, tutta questa polvere di fiori essiccati, che noi curiosi e studiosi abbiamo voluto togliere dalle tombe secolari, ci ha aperta la visione di un mondo che non tornerà più nel giro dei mondi futuri, che potremo o rimpiangere o maledire, ma che vedere non ci sarà dato mai altro che in sogno. E vi trovino pure gli spiriti superficiali niente altro che una folla di cicisbei in calzoncini corti e parrucca a codino, di dame in guardinfante, aggirantisi in quei deliziosi salotti, dove lo stile di due regni pomposi e favoriti dall'arte adorna le stoffe delicate, le magnifiche dorature,

Digitized by Google

le miniature, gli specchi, le vernici dalle tinte di sogno, che si vanno ora stanando dai solai e dalle botteghe dei rigattieri, senza comprendere nulla della loro intima eleganza, senza che riviva il palpito esile eppure così suggestivo di un aristocratico ideale moribondo. Noi, fervidi idealisti, vedremo sempre nel bruco la farfalla, e, pur deplorando l'odore dei letamai, tenderemo sempre il desiderio anelante al profumo dei giardini futuri.

Noi abbiamo amata madamigella Aïssé, abbiamo avuto un sincero sentimento di simpatia per per l'ardente ed intellettuale Lespinasse, e stima e ammirazione profonda ci ispirò la signora Geoffrin; ed accanto a queste tre spiccate individualità, che riassumono ciascuna una delle maggiori virtù femminili, troviamo pure della simpatia per la duchessa di Choiseul, per la signora d'Épinay, anche per quella vivace e folleggiante Mimì, contessa d'Houdetôt, che seppe fedelmente amare; e, se non simpatia, compassione da ultimo per la marchesa Du Deffant, quasi tragica nella sua senile desolazione di Niobe senza maternità. Il nostro quadro però, che non è una apologia, ma un rias-

Digitized by Google

sunto delle tendenze di un secolo, deve accogliere un'altra figura, che appare alla fine di esso, personificazione di tutte le sue debolezze, vera fioritura di decadenza.

Girava ancora per Parigi nelle ore mattutine, sacre all'attività l'abito color foglia morta della signora Geoffrin, si ripeteva di crocchio in crocchio un motto salace o cinico della Du Deffant, la Lespinasse confidava alla posta le sue lettere frementi, la d'Épinay distribuiva un po' a casaccio i suoi buoni sorrisi e la d'Houdetôt i suoi scoppi di risa, quando Voltaire scriveva:

> **Nous ne vivons que deux moments;**
> **Qu'il en soit un pour la sagesse.**

Non molto ascoltato, ahimè!

Ma dove proprio la saviezza non deve mai essere entrata neanche un momento è nella vita di madama di Genlis, la quale scrisse bensì libri morali e religiosi e commediole educative, ma lasciò le più stupendi Memorie che leggerezza e vani-

Digitized by Google

tà di donna abbiano mai potuto mandare ai posteri. Si dice che noi siamo un po' tutti figli del nostro tempo; madama Genlis allora non dovrebbe aver avuto altro padre, perchè tutti i difetti, le ridicolaggini, la vacuità, la mancanza di senso morale, questa amabile signora li ebbe in pieno.

Nacque nel 1745 dal signor Ducrest, marchese di Saint-Aubin, in un maniero campestre, dove, per indole della madre sua, l'allegria era all'ordine del giorno; ond'ella passò l'infanzia tra i balletti, le feste, i travestimenti; anzi il travestimento era diventato così abituale in lei, che andava a girellare pei campi non solo, ma anche a sentir messa in costume di Amore, lasciando solamente a casa le alucce e la faretra.

Studiare parti, organizzare scene, vestirsi, svestirsi e far prove erano la principale occupazione della madre e della figlia, le quali si aggregavano all'occorrenza le cameriere, e così fra gonnelline color di rosa, pagliette argentee, lumi di ribalta, ali di carta pesta, crebbe e si fece bellina madamigella Ducrest di Saint-Aubin. Senonchè dovet-

Digitized by Google

te ben presto abbandonare il secondo nome aristocratico che le veniva dal possedimento di Saint-Aubin, perchè nella spensieratezza di quella vita quasi tutto il patrimonio venne sommerso, e il signor Ducrest, dopo di aver venduto casa e titolo, esulò in cerca di fortuna.

Rimaste sole e povere, madre e figlia trovarono modo di continuare a divertirsi egualmente, tant'è vero che a questo mondo si riesce sempre ad avere ciò che fortemente si vuole.

Vecchie parentele, nuove amicizie, disinvoltura della madre, gioventù della figlia, aureola di sventura, tutto servì allo scopo di farsi invitare a quelle feste e a quei trattenimenti che non potevano più offrire in casa propria. La giovinetta Felicita portò allora in società ciò che fu anche di poi il suo miglior dono naturale: l'intelligenza musicale, coltivata con lunghe ore di studio ella sonava l'arpa benissimo, ma perchè anche tale lieve pregio non dovesse illuderci troppo, ella si affretta a confessare che non vera passione per la musica, nè impeto di sentimento la trascinava, ma più che tutto il desiderio di brillare, di essere cor-

Digitized by Google

teggiata ed adulata, di formare un crocchio di ammiratori intorno a sè, di ricevere dei complimenti e delle dichiarazioni, l'arte messa al servizio della vanità infine! cosa non nuovissima fin da allora, ma che si cerca ancora di far parere nuova con ingegnosi ritocchi e dorature.

Intanto il signor Ducrest, che, lungi dal far fortuna all'estero, vi aveva perduto anche il resto della sostanza tornando, veniva a stringere relazione col conte di Genlis, giovane, bello, distinto, intellettuale, entusiasta, gentiluomo elevato e modesto, che la vanità di sua moglie soperchiò poi sempre e tenne nell'ombra; l'ideale insomma che ogni ragazza sogna e al quale ogni donna sarebbe felice di dedicare la vita, ringraziando Iddio. Il signor Ducrest, nella sua sventura, aveva conservata una tabacchiera sulla quale stava il ritratto di sua figlia idealizzata nella posa di suonatrice d'arpa, e fu contemplando questo ritratto che il giovane entusiasta si innamorò, lasciandosi prendere alla seduzione del morbido corpicino, degli sparsi capelli inanellati, senza accorgersi che mancava a quel volto il raggio della bellezza interiore. Egli

non conosceva l'ammonimento profondo del poeta:

> Fuggi costei; troppo giocondi ha gli occhi
> Per affidarti ch'ella possa al pianto,
> Quando fosse, educarli!

Ma Genlis era cadetto; la sua famiglia ricca e potente vagheggiava ben altre nozze e si oppose alla sua inclinazione. Un'altra fanciulla che non fosse nata colla fortuna della signorina Ducrest lo avrebbe perduto. Ella no. Genlis resiste, lotta, vince: la sposa una bella sera di punto in bianco e annuncia alla sua famiglia il fatto compiuto.

Ecco dunque la nostra eroina diventata contessa di Genlis.

È uscita dalla miseria della propria condizione, dalla frivolezza della compagnia materna, dalle incertezze dell'adolescenza; ha acquistato in un colpo solo l'amore di un uomo elevato per nascita e per carattere, un nome, un titolo, una casa propria, quel nido sospirato dove le belle anime femminili posano, raccogliendosi nella grandezza misteriosa ed oscura della loro missione, del loro apostolato sulla terra. Che fa allora la contessa di Genlis?

Digitized by Google

Passati i primi giorni della luna di miele, il conte, che era ufficiale, deve raggiungere il proprio reggimento in campagna, e la sposina, come di regola a quei tempi, aspettarlo nella ospitalità dolce ed indulgente di uno di quei conventi come esistevano allora, non retto da intransigenze monastiche, ma protetto signorilmente da una abbadessa, che conservava nel chiostro il diritto delle visite mondane, delle passeggiate in carrozza privata e di un privato appartamento non spoglio di ricercatezza ed eleganza, dove le conversazioni si seguivano spiritose e mondane e si contraevano matrimoni ed affari tanto e quanto nei salotti profani.

Parebbe che la neo-contessa, in un ritiro che nulla aveva di austero, dovesse trascorrere i giorni nella soave impazienza del suo diletto, in lunghi e segreti desiderii confortati dalle gioie di una vita appassionatamente interna.

Parrebbe che quell'amore così nobile e poetico, così fatto per riempire un cuore sensibile ed una immaginazione delicata, avesse dovuto maturarla, come veramente maturano sotto i raggi del so-

le i fiori ricchi di profumo e di colore, come si estolle, si allarga, cresce e rinvigorisce ogni sementa buona, ogni germe nato per la fecondazione. Ma che fa la contessa di Genlis?...

Scenette, monellerie, scorpacciate di dolci, travestimenti, burle, scempiaggini, la occupano deliziosamente. Ella si alza di notte travestita da diavolo per andare a spaventare le giovani suore. Si introduce abilmente nelle celle delle vecchie e mentre dormono applica sul loro volto del belletto e dei nei; così, le povere donne, levandosi al buio, senza specchio, per andare a cantar mattutino, compaiono davanti al buon Dio, mascherate da giovedì grasso.

Quando il cavalleresco Genlis torna a riprendere la sposa, questa stupidina — come chiamarla diversamente? — piange, si dispera, non vuole abbandonare le suore che le servono così bene di trastullo, nè le scenette sedicenti spiritose, nè le ghiottonerie e la scioperatezza delle giornate oziose e delle notti occupate nel bel modo

Digitized by Google

che sappiamo. Raccogliendo con somma cura gli episodi ridicoli della sua vita, la contessa, che non parla mai se non per incidenza di suo marito, non ci dice come egli rimase a quella strana accoglienza. Gridò, si indignò, questo si capisce, ottenne colle brusche ciò che egli credeva dovesse venirgli incontro coll'ansia di un desiderio eguale al suo. Ma come rimase? Che cosa avvenne nel suo cuore, nella idealizzazione ch'egli aveva dovuto fermarsi della leggiadra suonatrice d'arpa? Forse compatì, perdonò, sperò...

Poco tempo dopo vediamo la contessa nell'avito castello di Genlis, accolta benevolmente dal marchese cognato, accaparrarsi col suo fresco visetto, colle smorfie graziose, tutti i vecchi parenti del marito. Ella non è più seria là di quanto lo fosse altrove. Un giorno va a passeggiare nel parco con certe scarpette di raso bianco ricamate (sempre il travestimento), e siccome la burlano un poco, chiamandola *dame de Paris* che sembra ignorare come girando per aiuole e per boschetti non oc-

Digitized by Google

corrano scarpe da ballo, ella, per mostrarsi spirito forte, si accosta ad una fontana dove diguazzavano alcuni pesciolini, ne acchiappa uno colla mano e se lo ingoia tutto vivo e guizzante.

È un peccato che Cesare Lombroso non abbia avuto presente questo grazioso fatterello. Avrebbe potuto citarlo molto meglio che alcuni altri nella statistica delle degenerazioni da lui riscontrate nelle donne che scrivono.

La signora di Genlis poi è generosa, bisogna conoscerlo, non si accontenta di un solo piccolo fatterello. Ella ne ha per tutti i gusti; non dobbiamo far altro che ascoltarla, seguendo il filo delle sue memorie.

Sempre stando a Genlis, ella esce di sera in compagnia di un suo fratello, che doveva essere veramente la sua anima gemella, vanno a sorprendere i contadini raccolti nell'osteria del villaggio a bere del sidro, e picchiano contro i vetri gridando: «Vendez-vous du sacré chien?» All'uscita furibonda dell'oste fuggono e si nascondono nei

Digitized by Google

viottoli facendo le più grasse risate. A questo punto, temendo che il lettore possa dubitarne, la contessa assicura che si divertiva moltissimo.

Quando il marchese di Genlis prende moglie, ella si stringe subito in intimità colla cognata giovanissima ed elegante, che non manca di iniziare subito al suo genere di divertimenti, e, tanto per incominciare, monta sopra un asino vestita da contadinella fantastica e se ne va scorrazzando per le fattorie vicine in cerca di latte. Questo latte, provveduto in grande abbondanza, doveva servire per il bagno delle due cognate che vi si immergevano dopo averlo cosparso di foglie di rose....

Il conte di Genlis volle iniziare la bizzarra testolina a piaceri più nobili e le fece prendere il gusto della lettura. La biblioteca del castello era ricchissima di volumi, e la contessa, pronta, vivace, curiosa, di uno spirito flessibile, vi si immerse con discreto ardore, facendo anche dei sunti che le servirono poi per i libri educativi che scrisse più tardi. Un modo come un altro di passare il tempo.

Digitized by Google

Essendo diventata madre, anche questo avvenimento, data la novità e la diversità di sensazioni, la occupa per qualche tempo, ma superficialmente, come faceva tutto; poichè nessun cambiamento si scorge nel suo carattere e nelle sue abitudini, nessuna evoluzione interna la guidi a più serio e dignitoso concetto della vita. A Parigi, tanto quanto in campagna, le maschere la assorbono. Va nelle *guinguettes* dei sobborghi, in abito da cuoca a ballare coi palafrenieri e confessa di non essersi mai divertita tanto.

Il figlio — l'unico maschio — le muore a cinque anni, in quella età dove si riuniscono le più squisite grazie dell'infanzia al fascino nuovo della ragione che si sveglia, e la contessa scrive: «Ne ebbi tanto dispiacere che ne ammalai: mi consigliarono le acque di Spa e dopo sei settimane ero perfettamente guarita.» E consolata?... Si direbbe, a giudicare quel *perfettamente*, così nudo, così asciutto e duro, che nessuna madre potrà mai leggerlo senza una rivolta di tutto il suo essere.

Digitized by Google

Ma ecco una nuova fase nella vita di questa puppattola. Gli anni, l'esperienza, gli studi, la maternità, l'osservazione, tutti i filtri misteriosi attraverso i quali si lambiccano i temperamenti e le vite, non svilupparono proprio nulla nella contessa di Genlis? Si, svilupparono la sola cosa che esistesse in lei allo stato di embrione vitale, la sua vanità. Le gonnelline color di rosa, le alucce variopinte, le braccia nude scorrenti sulle corde dorate dell'arpa, i minuetti, le ariette, le commediole, il primo rossetto, le prime mosche, un amore romantico con fuga e matrimonio segreto, perfino i palpiti del *pondo ascoso*, tutto era sfruttato e appeso oramai all'uncino insieme ai vecchi ciarpami dei travestimenti.

Altro balocco ci voleva. E il balocco fu questa volta la nomina a dama d'onore della duchessa d'Orléans. Tale risoluzione addolora profondamente il conte di Genlis, che teme per sua moglie il corrotto ambiente della Corte e la supplica a rinunciarvi. C'è una zia, la vecchia signora di Puis-

Digitized by Google

sieux, che dopo di averla protetta, amata, beneficata, in quella famiglia di Genlis, che non voleva saperne della signorina Ducrest, spera su di lei per aiuto e conforto della solitaria vecchiaia. Niente. La contessa lascia strillare il marito, lascia strillare la buona vecchia; la libidine dei successi mondani, della vanità portata fino ai piedi del trono, vince affetto, dovere, convenienza, tutto. Che importa a lei dell'antico e fedele castello dove una vecchia piange, poichè l'attende a Parigi un appartamento che contiene diciottomila lire solamente in ispecchi?

Colla duchessa d'Orléans fa un viaggio in Italia. Si diverte moltissimo, al solito, poichè questa è la sua frase preferita che applica a qualsiasi sensazione, e ricordando quel viaggio nel paese meraviglioso dell'arte e dei sogni scrive: «Mi bagnavo molto a Roma e sempre alla sera. Tosto che ero nel bagno facevo avvertire il cardinale di Bernis, che veniva insieme a suo nipote a chiacchierare con me per tre quarti d'ora.» Ed è tutto ciò che le suggerisce la Città Eterna!

Digitized by Google

Conosco un aneddoto che somiglia a questo interessante casetto. Due signore, madre e figlia, reduci dal viaggio d'Italia, parlavano delle cose vedute. Alla parola Roma la madre interroga: «Siamo state noi a Roma?» — «Come, mamma, non ti ricordi?» esclama la figlia scandalizzata. «No», ripete la degna signora — e allora la figlia colpita da un lampo di intelligenza, soggiunge: «Ma sì, mamma, Roma è quella città dove abbiamo comperate quelle calze di seta, sai?» Allora la mamma ricordò Roma.

Ultima ascesa della parabola, la contessa di Genlis diventa, grazie alle sue pubblicazioni pedagogiche, ed alla protezione particolare del Principe, governante dei principini d'Orléans. È ben vero che in questo frattempo, per la morte del fratello, il conte di Genlis assurge al titolo di capo della famiglia, ed avendo ereditato i beni e il maniero de' suoi antenati, desidera non solo, ma deve stabilirvisi per attendere agli interessi imperiori e supplica ancora la moglie di essergli compagna. Ma

Digitized by Google

la contessa, gonfio il capino del suo titolo di governante principesca, rifiuta ancora.

Ed ecco il conte di Genlis, il gentiluomo intellettuale, il valoroso soldato, il marito onesto e costante, partire solo, arrivare solo, restare solo nella vecchia casa, nelle sale deserte, fra i servitori muti. Là, abbandonato, senza il calore di un cuore fedele, nella desolazione fiera e chiusa dell'ultimo disinganno, si lascia travolgere nell'onda dell'agitazione politica che sconvolse la fine del settecento e porta la testa sul patibolo, mentre la moglie si mette tranquillamente in salvo.

Questa è la vita della contessa di Genlis, che scrisse tanti libri educativi e fu l'istitutrice di un re (Luigi Filippo).

I suoi biografi hanno tentato di scusarla accusando della sua leggerezza i tempi, ma la toppa non riesce a coprire il buco; nè le lodi soverchiamente prodigatele per la sua virtuosità e per la svegliatezza d'ingegno mi sembrano atte a riscattarla dalla mancanza di tutto il resto. Anzi essa en-

Digitized by Google

tra appunto per ciò nella categoria delle donne più antipatiche, dove le vacue e superficiali doti coprono l'aridità del sentimento. Se la leggerezza fosse stata in lei un semplice vizio di educazione, presto o tardi ne sarebbe uscita; ma ella arriva a ottant'anni bamboleggiando sempre e mentre le tombe dischiuse del suo unico figlio, della sua figlia appena sposa e il mozzo capo del marito dovrebbero riempirla di tristezza e di rimorso, si lagna che la società ha perduto le belle maniere, perchè, trovandosi a un pranzo di gala e dopo essersi messa *en frais de conversation*, i suoi vicini di tavola la piantarono in asso!

Ma facciamo un piccolo riassunto di quelli che lei stessa ci presenta come tratti caratteristici della sua vita. È donna; trova l'amore nella forma più nobile, non solo, ma anche avvolto in tutte quelle circostanze che lo rendono seducente all'immaginazione, e ai baci dell'uomo che l'ama preferisce gli scherzi e le burle degli ozi conventuali. È dama, e confessa candidamente di non essersi mai

tanto divertita come all'osteria dei Porcherons insieme alle cuoche e ai palafrenieri. È iniziata ai misteri dell'armonia, suona e canta egregiamente, ma senza slancio dell'anima, per solo desiderio della lode. È onesta, o quasi, e non fa parlar molto di sè, ma riceve stando nel bagno un cardinale con relativo nipote. Legge una intera biblioteca e raccoglie delle massime morali per le giovinette atte a educare la mente ed il cuore, ma ci racconta in pari tempo i suoi lavacri al latte e alle foglie di rosa. È madre, suo figlio muore, e lei che dedica pagine intere delle Memorie a parlare della sua grazia, de' suoi successi e dei suoi divertimenti, ha per questo argomento due righe, due righe per piangere un figlio! ma che piangere! le acque di Spa la guariscono perfettamente.

Dopo questo non c'è più da meravigliarsi di nulla. L'abbandono della propria casa dove due tenere bimbe sollecitavano quelle cure che ella preferì dedicare ai principi d'Orléans, la resistenza alle preghiere del marito e della vecchia parente, non

Digitized by Google

sono che il coronamento di tutto quell'edificio convenzionale, barocco, vuoto, che la contessa Genlis si eresse da sè nelle sue Memorie. Nulla mancò a questa donna, nascita illustre, bellezza, ingegno, coltura, amore, fortuna. Non mancò che lei a se stessa, inferiore sempre a tutte le circostanze della sua vita.

Mi si troverà severa; ma c'è di più: lo sono con piacere. Nessuno mi obbligava a parlare della Genlis e a parlarne male, se io non vedessi in lei tutto un sistema sbagliato di giudizio, un falso indirizzo dell'educazione e della morale, quella morale così pronta a mettersi in allarme per una grande passione e così tollerante della leggerezza, della vacuità, delle anime fredde, meschine, piccine, che non hanno l'aria di fare un gran male, ma che vanno disseminando la volgarità e soffocando l'ideale.

Se madama di Genlis, per assaggiare di tutto, non si fosse piccata di fare l'educatrice e di scrivere dei libri morali e religiosi, poco danno. Ella

Digitized by Google

sarebbe confusa colla pleiade incipriata di donnine che noi guardiamo ancora con un certo piacere sui paraventi di stile Luigi XV. Ma invece ha un nome non ancora dimenticato, si parla di lei alle giovinette, che ne ricevono una buona impressione e che l'accolgono nel santuario pudico e recondito delle loro preferenze. Si fa conoscere ad esse madama di Genlis come una buona signora che si occupò di pedagogia, tacendone le marachelle e allargando sempre più il guasto della nostra educazione femminile, tutta appoggiata sul falso e sul convenzionale.

Si ha paura delle grandi colpe, degli errori commessi per un eccesso di forza, e si teme che il loro esempio riesca pernicioso, senza pensare che non è grande colpevole chi vuole. Poche donne potrebbero essere lady Macbeth o Lucrezia Borgia, mentre tutte le nostre borghesucce soppannate di maestrina farebbero quello che ha fatto madama di Genlis.

Uno scrittore arguto e fino, Barbey d'Aurevilly,

Digitized by Google

pur usandole misericordia, conviene che non è punto simpatica e la scolpisce con due parole abbastanza indovinate: *caillette* da giovane, *commère* da vecchia. I De Goncourt riconoscono che non ha nulla di elevato, che non è nè una dama nè una artista, e lanciano essi pure il loro motto qualificativo chiamandola: *fata della pedanteria*. Lamartine, nella *Storia dei Girondini*, dopo di avere accennato alla ipocrisia sospetta della sua carica di educatrice in casa d'Orléans, dice che giammai donna seppe così bene riunire e far camminare insieme l'intrigo e l'austerità.

Io sono più severa perchè sono donna, perchè vedo personificati nella Genlis gli eterni nemici del mio sesso, la frivolità e la leggerezza, perchè so che troppe donne sono così e vorrei che non fossero. Combatto in questo tipo muliebre il trionfo della mediocrità e della freddezza, la donna che non ha amato, che non ha pianto, che non ebbe mai nella sua vita un nobile entusiasmo, nè un santo errore.

Digitized by Google

Che importa la cultura, che importa il dilettantismo artistico e morale, che importa tutto ciò che si può acquistare collo studio o colla ricchezza quando manca in un cuore femminile la sacra scintilla dell'amore? Senza di esso la donna è nulla; con esso è tutto; pari al sole che fermo nello spazio e immobile regge la vita.

È l'amore della donna che suscita gli eroismi grandiosi, che sorregge le nobili fedi, che sprona, solleva, modera, conforta, ispira, e, quale regolatore occulto, permette che le forze ideali sieno sempre accese nell'ardente focolare umano. Le donne sapienti, quando pure non sieno di ingombro, riescono inutili. È dalle donne amanti che il mondo attende la luce.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Digitized by Google

Digitized by Google

Introduzione ad uno studio sopra alcune donne francesi del secolo decimottavo . . Pag. 7

Madamigella Aïssé. 49

Madamigella Lespinasse 79

La marchesa Du Deffant 117

La signora Geoffrin 145

La signora d'Épinay e la contessa d'Houdetôt 191

La contessa di Genlis 227

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TRE LIRE

Digitized by Google

14 DAY USE
RETURN TO DESK FROM WHICH BORROWED

LOAN DEPT.

This book is due on the last date stamped below, or on the date to which renewed.
Renewed books are subject to immediate recall.

16May'64SB

REC'D LD

MAY 30'64-10 AM

MAY 03 1993

REC CIRC MAY 21 1993

LD 21A-40m-11,'63
(E1602s10)476B

General Library
University of California
Berkeley

Digitized by Google

YB 5759

U. C. BERKELEY LIBRARIES

C042144296

M244784

DC 131
.8
R3

THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

Digitized by Google

Digitized by Google